

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

R

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DELL'11. MARZO.1972.

IN VISIONE. AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di: Roma del: 11-3-1972

I SINDACATI SUL VOTO DEI LAVORATORI EMIGRATI

- Chiesto il tempestivo ed efficace intervento delle Rappresentanze italiane all'Estero
- Il diritto di voto va garantito con tutte le misure necessarie dal Governo italiano

Roma, 11 marzo (Stefani) - Una serie di iniziative e di passi presso le autorità italiane competenti ed i sindacati esteri e, per il loro tramite, presso i Governi e gli imprenditori di altri Paesi per l'esercizio del diritto di voto da parte dei lavoratori italiani emigrati - segnala l'Agenzia "Stefani" - sono in atto da parte delle Confederazioni sindacali.

In particolare i sindacati chiedono di far cessare le cancellazioni degli emigrati dalle liste elettorali e di annullare quelle già avvenute nonché di facilitare al massimo i viaggi in Italia degli elettori emigrati.

Le Confederazioni, in particolare chiedono:

- 1) - il tempestivo ed efficace intervento delle rappresentanze italiane all'estero per aiutare il connazionale emigrato ad ottenere il permesso di lavoro, anche quando egli non ha ancora ricevuto la cartolina d'avviso e altri documenti, ciò che accade di solito quale diretta conseguenza delle cancellazioni effettuate;
- 2) - lo sviluppo di un'azione unitaria e solidale con i lavoratori e i sindacati degli altri Paesi, che nelle occasioni precedenti hanno spesso dato un valido aiuto per difendere i diritti degli emigrati, ottenere permessi di lavoro e respingere i licenziamenti o altri abusi padronali;
- 3) - l'organizzazione da parte delle autorità italiane e dei Governi comunitari ed extra comunitari di speciali e rapidi mezzi di trasporto che non gravino sui redditi degli emigrati e delle loro famiglie.

Per quanto riguarda il problema del voto, negli ambienti sindacali si teme che in seguito alla tesa situazione economica e occupazionale creatasi in Europa, esista il reale pericolo che i nostri emigrati incontrino nelle maggiori aziende difficoltà non sempre superabili per venire in Italia ad esercitare il loro diritto di voto il 7 maggio prossimo.

"Il diritto di voto - si afferma negli ambienti sindacali - proprio perchè si sta sviluppando in Italia una vasta e vigorosa azione unitaria delle Confederazioni per l'occupazione, le riforme, la rinascita del Sud e delle zone sottosviluppate dove maggiore è l'emigrazione, il diritto fondamentale e costituzionale degli emigrati di parteci-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

pare alle elezioni e, con il voto, alle decisioni sul loro presente e sul loro prossimo futuro - va garantito più che mai e con tutte le misure necessarie da parte del Governo italiano, delle Regioni, delle Ambasciate, dei Consolati italiani all'estero, dei sindacati, delle autorità e degli imprenditori degli altri Paesi".

Infine, negli ambienti sindacali si rileva che in una situazione "in cui non si riescono a garantire agli emigrati all'estero diritti democratici tra i più elementari nell'azienda e nella società, appare per lo meno fuori luogo e illusorio che a due mesi dalle elezioni si continui o si ricominci a parlare - come fanno certuni - di voto all'estero, cioè di organizzazione di elezioni politiche italiane in altri Paesi: in questo momento, per garantire l'esercizio del diritto di voto agli emigrati, è molto più urgente e pertinente aiutarli subito e concretamente e rimuovere tutti gli ostacoli e le resistenze che si frappongono alla loro partecipazione alle elezioni del 7 maggio e alla vita democratica del loro Paese, dove annualmente tornano i due terzi dei lavoratori italiani ancora costretti ogni anno a recarsi all'estero in cerca di una occupazione". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale AGENZIA "STEFANI" di: Roma del: 11-3-72

EMIGRAZIONE E COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO (Servizio dell'Agenzia "Stefani")

VOTERANNO CIRCA 200 MILA SU OLTRE 5 MILIONI

- Si tratta di appena un quinto dei connazionali emigrati ancora iscritti nelle liste elettorali
- Un problema più volte sollevato in tutte le sedi e mai risolto malgrado le promesse e le proposte di legge presentate in Parlamento
- Per il diritto di voto degli italiani all'estero un dibattito iniziato nel 1908

Roma, 11 marzo (Stefani) - Ancora una volta, il 7 e 8 maggio, il popolo italiano andrà alle urne. Oltre cinque milioni di connazionali residenti in tutti i Continenti, saranno assenti: soltanto circa 200 mila emigrati verranno in Italia per esercitare il fondamentale diritto democratico del voto, appena un quinto del milione e 100 mila lavoratori all'estero che sono ancora iscritti nelle liste elettorali.

Da parte interessata viene ricordato che la legge n. 223, art. 11, del 20 marzo 1967, prevede che tutti i cittadini emigrati all'estero e che non hanno acquisito la cittadinanza straniera e che sono stati cancellati dalle liste elettorali (si calcola siano almeno 4-5 milioni) possono presentare domanda di reiscrizione presso gli uffici competenti. E' stato anche sottolineato a questo proposito che la legge prevede che i cittadini italiani emigrati definitivamente all'estero e che, quindi, sono stati cancellati dai registri anagrafici della popolazione stabile del Comune di provenienza, vengono iscritti nelle liste elettorali fino al 6 anno dopo la data di cancellazione.

Nel corso delle elezioni politiche del 1968, soltanto 152.671 emigrati rientrarono in Italia usufruendo dei treni speciali internazionali di 2° classe messi a disposizione dal Ministero dei Trasporti; altri 10 mila circa usufruendo della riduzione del 70 per cento sulla tariffa ordinaria per la 1° classe; a questi vanno poi aggiunti gli emigrati a cui, le ditte nelle quali lavorano, hanno pagato il biglietto e quelli che usarono mezzi propri.

Molte sono state e sono gli interrogativi sulle cause di una così bassa percentuale di italiani rientrati in Italia per votare. La prima, indubbiamente, il pericolo di perdere il posto di lavoro o, in ogni caso, il danno econo-



2

mico derivante da una assenza dal lavoro; la seconda gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che ancora si frappongono ad un corretto esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati: cancellazioni dalle liste elettorali, ritardo nell'invio della cartolina di avviso, carenze nei servizi speciali di trasporto messi a disposizione dei lavoratori all'estero.

Il problema del voto agli emigrati, non è certamente un problema nuovo tanto che risale al 1908, in occasione del primo Congresso degli italiani all'estero svoltosi a Roma. La questione venne sollevata anche nel 1911 al secondo Congresso, al termine del quale venne anche approvata una risoluzione, e cioè quasi contemporaneamente alle richieste del Convegno del Comitato italiano di San Francisco.

La questione del voto fu sempre alla base di tutti i successivi Congressi: quello del 1919, subito dopo la conclusione vittoriosa della guerra 1915-18; del 1921 e del 1946. Quest'ultimo invitò formalmente il Governo di allora a "promuovere l'immediato esame delle modalità tecniche per una effettiva partecipazione elettorale degli emigrati".

Nel 1969, per giungere a tempi molto recenti, l'On. Mario Pedini, Sottosegretario agli Affari Esteri, dichiarava che "un Governo democratico e popolare come quello italiano non può essere che favorevole, per principio, alla partecipazione di tutti i cittadini alle scelte pubbliche del Paese. Ecco perchè chiaro è al nostro Governo il valore politico del voto degli italiani all'estero di cui d'altronde tanto si discute anche alla Costituente".

Nel 1970, ancora sulla stessa questione, il Sottosegretario agli Esteri, On. Alberto Bemporad, affermava che "una maggiore partecipazione dei lavoratori italiani all'estero alla vita politica, sociale ed economica italiana, postulerebbe la soluzione del problema di permettere lo esercizio del diritto di voto all'estero ai nostri connazionali".

Contemporaneamente, il problema del voto fu portato in Parlamento con proposte di legge di iniziativa di deputati di vari gruppi politici. Molte Legislature sono trascorse, innumerevoli sollecitazioni sono state formulate, dibattiti sono avvenuti a vari livelli: i più accesi, naturalmente, in sede di sessione del C.C.I.E..

Dopo oltre 25 anni di ritrovata democrazia nella libertà, purtroppo, più di cinque milioni di connazionali e emigrati, sono ancora i grandi esclusi! (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Sole d'Italia*

di: *Bruxelles* del: *11-3-1972*

UOMINI O BRACCIA ?

Rendendo esplicito il proposito di trattenere per sé la delega dell'emigrazione, il Ministro degli Esteri Moro ha approfittato di un suo passaggio nella Repubblica Federale tedesca per riunire a Bonn i responsabili diplomatici dei dodici consolati italiani in Germania e quindi tastare il polso dell'emigrazione in quel paese.

Al problema dell'inserimento del bambino italiano nella scuola tedesca e dell'insegnamento dell'italiano agli stessi, si tradizionale problema degli allievi non ancora risolti, all'esplosiva situazione dell'occupazione dei nostri lavoratori insidiata dalla recessione e dalla « concorrenza » dei lavoratori dei Paesi terzi, s'è aggiunta in questi ultimi mesi, in un momento cioè particolarmente delicato sia per le vicende politiche italiane che per quelle tedesche, la polemica nata in Germania a proposito dell'apertura di due federazioni del partito comunista italiano a Stoccarda e Colonia. Una polemica che non ha certo avuto ragione di essere, quando, e sono ormai diversi anni, si sono creati in Germania i « Comitati Tricolori » neo-fascisti.

Sarà, certo, il particolare momento a suggerire le polemiche, le interrogazioni e le interpellanze. Ma il nostro governo non può non esserne preoccupato per le ricadute che tale situazione potrebbe comportare nei confronti dei nostri lavoratori. Cio' spiega il perché a Bonn, tra ministro, ambasciatore e consoli, si è anche parlato di associazionismo. Ed in questo quadro, sembra che il ministro abbia raccomandato « la più stretta imparzialità » nel rispetto più scrupoloso delle convinzioni di ognuno, facendo tuttavia rilevare che ci si trova di fronte ad un falso problema che deve essere ricondotto nell'alveo di una corretta applicazione di quanto dispongono in materia le singole legislazioni nazionali. In fondo, la Farnesina, pur mantenendosi in un quadro di non-ingerenza negli affari interni di un altro paese, intende salvaguardare il diritto all'associazione dei lavoratori italiani all'estero.

Noi diremmo che indipendentemente dal momento e dalla forma attuale, la polemica in corso in Germania è quanto mai interessante. Perché nessuno ha mai sino ad oggi veramente e completamente risposto a quanto venne chiedendosi gli emigrati italiani della RFT, del Belgio, dell'Olanda, della Francia e degli altri Paesi europei: un lavoratore libero circolante nella CEE oltre che docile e remissivo deve anche trasformarsi in un assessuato politico al quale la politica viene iniettata in forma asettica? Altra domanda: l'Italia invia in Europa e gli altri paesi accolgono un'entità economica o un uomo?

Se la risposta è positiva, se cioè si riconosce all'emigrato italiano il diritto di fare politica, bisogna anche permettere l'uso di determinati strumenti. E' improprio oggi affermare, perlomeno sino a quando al pari degli altri cittadini l'emigrato italiano non potrà partecipare con il suo voto a decisioni comuni, che l'emigrato può iscriversi ai partiti locali. Per far che? Forse

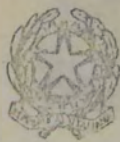
Ettore ANSELMi.

do proprie associazioni in cui necessariamente si fa politica. E la CEE ha il dovere in questo caso, qualunque sia il Paese interessato, a far rispettare il diritto all'associazionismo dell'emigrato.

Il governo tedesco nel caso nostro, se è necessario, deve essere richiamato al rispetto della propria legislazione che è molto liberale nei confronti degli stranieri. Perché non si può proprio pretendere che due milioni di lavoratori stranieri, tanto utili all'economia di quel paese, se ne stiano tanto chetì da non essere più degli uomini ma unità di conto in termini di braccia.

per eleggere i candidati alle elezioni che una volta eletti se ne infischieranno tranquillamente del suo voto nella misura in cui non rappresentano la popolazione residente, cioè globale, ma i cittadini di un determinato Paese? Forse per vedere la sua partecipazione alla vita dei partiti locali coronata da decisioni in sede comunitaria che essendo per definizione nazionali o quindi egoistiche, sono spesso in contrasto con i propri interessi?

Evidentemente, la soluzione, almeno per il momento, sino a quando cioè non ci sarà uno sbocco politico a livello europeo, l'emigrato la troverà crean-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Agenzia Italiana

del: *11-3-42.*

94-1

MINISTERO DEGLI ESTERI PER MOTONAVE "SAN NICOLAS" (RIF. 53-1)
ROMA, 11/3 (AGENZIA ITALIA) - IN RELAZIONE ALLE NOTIZIE APPAR-
SE SULLA STAMPA CIRCA LA SCOMPARSA DELLA MOTONAVE LIBERIANA "SAN
NICOLAS" CON EQUIPAGGIO PREVALENTEMENTE ITALIANO, AVVENUTA MEN-
TRE L'UNITA' ERA IN NAVIGAZIONE TRA RECIFE E NEW ORLEANS, SI AP-
PRENDE CHE IL MINISTERO DEGLI ESTERI HA OPPORTUNAMENTE INTERESSATO
LE NOSTRE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE E CONSOLARI NELLA REGIONE,
PER OTTENERE INFORMAZIONI E PROMUOVERE QUEGLI INTERVENTI CHE POSSA-
NO AGEVOLARE AL MASSIMO LO SVOLGIMENTO DELLE RICERCHE E SI TIENE
IN CONTINUO CONTATTO CON LA SOCIETA' ARMATRICE, LA QUALE HA GIA'
INVIATO A NEW ORLEANS UN PROPRIO TECNICO PER COLLABORARE ALLE RI-
CERCHE STESSE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Ouvrier Revenu* di: *Città del Val.* del: 11-3-72

LETTERA DAL BELGIO

La Settimana dell'immigrato e il premio per la migliore accoglienza

Il Belgio merita il premio per la migliore accoglienza comunitaria, per tutto quello che fa in favore dei lavoratori stranieri. Questa dichiarazione del Sig. A. Coppée, membro della commissione delle comunità europee, interpreta il sentimento comune, e in particolare quello del responsabile della « Action Solidarité, Etrangers », il quale afferma da parte sua che il Belgio è il padre più accogliente d'Europa.

Ma questo ottimismo non deve ostacolare dal guardare alle realtà con chiarezza, di segnalare le lacune, attirare l'attenzione dei cittadini e proporre le riforme necessarie ai vari livelli.

La menzionata « Action, Solidarité, Etrangers » ha organizzato quest'anno la « Settimana dell'immigrato », che ha avuto una risonanza eccezionale. La « settimana » è stata appoggiata dal governo e dalla commissione delle comunità europee; le autorità religiose, i consigli pastorali, alcune amministrazioni provinciali e numerosi consigli comunali hanno preso anch'essi molte iniziative, sostenute dalla radio e dalla televisione.

Durante una riunione dell'associazione dirigenti e ingegneri cattolici (A.D.I.C.), un esperto ha tracciato un quadro della situazione in Belgio, proponendo alcune vie di soluzione.

Il Belgio è uno dei paesi dove la legislazione sugli stranieri è la più liberale e desiderabile, poiché permette la presenza delle famiglie dei lavoratori e consente anche, dal 1960, che le donne incinte possano far venire le loro famiglie, ciò che non avviene nella Germania Federale e in Olanda. La politica della presenza familiare prevale dunque sulla politica della semplice mano d'opera. La quale politica prevale nell'Europa quando si dovranno unificare le legislazioni?

Senza tener conto dei funzionari delle associazioni europee, vi sono in Belgio 700 mila stranieri, di cui 200 mila lavoratori. Tanto i paesi che inviano come quelli che accolgono ricevono vantaggi; da una parte si perdono dei disoccupati e si riceve valuta pregiata, dall'altra si ricevono lavora-

tori e si incrementa il benessere nazionale. Tuttavia il protrarsi del fenomeno emigratorio a lungo termine, può ritardare lo sviluppo dei paesi d'origine, che non possono stabilmente formare operai qualificati per inviarli all'estero, o rassegnarsi a riassorbire concittadini specializzati in un settore poco o per nulla utile alla nazione. I problemi, poi, variano da regione a regione.

Per promuovere una buona politica d'integrazione occorre poter offrire tanto ai belgi che agli stranieri le stesse garanzie circa la sicurezza di soggiorno, la promozione, il livello di vita e lo accesso alle abitazioni, cercando sempre di rendere la loro esistenza più confortevole possibile. Al presente i punti più cruciali sono l'impiego, la giustizia, gli alloggi, e l'istruzione. La politica dell'immigrazione è tuttora legata a quella dell'impiego che può fare dello straniero ora il benvenuto ora un indesiderabile. Dal 1936 è la congiuntura economica che regola gli ingressi mediante il permesso di lavoro, il quale durando da uno a cinque anni è soltanto temporaneo. Da una parte esso tiene legato lo straniero a un determinato settore economico, ciò che impedisce la mobilità e la promozione, d'altra parte, in caso di recessione non gli viene rinnovato, cose che costringe lo straniero a ritornarsene a casa. Tuttavia, dopo cinque anni, il Belgio accorda un permesso definitivo, contrariamente alla Germania Federale e ai Paesi Bassi, dove il permesso è rinnovabile annualmente.

Altro problema: gli stranieri occupano spesso posti di bassa qualificazione, senza un proporzionato impegno, per assicurare loro una promozione sociale che creerebbe di nuovo dei vuoti. La poca conoscenza della lingua rende difficili i corsi di qualificazione professionale. Senza dire che gli immigrati si consegnano facilmente al miglior offerente, ciò che accentua la loro situazione di mobilità e ostacola una vera formazione.

La sicurezza del soggiorno non è attualmente del tutto assicurata. La legge del 1952 che dà ampissimi poteri

al ministero della giustizia, gli permette praticamente di interdire o di espellere ogni straniero la cui presenza egli giudichi pericolosa per la sicurezza economica o politica, ciò vale anche per il soggiorno in un comune, qualora egli stimi che vi siano troppi stranieri.

Altro aspetto sintomatico: l'iscrizione dei nuovi cittadini belgi si fa all'ufficio per la popolazione, mentre gli stranieri si devono iscrivere alla polizia per gli stranieri.

Quanto alle abitazioni, alcune industrie hanno realizzato delle città operaie, dove la legge sugli alloggi sociali prevede che possono avere accesso il 30% degli abitanti di baracche. Purtroppo è dato di incontrare spesso annunci di affitti che dicono: « Gli stranieri si astengano », o « vietato agli stranieri », o anche: « Né cani né stranieri ».

L'esperto ha fatto infine rilevare che in Belgio il numero dei deputati al parlamento è in funzione della popolazione globale. Cosicché i 700 mila stranieri sono responsabili, per la loro sola presenza, dell'elezione di 12 deputati, quantunque sia loro rifiutato il diritto di voto.

Fortunatamente si vanno intensificando gli sforzi di sensibilizzazione e la ricerca di una soluzione, e sono in corso numerose e felici iniziative.

Senza voler entrare in tutti i dettagli, elenchiamo le già importanti iniziative recenti:

Tre province hanno istituito centri per l'accoglienza agli stranieri. Un numero sempre crescente di comuni danno vita a comitati consultivi per raccogliere i pareri degli stranieri. E' stato presentato un progetto di legge per facilitare la completa naturalizzazione. I sindacati assicurano dei permanenti linguistici per i diversi paesi. Il ministero del lavoro ha istituito una commissione degli immigrati, specializzata in questioni concernenti il soggiorno, ed ha pubblicato un contratto-tipo per evitare l'insicurezza. Sono state prese adeguate misure contro l'immigrazione clandestina. In seno alle singole industrie è stato accordato il diritto di voto anche agli stranieri. Il ministero del lavoro accor-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

da sussidi per i corsi linguistici e rimborso in certi casi le spese di viaggio per le famiglie. Anche il ministero della previdenza sociale si sforza di prendere adeguate misure a livello nazionale perché siano evitate discriminazioni di ogni genere, tenendosi a tale scopo, specie a partire dal 1970, in continuo contatto con gli organismi rappresentativi dei lavoratori stranieri. Sempre dal 1970, il ministero della cultura ha costituito un gruppo di lavoro e di studio sui problemi culturali, in vista di stimolare le diverse comunità a sviluppare la loro propria cultura, partecipando alle iniziative dei centri culturali e giovanili; sono previsti anche sussidi per seminari d'animazione e corsi di lingua materna. La cosa più importante è senza dubbio l'esistenza di una commissione di studio per lo statuto degli stranieri, le cui proposte più liberali sono di continuo depositate alla Camera dei rappresentanti. Proprio per sostenere questo inizio di una grande riforma, la « Settimana dell'immigrato » ha voluto informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, quasi in preparazione al dibattito pubblico sulla riforma dello statuto degli stranieri in Belgio, che si svolgerà senza interruzioni.

Le autorità religiose si sono associate in diversi modi a questa settimana di sensibilizzazione. Mons. Himmer, vescovo di Tournai, regione particolarmente interessata dall'afflusso degli stranieri, ha pubblicato una lettera pastorale, ripresa da molti giornali, nella quale ha scritto tra l'altro: « Urge mettere a punto una politica d'accoglimento realistica e coordinata. Più ancora, non si deve accordare agli immigrati una reale partecipazione alla vita politica, specie sul piano comunale? Inoltre domandiamo ai legislatori di elaborare lo statuto del lavoratore straniero, assicurando soprattutto la sua integrazione. In tal modo noi non faremo che allinearci all'appello espresso da Paolo VI nella recente lettera al cardinale Roy... ».

« Ma ciò che deve innanzitutto cambiare è la mentalità generale nei confronti dello straniero ».

FABIEN DELECLOS



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma*

del: *11-3-1972*

Presso i ministri degli
Esteri e dell'Interno

Intervento del PCI per assicurare il voto degli emigrati

Una lettera dei compagni Corghi, Pistillo e Cardia perchè siano date precise istruzioni alle autorità consolari

I compagni onorevoli Vincenzo Corghi, Michele Pistillo e Umberto Cardia hanno inviato una lettera ai ministri degli Esteri e degli Interni per sollecitarli a intervenire per consentire al più largo numero di lavoratori emigrati di rientrare in Italia per esercitare il diritto al voto.

«Onorevoli ministri, ci permettiamo di richiamare — dice la lettera — la loro cortese attenzione ed il loro interessamento diretto per ciò che concerne le misure urgenti da adottare, al fine di consentire al più largo numero possibile di lavoratori emigrati di rientrare in Italia, per esercitare il diritto di voto per le elezioni del 7-8 maggio, secondo, anche, quanto unanimemente la Commissione esteri della Camera dei deputati ha deciso ed indicato in un preciso ordine del giorno dedicato a questo problema.

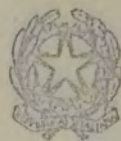
«In particolare ci permettiamo di segnalare la necessità che:

«a) siano date precise istruzioni alle autorità consolari perchè ricevano le domande di reinscrizione nelle liste elettorali dei lavoratori cancellati e le inoltrino ai rispettivi comuni, evitando il fatto che il lavoratore interessato sia obbligato a firmare la richiesta dinanzi al console o senza collegare la richiesta di reinscrizione nelle liste elettorali alla revisione semestrale delle liste stesse. Tutto ciò, anche in attuazione di quanto stabilito dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 47 del 1970.

«b) siano date precise istruzioni alle ambasciate ed alle autorità consolari dei paesi interessati, perchè intervengano presso le autorità di questi per ottenere per i lavoratori emigrati che si recano a votare in Italia permessi di lavoro dalle aziende, l'organizzazione di treni speciali, e tutte quelle facilitazioni indispensabili all'attuazione del più largo rientro possibile dei nostri connazionali.

«c) siano rispettati dai comuni interessati i termini di invio e di consegna dei certificati elettorali ai lavoratori emigrati entro i termini previsti dalla legge.

«Confidiamo che saranno prese tutte le misure perchè i lavoratori emigrati, già sottoposti a duri sacrifici, e ai quali il Paese deve molto, trovino la condizione migliore per esercitare un loro sacro diritto».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole* - 24 Ore di: *Milano* del: *11-3-72*

L'assurdo strutturale

(salari in Italia e nella CEE)

E' ORMAI un compito europeo realizzare quella armonizzazione delle strutture salariali e quella regolamentazione delle «relazioni industriali» che assicurino il progresso sociale evitando l'inflazione: questa la conclusione di un nostro recente editoriale (del 3 marzo) che auspicava la correzione — in questo quadro — delle gravi distorsioni e lacune del sistema italiano, principale motivo di preoccupazione, in chiave attuale e prospettica. Vorremmo ora continuare il discorso sviluppando uno dei temi accennati in tale nota, quello degli squilibri strutturali del costo del lavoro italiano relativamente a quelli degli altri Paesi europei. In via estremamente semplificata, i fondamentali aspetti da considerare per il confronto riguardano, a nostro avviso, il livello dei costi del lavoro in rapporto al reddito medio e la scomposizione dei costi tra salario diretto e oneri sociali.

Primo aspetto. Aggiornando al 1971 l'ultima indagine comparativa «armonizzata» pubblicata dall'Istituto Statistico delle Comunità Europee (relativa al 1969) risulta che i costi orari del lavoro degli operai nell'industria erano, lo scorso anno, in Italia, inferiori del 15,2% a quelli belgi, del 14% a quelli tedeschi e superiori del 2,9% a quelli francesi. Un confronto a tre non è omogeneo non è possibile con l'Inghilterra; sulla base delle fonti disponibili risulta peraltro che i costi del lavoro italiani sarebbero all'incirca sullo stesso livello di quelli britannici. Ora, non vi è dubbio che tutti i Paesi presi in

considerazione sono, rispetto all'Italia, a più elevato grado di industrializzazione; sono, cioè, caratterizzati in tutti (o quasi) i settori industriali da una maggiore «intensità» di capitale investito, da maggiori dimensioni di imprese, da una struttura industriale «storicamente» più matura e quindi più organica e razionale. In una parola, Paesi i quali attraversano uno stadio di sviluppo economico più avanzato del nostro; come conferma il (grossolano) confronto dei redditi «pro capite». Nel 1970 quello italiano era superato del 26% da quello inglese, del 57% da quello belga, del 72% da quello francese, del 79% da quello tedesco.

pur con tutte le riserve circa il significato di tale raffronto, è evidente (e impressionante) lo squilibrio tra i divari dei costi del lavoro e i divari dei redditi «pro capite», cioè dei poteri d'acquisto «medi».

Secondo aspetto. Come è ben noto, l'Italia detiene da sempre il «primato» negativo (in Europa e altrove) circa la quota del salario diretto sul totale del costo del lavoro. Sempre secondo l'indagine CEE tale quota è pari al 70%, essendo il restante 30% coperto dagli oneri sociali; in Francia il rapporto è 74/26, in Belgio 79/21, in Germania, 83/17, in Inghilterra 90/10. Il risultato è, naturalmente, che, guardando alla retribuzione, l'Italia viene a trovarsi su livelli inferiori agli altri principali Paesi europei, con divari — peraltro — ben più contenuti di quelli dei redditi «pro capite».

Che sia questa una grave distorsione lo dimostra la formidabile spinta salariale che si è determinata nel processo di adeguamento retributivo messo in atto dall'integrazione europea; spinta che, pur non portando ad un livellamento, ha fatto balzare i nostri costi del lavoro su posizioni di estrema onerosità. Ma vorremmo aggiungere un'altra considerazione, di tipo «congiunturale», che conferma l'assurdità di questa struttura dei nostri costi; in un anno recessivo, come il 1971, l'effetto sulla domanda degli au-

menti salariali è stato limitato al 70% dei costi del lavoro mentre tali aumenti hanno gravato sugli equilibri delle imprese anche per il rimanente 30%.

La conclusione di tutto questo è evidente: occorre ristrutturare e riequilibrare i nostri costi, armonizzandoli con quelli dei nostri «partners» europei. Non si tratta solo di «fiscalizzare» qualche briciola alle piccole imprese o alle iniziative del Mezzogiorno; bisogna intervenire coraggiosamente per tutto il sistema industriale rendendosi conto che l'alternativa è quella di una inflazione salariale o di una progressiva perdita di competitività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: *Milano* del: *11-3-72*

IN NAVIGAZIONE NEL GOLFO DEL MESSICO

Scompare una nave-cisterna: diciassette italiani a bordo

La «San Nicolas» era diretta a New Orleans con un carico di melassa - L'ultimo messaggio captato lunedì - Poco verosimile l'ipotesi di un naufragio: le condizioni del mare erano ottime - L'equipaggio composto in gran parte da marittimi giuliani e friulani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Trieste, 10 marzo.

Ore di grave trepidazione si stanno vivendo da ieri pomeriggio negli ambienti marittimi per l'impiegabile sorsa della nave cisterna libanese San Nicolas, scomparsa lunedì con trenta persone a bordo nel golfo del Messico. Trieste fa base per collegamenti nelle operazioni di ricerca perché qui ha sede l'agenzia «Agemar», cui la nave è appoggiata, e perché buona parte dei diciassette italiani che compongono l'equipaggio sono marittimi giuliani e friulani. L'ultima era giunto ieri mattina a Trieste con un dispaccio da New Orleans, dove la San Nicolas era diretta e da dove ne veniva appunto segnalata la scomparsa.

Le ricerche

La nave, di 10.255 tonnellate, aveva fatto scalo in un porto del Brasile, caricando 15.000 tonnellate di melassa, per essere trasportata appunto a New Orleans. Un equipaggio radio, l'ultimo inviato dalla nave, segnalava lunedì che la San Nicolas si trovava a 335 miglia dal porto nordamericano: stava attraversando il golfo del Messico con ottime condizioni di mare. La navigazione dunque era tranquilla. Poi più tardi, a New Orleans l'arrivo della cisterna era atteso da un rappresentante dell'«Agemar», capitano Piccioni, il quale ha mobilitato per le ricerche i costieri americani e ha messo in allarme l'agenzia triestina il cui dirigente, Claudio Matlosovich, è immediatamente partito in volo da Trieste per New Or-

leans, in modo da poter coordinare sul posto le ricerche, frattanto iniziate anche dall'ambasciata americana.

Oggi c'è stato un susseguirsi di comunicazioni telefoniche e telegrafiche fra la sede dell'«Agemar» e New Orleans. L'ultima è avvenuta questa sera poco dopo le ore 20 e merita di essere riprodotta per la drammaticità che sta assumendo la sorte della San Nicolas e di quanto sono a bordo della nave: «Agemar»: C'è qualche sviluppo nelle ricerche? New Orleans: Non ci sono sviluppi. La guardia costiera ha effettuato ricerche tutta la notte senza fortuna. Sette aeroplani e un cutter hanno ricominciato le ricerche all'alba di questa mattina. Essi continueranno le ricerche domani e dopodomani. Il signor Matlosovich è arrivato da Trieste e con lui siamo in contatto con la guardia costiera. Per ogni eventuale sviluppo in qualsiasi ora del giorno o della notte noi vi terremo informati tempestivamente. «Agemar»: Noi riteniamo che fino a questo momento non abbiate avuto un rapporto dettagliato dalla guardia costiera da quando essi hanno iniziato le ricerche all'alba di oggi. New Orleans: Sì, noi abbiamo ricevuto il rapporto dalla guardia costiera poche ore fa (alle 17 ora italiana). Nel rapporto è detto che finora niente è stato trovato. La guardia costiera ha effettuato ieri le ricerche su quarantadue mila miglia marine quadrate e ottantamila sono state viste oggi.

In precedenza, alle ore diciotto, il capitano Piccioni aveva fatto la seguente comunicazione: «I giornali qui asseriscono che la nave si trovava a 330 miglia da New Orleans quando è sparita.

Non ci dicono niente di cosa possa essere successo. E' tutto inspiegabile perché il mare era assolutamente calmo. Non sanno cosa dire. C'è stato un radiomatore che aveva captato un segnale, ma non è sicuro che si tratti della San Nicolas. Tutti sono estremamente pessimisti. Non si trova nulla. Nessuna traccia della nave. Neanche un relitto».

Fra le varie ipotesi che si avanzano, considerate con buone condizioni del tempo accertate nella zona, è quella che la San Nicolas sia rimasta con l'impianto radio «muto» a causa di un'avarìa di gruppi elettrogeni. Inoltre, sospettando anche che la nave si sia trovata nelle acque territoriali di Cuba, ha interessato l'agenzia di Londra perché eventualmente intervenisse presso l'ambasciata di quel paese nel caso che la San Nicolas sia stata fermata dalla guardia costiera di Fidel Castro.

Un guasto

A Trieste risiede il capitano Alberto Puntarelli, che precedentemente aveva comandato la nave-cisterna. Nemmeno lui sa dare una spiegazione logica della scomparsa della nave. Egli escluderebbe che a bordo possa essere accaduto qualcosa di irreparabile. «Su una nave possono accadere tante cose — ha aggiunto — ma prima di scomparire il comandante ha tutti i mezzi a disposizione per lanciare un avvertimento con la radio normale di bordo e, in caso di avaria, con l'apparato di riserva destinato alla trasmissione di segnali di soccorso. Un'esplosione? Escluderei questa ipotesi perché la molocisterna aveva un carico innocuo: melassa». Secondo il comandante Puntarelli potrebbe esserci stato qualche guasto all'apparato motore, per cui la San Nicolas sarebbe andata alla deriva, trascinata dalle forti correnti del golfo del

Messico. Anch'egli non esclude quindi l'ipotesi che la nave possa essere stata intercettata da un guardacoste cubano e dirottata verso l'isola di Cuba.

La molocisterna data per dispersa è stata costruita in Svezia nel 1951 e battezzata Berge Mergesen. Il suo nome è stato poi cambiato in Wirma e successivamente in San Nicolas. Nel 1963, venne acquistata dalla «Entepris Compagnia Naviera S.A.» di Montevideo. Recentemente è stata a Trieste per lavori e verifiche, dovendo rinnovare la «classe». Al controllo dei tecnici del «Lloyd register» era risultata in perfette condizioni.

Questi i nomi dei diciassette italiani a bordo (nella lista ANSA è incompleta): Pino Vidali, di 43 anni, comandante, da Monfalcone; Elio Camali, di 51, direttore di macchina, da Monfalcone; Fabio Letizia, di 34, nostromo, da Trieste; Lanil Priziga, di 19, motorista, da Trieste; Giorgio Gagliardo, di 28, terzo ufficiale di macchina, da Trieste; Diabato Manca, di 61, marconista, da Trieste; Bruno Malle, di 28, secondo ufficiale di macchina, da Trieste; la moglie di quest'ultimo, Laura Malle, di 25, da Trieste; Biagio Giambri di 50, cuoco, da Trieste; Maria Antonia Cont, di 20, terzo ufficiale di coperta, da Trento; Calogero Inguanta, di 32, taxista, da Poma Montecitorio (Agrigento); Franco Grande, di 34, capofucista, da La Spezia; Bruno Zumbo, di 26, ingrassatore, da Acquafredda (Alessandria); Dino Bianco, di 31, fuochista, da Muzzana Tagliano (Udine); Roberto Zenon, di 34, cuoco, da Venezia; Fausto Bianchi, di 32, cameriere, da Trieste; Sergio Tagliapietra, di 42, cuoco, da Venezia. La centenne Maria Antonia Cont, terzo ufficiale a bordo, si era diplomata capitano di lungo corso all'Istituto nautico di Trieste l'anno scorso.

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Scomparsa Nove con 17 Italiani a
bordo

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

La Stampa - Il Tempo - La Mancia
Il Popolo - L'Unità - Paese Sera
Il Resto del Carlino - Gazzetta
del Popolo - Messaggero - Il Lavoro

CON MAGGIOR RILIEVO:

Avvenire - Il Giornale

CON MINOR RILIEVO:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Friuli Secolo di: Udine, del: 11.3.72

Con l'organizzazione A. A. I. di Udine

Giovani friulani presenti al seminario di Bleiburg

Dal 31 corrente, cioè da lunedì, per otto giorni consecutivi, si svolgerà a Bleiburg, nella Carinzia orientale un seminario internazionale sui problemi associativi e culturali dei giovani, con particolare riferimento ai rapporti collaborativi tra giovani residenti nell'area «Alpen-Adria» (Alpi-Adriatico) e cioè della Carinzia, della Slovenia e del Friuli - Venezia Giulia. L'iniziativa si inquadra in un programma già in atto da alcuni anni, per cui sono stati realizzati già convegni residenziali tra i giovani delle regioni statali confinanti a Junghenddorf e sul lago di Worthersee in Carinzia, a Lignano e a Lubiana. Al programma è interessata la nostra Regione e particolarmente l'assessore regionale all'istruzione e alle attività culturali comm. Bruno Giust, nonché l'Aai (attività assistenziali italiane) che, tramite l'ufficio provinciale di Udine, diretto dal dott. Franco Farina, si assume la organizzazione pratica delle varie iniziative. Durante il seminario internazionale di Bleiburg verranno dibattuti i problemi della cultura, dello sport, del tempo libero e dell'associazionismo dei giovani. I partecipanti, infatti, sono tutti leaders o attivisti di singole Associazioni giovanili, di carattere culturale, ricreativo, sportivo o assistenziale. Anche l'europeismo e i rapporti di amicizia tra popoli confinanti saranno temi del seminario, che si articolerà con un programma giornaliero intenso e particolarmente interessante, ove non mancheranno manifestazioni musicali, di teatro sperimentale giovanile e di pratica sportiva sull'a neve. I giovani della nostra regione, una decina per ciascuna delle quattro provincie, saranno ospitati a cura del segretario della gioventù carinziana, diretto dal prof. Helmut Adlansnig e facente capo al governo del Land di Carinzia. Ai dibattiti presenzieranno, tra gli altri, il console generale d'Italia per la Carinzia e la Stiria dott. Marcantonio Venier, il capitano regionale della Carinzia dr. Hans Sima, il console generale di Slovenia Bojan Lubej, nonché esperti delle varie tematiche. Delegato a rappresentare ufficialmente la nostra regione sarà il dott. Farina, cui spetta anche il compito di concordare con i responsabili sloveni e carinziani la programmazione delle prossime iniziative nel settore. Non si tratta, infatti, di incontri sporadici e disarticolati, ma di un organico programma di attività culturale e sociale dei giovani delle tre regioni, con finalità anche di più profonde conoscenza e di armonia sempre migliore tra popoli che sono vicini di casa, pur senza conoscersi intimamente, nella comune patria europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

12-3-42

A STOCCARDA UNA CINICA SPECULAZIONE CHE RIPROPONE
I PROBLEMI DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO

Mercato dei posti letto del MSI tra gli emigrati

Esigenza di un'indagine: solo basso proselitismo o racket? — Gravi ostacoli all'esercizio del diritto di voto degli emigrati

Il giochetto che facevano «quelli» del patronato ENAS (Ente nazionale assistenza sociale) nei riguardi degli emigrati che giungevano nella circoscrizione consolare di Stoccarda (dove si contano circa 136 mila presenze italiane), è abbastanza semplice. L'emigrato si recava, appena arrivato, dai rappresentanti del patronato e faceva, più o meno, questo discorso: «Non riesco a trovare una camera dove dormire che sia alla portata delle mie tasche. Come faccio?». «Non ti preoccupare — si sentiva rispondere — vai dal tizio, penserà lui a darti un alloggio». L'emigrato andava dunque da uno dei capi-alloggio dei baraccamenti controllati dal patronato, e lì tutto c'era. Naturalmente, occorreva una contropartita. Quale? Prendere le due tessere di cui riproducevamo gli esemplari: quella del «Comitato tricolore per gli italiani nel mondo» (pretesto: il diritto di voto degli italiani all'estero) e quella del MSI. Sì, i capi-alloggio, grazie ad un lavoro capillare e diligente del patronato, erano, almeno fino a qualche tempo fa, tutti (o quasi) fascisti.

Una prova? Come si può riscontrare dal retro delle due tessere che riproducevamo, il «beneficiario» è lo stesso emigrato, il quale s'è iscritto lo stesso giorno e risiede nella stessa località. La sezione del «Comitato tricolore per gli italiani nel mondo» menzionata è intitolata, come si vede, a Filippo Anfuso, che fu ambasciatore mussoliniano a Berlino. In questa maniera il MSI s'è procacciato, a quanto ci risulta, dal 1969, alcuni loro stati di necessità. E, purtroppo, questo metodo «edificante» (cioè nauseabondo) di

imbonirsi è un atterrito nella rete chi ha l'acqua alla gola, ci risulta essere diffuso anche in altre parti della Germania. Non sarebbe certo male avviare una dettagliata indagine da parte delle competenti autorità consolari: da queste basse manovre al racket, il passo è molto breve.

Il discorso, naturalmente, a questo punto si sposta da simili ciniche speculazioni alla condizione in cui viene a trovarsi l'emigrato italiano all'estero, in generale. Una condizione amara, la cui componente più grave è la mancanza, o la eccessiva carenza, di tutela da parte delle autorità locali e italiane; la mancanza, o la forte carenza, di una vera assistenza, concreta e morale. Tutto questo lo lascia troppo spesso indifeso, alla mercé dell'ambiente, degli eventi e delle strumentalizzazioni più basse.

Un esempio della situazione problematica e molto spesso pesante in cui si trovano i nostri emigrati è tra l'altro ravvisabile nel fatto che, secondo attendibili previsioni, saranno solo 200 mila i nostri connazionali che rientreranno in Italia per deporre il loro voto nelle urne nel prossimo maggio. Circa 200 mila su un milione e 100 mila emigrati tuttora iscritti nelle liste elettorali (un quinto). Perché così pochi? Le cause di questo basso afflusso di emigrati alle urne vanno ravvisate, tra l'altro, nel fatto che allo stato attuale delle cose essi rischiano, per paradossale che possa apparire, di perdere il posto di lavoro: essi, inoltre, incontrano non pochi ostacoli burocratici e amministrativi (cancellazione dalle liste elettorali, ritardo nell'invio dei certificati elettorali,

carenze nei servizi speciali di trasporto messi a disposizione degli emigrati). Né si deve sottovalutare il danno economico che un simile viaggio reca a gente che in genere guadagna poco.

Come se non bastasse, sembra — e la cosa è stata posta in rilievo, recentemente, dalle nostre Confederazioni sindacali — che in seguito alla tesa situazione economica e occupazionale creatasi in Europa, quest'anno il pericolo che i nostri emigrati incontrino nelle aziende maggiori difficoltà che nel passato per venire in Italia ad esercitare il loro diritto di voto è reale e notevole. Viene veramente da chiedersi se sia consona al più elementare principio civiltà che un uomo debba non solo, per vivere, lasciare il proprio Paese e i propri cari e finire in balia di un ambiente che gli è per lo più ostile e che cerca di farne una cavia, ma, oltretutto, dover rinunciare a dare il proprio contributo al destino del suo Paese per evitare che i propri figli abbiano una sorte uguale alla sua.

KENZO RICCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: 12-3-42 del: 12-3-42

SOLLECITATE DAL COMITATO TRICOLORE

Agevolazioni di viaggio per i lavoratori all'estero

Il Segretario generale Mirko Tremaglia ha inviato una richiesta formale al Ministro degli Esteri in vista delle elezioni del prossimo sette maggio

Il segretario generale del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, avv. Mirko Tremaglia, ha inviato al Ministro degli affari esteri la seguente lettera:

« Signor Ministro, i nostri connazionali emigrati ancora non vedono concesso l'esercizio del diritto di voto all'estero benché da più legislature il gruppo parlamentare del MSI abbia presentato in proposito delle proposte di legge e più volte sollecitata la discussione.

Pertanto, i nostri lavoratori che si trovano all'estero, non potendo votare presso le Ambasciate e i Consolati oppure per corrispondenza, per adempiere a questo dovere debbono non soltanto sobbarcarsi le spese di viaggio fino alla frontiera ma consumare giornate di ferie o chiedere permessi non retribuiti.

Non bisogna dimenticare, signor Ministro degli Esteri, che questi nostri connazionali, peraltro, hanno un non indifferente peso nella vita economica della Nazione rappresentato dalle rimesse frutto di immensi sacrifici, privazioni ed umiliazioni e, quindi, hanno il di-

ritto di essere presenti e artefici del loro destino con il voto.

In considerazione di quanto sopra e a nome dei C.T.I.M. che rappresentano i nostri emigrati sparsi in tutti i Paesi del Mondo, mi rivolgo a Lei per chiedere l'intervento del Ministero degli Affari Esteri affinché, in occasione delle elezioni politiche del 7 maggio, a presentazione del biglietto di viaggio e del certificato comprovante l'esercizio del diritto di voto, i Consolati rimborsino ai lavoratori le spese sostenute sul percorso estero e il pagamento delle giornate lavorative perdute.

Non potendo in questo momento, dato lo scioglimento delle Camere, prevedersi un particolare iter legislativo per risolvere questo problema, rilevando che codesto Ministero ha per istituto stanziamenti di bilancio che riguardano il lavoro italiano all'estero, chiedo che Ella voglia provvedere attraverso questi fondi e presi gli opportuni impegni con la Presidenza del Consiglio e gli altri Ministeri competenti per ritrovare gli stanziamenti sufficienti onde soddisfare esigenze così giuste, come

quella che mi sono permesso di farLe presente, per una categoria di italiani veramente benemerita e troppo spesso invece dimenticata.

Spero che almeno in questa occasione il Ministero degli affari esteri sarà sensibile a questo nostro appello ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Gorgogliese di: _____ del: 12.3.72

FARNESINA

GLI EMIGRATI

fanno paura

di L'ADDETTO

IL DETTAGLIATO e passantissimo documento sulla pericolosa gestione della politica estera italiana da parte di Aldo Moro, preparato da alti funzionari della Farnesina e destinato al mancato successore del Ministro, è stato ritirato dalla circolazione subito dopo il conferimento dell'incarico ad Andreotti per la formazione del Governo. Aldo Moro, manco a dirlo, ha accettato di buon grado la riconferma ed ha dimostrato di voler assecondare il disegno andreottiano.

Il Presidente delle elezioni di maggio ha il problema di convogliare verso la DC le centinaia di migliaia di voti dei lavoratori in Germania, in gran parte orientati verso la destra nazionale: il Ministro degli Esteri è pronto a dargli una mano. Infatti, dopo aver fatto da comparsa a Bruxelles, dove ha preso atto delle decisioni di Pompidou e Brandt, si è recato nella Repubblica Federale dove ha convocato i Consoli italiani per esaminare « i problemi dei nostri emigrati ».

Per anni il Ministro degli Esteri si era rifiutato, nonostante gli eloquenti rapporti che inviavano i Consolati in Germania e le preoccupazioni espresse dal settore emigrazione della Democrazia Cristiana per il successo dei « Comitati Tricolori », di prendere in alcuna considerazione i problemi dei nostri lavoratori emigrati, anche per non « turbare » l'opera di « recupero » che stava tentando il PCI, con scarso successo in verità pur godendo dell'appoggio propagandistico di tutte le centrali radiofoniche dell'Est europeo e della benevolenza del Governo di Brandt. Durante la riunione Moro ha ascoltato i pa-

rer del nostro Ambasciatore a Bonn, Lucio, del consigliere Zappavigna e dei Consoli generali: Valli di Francoforte, Calica di Stoccarda, Lenzi di Colonia, Battisti di Amburgo, Cavalletti di Monaco e Chelli di Berlino Ovest, dopo aver raccomandato « la più stretta imparzialità » da parte di ognuno di loro e garantito il rispetto assoluto delle loro opinioni personali.

Quasi tutti hanno ripetuto al Ministro ciò che lui sapeva benissimo per quanto riguarda l'inefficienza dei mezzi e del personale necessari al funzionamento dei Consolati; per il resto, quasi tutti hanno fatto ascoltare al Ministro ciò che egli voleva sentire, delineando la strategia da seguire per ottenere lo smantellamento dei « Comitati Tricolori ».

A questo punto bisogna fare un passo indietro e risalire ai « treni tricolori » e ai risultati elettorali del 13 giugno scorso, per comprendere l'offensiva in atto contro la libertà di associazione dei lavoratori antinazisti italiani in Germania. Vi furono immediatamente pressioni da parte della DC italiana verso alcuni ambienti cristiano-democratici tedeschi perché fosse presa qualche iniziativa per ostacolare il rafforzamento dei « Comitati Tricolori ». La prima avvisaglia dell'offensiva, per diretto intervento del Ministro dell'Interno di Brandt, dietro richiesta della Farnesina e tramite alcuni dei nostri Consoli, fu presa durante il viaggio di Albrante in Germania; la seconda, con l'apertura della Federazione settentrionale del PCI a Colonia. Ci risulta che l'impulso della sede era stato autorizzato dal Ministero federale dell'Interno: quindi, le polemiche che sono state artificiosamente provocate dall'apertura della Federazione comunista, non hanno altro scopo se non quello di colpire le associazioni antinaziste degli italiani all'estero. In Germania non esistono sedi del MSI, esistono solamente sedi del PCI e della ANL, i cui dirigenti, grazie ai favori tesi dalle Botteghe Oscure a Brandt, sono direttamente protetti dal Governo di Bonn e da alcuni Consoli italiani.

Alla Farnesina ha destato una certa meraviglia il fatto che anche il partito di Strauss, con l'intento di impedire l'opera di sovversione del PCI, si sia visto a chiedere anche lo scioglimento delle associazioni antinaziste dei lavoratori italiani nella Repubblica federale. Ha dimenticato, Strauss, che per i democristiani italiani egli è il simbolo europeo della « reazione in agguato »?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro Nuovo (P. 8) di: LVP del: 12-3-78

FILEF: gli organi dirigenti

Nel mese di febbraio si è riunito a Milano il Consiglio Generale della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF), che ha discusso e approvato il programma di attività della Federazione, sulla base delle risultanze del Congresso di Bari, e cioè: mobilitazione e lotta degli emigrati all'estero e degli immigrati in Italia per la fine dell'emigrazione, per la parità di diritto e di fatto con i lavoratori locali, per una politica nuova che segni per il mezzogiorno e per le altre aree depresse l'inizio di una vera rinascita.

Il Consiglio ha proceduto poi alla elezione dei nuovi organi dirigenti. Su proposta della Commissione elettorale sono stati eletti all'unanimità membri della Presidenza centrale i seguenti

compagni:

Sen. Carlo Levi; On. Cianca; On. Carettoni; On. Pignatelli; On. Baccalini; On. Granegna; Sen. Raia; On. Lepre; Gaiani e Testai (Emilia); Colajanni (Sicilia); Congiu (Sardegna); Rodolfo (Puglia) Del Testa (Germania); Ducci (Lussemburgo); Perrotta (Campania) Ibba (Piemonte); Volpe; Cinanni; Boiardi, Bigiaretti.

Successivamente si è provveduto ad eleggere — tra i membri della Presidenza — la Segreteria che risulta così composta: Volpe Gaetano (Segretario) Bigiaretti Vincenzo, Boiardi Erasmo, Cianca Claudio, Cinanni Paolo.

Presidente della FILEF è il Senatore Carlo Levi, riconfermato nella carica — per acclamazione — al Congresso di Bari del dicembre scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mondo Nuovo

di:

del:

12-3-72

Sicurezza sul lavoro? La Svizzera non la conosce

Nel giugno 1971 a Ginevra, in Svizzera, si teneva la Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, durante la quale venivano ribadite importanti posizioni dei lavoratori stranieri immigrati in fatto di tutela e sicurezza sul lavoro, di diritti sociali e civili, di assistenza sociale alle famiglie, di alloggi, di libertà sindacale ecc., e si sottolineava il fatto — vero, del resto — che «i lavoratori migranti danno un contributo importante allo sviluppo economico dei paesi che li accolgono».

Pochi giorni fa, nella medesima Svizzera, a Visp, il Tribunale locale, con una sentenza scandalosa e indegna, ha mandato assolti i responsabili della tragedia di Mattmark che il 30 agosto 1965 costò la vita a 88 lavoratori, travolti da una valanga di ghiaccio, dimostrando come tra le parole e i fatti le distanze siano a volte abissali anche nella «civilissima» Svizzera.

Degli 88 operai morti, 56 erano emigrati italiani. Eppure per nessuno di loro, né per le loro famiglie, hanno avuto valore — di fronte agli interessi dei padroni — la legge elvetica né tantomeno le disposizioni dell'OIL.

Al di là delle responsabilità penali e politiche che investono i dirigenti e i tecnici della impresa costruttrice Electrowatt e la «giustizia» che li ha assolti, è bene sottolineare come in Svizzera, questo «moderno Eldorado», situazioni come quella che ha determinato la tragedia di Mattmark, siano presenti pressoché ovunque lavorino degli immigrati. E questo avviene non a caso, ma solo perché i problemi dei diritti e della sicurezza dei lavoratori (immigrati in primo luogo), sono gli ultimi a essere considerati; prima vengono le «esigenze produttive» cioè lo sfruttamento, il super profitto per i padroni, e poi, ma molto distanziati, i fondamentali diritti, civili e umani, del lavoratore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Mondo Nuovo di: _____ del: 12.3.42

Un documento presentato dagli emigrati sardi

Nell'ambito degli incontri che il Presidente neo-eletto della regione Sarda ha avuto per la costituzione della nuova giunta regionale, vi è stato quello con i rappresentanti degli emigrati della Lega Sarda in Svizzera. Questi hanno presentato un documento nel quale viene detto, tra l'altro, che «la causa prima che minaccia l'annientamento del popolo sardo è dovuta al condizionamento di forze estranee alla Sardegna, capitalistiche e monopolistiche, organicamente incapaci di risolvere i problemi dell'occupazione, della condizione operaia in particolare e della condizione umana in generale».

Entrando poi in merito alla crisi generale, il documento continua sostenendo che «gli emigrati esigono una soluzione della crisi regionale che sia tale da dare all'Isola una Giunta capace di reggere le sorti della Sardegna con la forza, la capacità di resi-

stenza e di contestazione necessarie per opporsi, con l'appoggio delle masse popolari, a quei gruppi di potere economici e politici che sono intervenuti solo per aggravare la già precaria economia isolana». Chiedono poi una Giunta che riesca ad ottenere la fiducia di tutto il popolo sardo e di tutte le sue componenti autonomistiche, sostenendo che da essa «non si possono escludere quelle forze che, per la loro fede, si richiamano agli ideali del socialismo», portando ad esempio la situazione di unità che si è creata, pur nella rispettiva diversità, fra tutti gli emigrati all'estero e nella penisola.

Il documento conclude auspicando una Giunta che, con il suo potenziale unitario, abbia la forza di condurre la Sardegna verso un'effettiva e radicale rinascita. Il documento è stato inviato per conoscenza: al PCI, PSIUP, PSI, PSd'Az. e DC.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Nuovo di: _____ del: 12.3.49

Una lettera dalla RFT

Caro Mondo Nuovo,

siamo un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Germania, a Francoforte sul Meno. Nessuno di noi è iscritto a un partito, ma il nostro orientamento è rivolto verso il PSIUP. Abbiamo saputo qui che il PSIUP e il PCI si presenteranno uniti alle elezioni per

il Senato. Noi siamo d'accordo perché siamo convinti che una politica unitaria della sinistra è la politica giusta per battere in Italia la DC e i padroni.

Noi, come tante altre migliaia di italiani, siamo emigrati in Germania per trovare lavoro perché a casa nostra, nei paesi del Mezzogiorno, il governo di centro sinistra non è stato capace in tanti anni di darci un lavoro. La politica del centro sinistra è stata quella di ingannare i lavoratori con promesse di riforme e di nuovi posti di lavoro, ma noi non abbiamo avuto nulla e come noi tutti i lavoratori italiani.

Noi diciamo basta al centro sinistra e siamo decisi a lottare per la vittoria della politica unitaria delle forze sinceramente di sinistra e di classe, e ci batteremo in Germania perché gli emigrati italiani vengano il 7 maggio in Italia a votare per il PSIUP per sconfiggere definitivamente la politica del centro sinistra che per tanti anni ha illuso e ingannato le masse lavoratrici.

Cordiali saluti

Salvatore Turrino

(a nome di un gruppo di compagni emigrati di Francoforte sul Meno.)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Lugano del: 12-3-1972
Per la catastrofe di Mattmark

SENTENZA INCREDIBILE

E' stata resa nota, dunque, la sentenza emessa dal tribunale dell'Alto Vallese per la strage di Mattmark. Sentenza ampiamente assolutoria. I 17 imputati sono stati prosciolti e le spese sono state messe a carico dello Stato. Ecco il comunicato trasmesso dall'Agenzia telegrafica svizzera:

«La catastrofe di Mattmark che, il 30 agosto del 1965 falciò 88 vite umane, fra le quali 56 lavoratori italiani, non era prevedibile.

«Lo ha deciso il tribunale circondariale dell'Alto Vallese prosciogliendo i 17 accusati (direttori, ingegneri e alti funzionari) che, dal 22 al 25 febbraio, erano stati chiamati, a Visp, a rispondere dell'accusa di «omicidio per negligenza». Il tribunale, presieduto dal giudice istruttore straordinario Mario Ruppen, non ha però ancora pubblicato le considerazioni. Lo farà entro 2 o 3 mesi.

«I 17 incolpati del processo di Mattmark sono stati prosciolti e le spese processuali saranno a carico dello Stato; le domande di indennizzo saranno esaminate nel quadro di una procedura civile»; questa la sentenza che, dopo 6 anni e mezzo, pone fine all'«affare dell'Allalin». Ma forse solo provvisoriamente, poiché il pubblico ministero, come pure le parti civili, potranno ancora, entro i 30 giorni che seguiranno la pubblicazione dell'insieme del giudizio, inoltrare ricorso presso il tribunale cantonale».

* * *

Il nostro commento? E' di costernazione, amarezza, indignazione. Il comune senso di giustizia, patrimonio di ogni essere umano, non può comprendere come possa essere premiato oltre ogni previsione ed aspettativa, chi porta sulla coscienza la morte di ottantotto persone. Non un desiderio di vendetta: a torto è stata usata questa parola. E' un bisogno di giustizia.

Ci sono voluti sei anni e mezzo per arrivare a questa conclusione? Durante questo lungo periodo sono state allestite le perizie degli esperti, si sono alternati i giudici istruttori, dimissionari uno dopo l'altro, si è raccolto, insomma, un abbondantissimo materiale in base al quale l'accusa ha configurato nettamente il reato. Ed ecco la conclusione che premia gli imputati. Questa incredibile sentenza crea un grave precedente riguardo alla sicurezza delle condizioni di lavoro, alla protezione della vita di chi, lavorando, è esposto maggiormente al pericolo.

* * *

Più che giustificate, a nostro parere, le reazioni negative che si sono avute in Italia, giustificate non soltanto dal fatto che, in questa tragedia, l'Italia ha avuto 56 morti, ma anche dall'andamento stesso del processo.

«Avvenire», il maggior quotidiano cattolico italiano, scrive:

«Chiunque si sarebbe atteso una condanna, non già, come ebbe a dire stolidamente l'avvocato della difesa Bernhard Ambord «per soddisfare uno spirito di vendetta e un appetito malizioso dell'opinione pubblica», ma per affermare una volta per tutte il principio che ogni imprenditore, prima di eseguire opere in alta montagna, ha il dovere di tutelare nel modo più scrupoloso la sicurezza e l'integrità fisiche dei lavoratori da lui dipendenti.

Quest'attesa è andata delusa, ma in fondo era da attendersi fin dal momento in cui il pubblico ministero aveva giustificato la propria indulgenza affermando che gli imputati erano già stati puniti sopportando per tutto il tempo dell'istruttoria, durata sei anni e mezzo, un forte «stress» psichico. I tre giudici si sono infine associati alla tesi sostenuta dalla difesa e secondo la quale la catastrofe era «imprevedibile».

Inutile aggiungere commenti in proposito dal momento che gli esperti almeno su un punto sono concordi: le sciagure provocate da un ghiacciaio come l'Allalin sono imprevedibili a breve scadenza, ma prevedibili a lunga scadenza. Ciò significa che i responsabili, anche se non potevano prevedere che la catastrofe sarebbe accaduta alle ore 14 del 30 agosto 1965, dovevano però sapere che, un giorno o l'altro si sarebbe verificata. Sicché avevano fin dall'inizio dei lavori, il dovere di provvedere alla sicurezza degli uomini loro affidati. Perciò, davanti alla storia, restano colpevoli, malgrado la sentenza assolutoria».

Secondo il prof. Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, si tratta di un verdetto «profondamente ingiusto per chi ha subito le conseguenze della tragedia e per tutti coloro che hanno senso di umanità». Ha fatto notare che il pericolo di una catastrofe simile a quella che si è verificata, era chiaramente prevedibile, e che nulla è stato fatto per prevenirla.

Fortemente ironico il commento de «Il Popolo», organo della Democrazia Cristiana, intitolato «Lezione di Civiltà».

«Dopo l'insegnamento a rispettare gli anatrocchi nei ruscelli, ad usare gli orologi per arrivare puntuali e a non ubriacarsi prima di cena, ecco un solido principio di giustizia sociale: se tonnellate di roccia e di ghiaccio cadono su 88 lavoratori italiani e spagnoli che a causa di ciò perdono la vita e lasciano altrettante famiglie in assoluta povertà, nessuna responsabilità di nessun genere può andare agli imprenditori svizzeri che li avevano ingaggiati».

Anche «L'Unità», organo del Partito comunista italiano, incontra contro la sentenza di Visp affermando che «la tesi della fatalità, affacciata nel corso dei dibattiti, è indifendibile» e che non si è voluto procedere a condanne. Il giornale ricorda «gli interessi che hanno pesato sul processo, in quanto lo sbarramento di Mattmark appartiene alla più importante società idroelettrica svizzera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Unità degli Italiani di Lugano del: 12-3-72

IN PROGRAMMA A ROMA NEL SETTEMBRE 1973

Primo convegno pan-europeo di vescovi sull'emigrazione

L'assistenza ai migranti non va limitata al piano pastorale ma deve accompagnarsi ad una dinamica attività umana, sociale e culturale.

Si è svolta recentemente a Roma, alla Pontificia Commissione « Migrazioni e Turismo », un'importante riunione dei vescovi europei incaricati dalle Conferenze episcopali dell'assistenza pastorale ai migranti; una riunione che costituisce il preludio al primo convegno pan-europeo dei vescovi sull'emigrazione, in programma a Roma per il 24-27 settembre 1973.

La relazione è stata svolta dal Pro-Presidente della Pontificia Commissione, l'arcivescovo mons. Emanuele Ciarizio, il quale ha subito sottolineato come la missione a vantaggio degli emigrati rientri tra quelle più umane della Chiesa dei poveri a favore dei poveri, di quelli cioè che già abitualmente chiamiamo « quarto mondo ».

Mons. Ciarizio ha rilevato che l'Europa per i Paesi meno sviluppati è divenuta la meta oggi preferita di una emigrazione che, in altre epoche, tendeva verso altri continenti (Stati Uniti, America Latina e Canada). Ora sono un milione e mezzo gli emigrati nell'interno dell'Europa e solo 750.000 quelli che si recano in tutti gli altri continenti.

Questo nuovo tipo di emigrazione pone il problema dell'emigrazione familiare con i conseguenti problemi scolastici. La pastorale per i migranti è una pa-

storale completa ed è condizionata da tutti i problemi provocati dalla situazione (sicurezza sociale, alloggio, lavoro...).

Questa deve essere una pastorale dinamica, moderna, proiettata nel futuro.

Come non ricordare, poi, tra la folla dei migranti, coloro che rifugiati o esuli vivono una tragedia più grande per aver perduto il paese, la sicurezza, la posizione sociale, talvolta la fede? A costoro spetta un'attenzione più accurata.

Non ne hanno essi, forse, un certo diritto? Il loro numero resta imponente. Se, nel 1947, essi erano valutati in Europa 1.700.000, soltanto per quest'anno bisogna, secondo le cifre in nostro possesso, contarne già un totale di circa 10.000.000 e forse più. Numerose personalità, tra le quali ci piace di ricordare la presenza dei cattolici, non hanno smesso di patrocinare la loro causa. Nel 1948 essi ottennero che fosse inserito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, all'art. 14, che « ogni uomo ha diritto di chiedere e di ottenere asilo in altri Paesi ».

Ma quali drammi sussistono ancora? Il « diritto del rifugiato » deve ancora definire chi regola il problema del primo asilo, del diritto al mutamento in condizioni

umane, le possibilità e le modalità del lavoro.

L'ampio dibattito che ne è scaturito, ha portato a galla numerosi problemi che interessano oggi la pastorale migratoria, molti dei quali si presentano in forme inedite, e sono conseguenza dell'evoluzione che si registra nel mondo dell'emigrazione. Su tali problemi sarà chiamato a discutere il progettato convegno europeo dei Vescovi.

Alla riunione erano presenti, oltre ai membri della Commissione, i seguenti Vescovi: S. E. Mons. Samain (Belgio); S. E. Mons. Collin (Francia); S. E. Monsignor Birch (Irlanda); S. E. Monsignor Mensa (Italia); S. E. Mons. Rubin (Polonia); S. E. Mons. Arneric (Jugoslavia); S. E. Mons. Wesoly (Polonia).

Ed i seguenti Delegati Nazionali: Monsignor Wittenauer (Germania); Mons. Suštar (Svizzera); Mons. Bonicelli (Italia); Mons. Stankovic (Jugoslavia); Mons. Granada (Spagna); Mons. Pérez De San Roman (Spagna); Mons. Tulaba (Lituania).

Partecipava ai lavori anche il Senatore Ludovico Montini, Presidente dell'Amministrazione per le attività Assistenziali italiane Internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 22-3-42

Mancano notizie della nave con gli italiani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRIESTE, 11 marzo — Niente. Il « giallo » della motocisterna « San Nicolas », scomparsa nelle acque del Golfo del Messico, continua. Tutti i tentativi compiuti durante la giornata per localizzare l'unità con diciassette italiani a bordo sono completamente naufragati. Le

ultime notizie, giunte da New Orleans all'agenzia triestina (dove in genere la « San Nicolas » si appoggia quando si ferma in questo porto dell'Adriatico) sono sconcertanti perché, nonostante l'intervento di elicotteri ed aerei della guardia costiera americana, la motocisterna non è stata localizzata. Sono state scandagliate le acque del Golfo del Messico, quelle al largo della costa cubana (dove l'unità si trovava al momento in cui il comandante lanciò il suo ultimo bollettino), ma le ricerche non hanno avuto alcun esito. Nessuna traccia, nessun segno che possa indicare un naufragio: macchie d'olio, imbarcazioni di salvataggio, sovrastrutture in legno galleggianti. È assolutamente niente.

La scomparsa è avvolta ancora nel mistero più fitto, tanto più che appare strano che una nave di grosse dimensioni sia scomparsa in un momento in cui il mare era tranquillissimo. Cosa è accaduto allora? L'interrogativo non ha avuto per ora una risposta ed a proposito potrebbe prendere quindi consistenza la « voce » secondo cui la « San Nicolas » sarebbe potuta essere dirottata nell'isola di Cuba, dopo aver intercettato una flottiglia cubana. Le autorità americane, tuttavia, non hanno dato credito a questa congettura. Esse si sarebbero messe in contatto « per canali che non sono stati rivelati » con quelle di Cuba, le quali hanno risposto di ignorare completamente la vicenda della « San Nicolas ».

Il Ministero della Marina Mercantile, non appena venuto a conoscenza della vicenda, ha voluto prendere contatti con la città di New Orleans.

Lo stesso Ministero ha pure chiamato l'elenco esatto dei marittimi imbarcati nel « San Nicolas ». Sono: capitano Pino Vidali, comandante, di Monfalcone (Gorizia); capitano Bruno Malle, secondo ufficiale macchina, di Trieste, che era insieme con la moglie, Laura; capitano Maria Antonia Cont, terzo ufficiale di coperta, di Trento; capitano Elio Canali, direttore di macchina, di Monfalcone; Calogero Inguanta, tankista, di Palma di Montechiaro (Agrigento); Fabio Letizza, nostromo,

di Trieste; Danilo Pizziga, operaio meccanico, di Trieste; Giorgio Gagliardo, terzo ufficiale macchine, di Trieste; Diodato Maurin, ufficiale radiotelegrafista, di Trieste; caporale Franco Grande, della Spezia; Bruno Zunino, ingegnere, di Acqui Terme (Alessandria); Dino Bianco, fuochista, di Muzzana del Turignano (Udine); Roberto Zanoni, cuoco, di Venezia; Fausto Bianchi, cameriere, con recapito all'agenzia Agemar di Trieste; Sergio Tagliapietra, garzone di cucina, di Venezia; Biagio Giambri, garzone di cucina, di Trieste.

All'alba è giunta notizia da

New Orleans che un mercantile ha recuperato in mare due membri dell'equipaggio della petroliera liberiana « San Nicolas ». Lo hanno annunciato i servizi della Guardia costiera americana, precisando che i due si trovavano su uno zatterone a circa 500 chilometri a nord della penisola dello Yucatan.

La guardia costiera americana non ha fornito dettagli sulla sorte della nave, non essendo in possesso delle dichiarazioni dei due membri dell'equipaggio soccorsi dal mercantile.

R. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Lo Specchio di Roma del: 12-3-72

70 MILIARDI DALLA GERMANIA

di HORST SCHWABE

FRANCOFORTE. — I lavoratori italiani in Germania non costituiscono più la percentuale maggiore di emigrati; sempre più negli ultimi anni nella RFT sono affluiti lavoratori provenienti da altri Stati per ovviare alla presente carenza di manodopera tedesca. Gli italiani, comunque, si differenziano dagli altri sia per i loro guadagni che per i loro risparmi. Si nota chiaramente che essi sono quelli che lavorano più a lungo in Germania e che, col tempo, raggiungono posizioni più qualificate e meglio retribuite. Per l'economia tedesca i lavoratori stranieri hanno un ruolo sempre più importante. Nell'autunno dello scorso anno — non esistono dati statistici più recenti — il numero di lavoratori dipendenti ammontava in Germania a 22 milioni e mezzo dei quali il 10 per cento, cioè circa 2 milioni e 200 mila, era costituito da stranieri.

alla mano, si può stimare che alla fine del 1971 nella Repubblica Federale lavoravano ben 2 milioni e duecento mila persone provenienti da altre nazionalità europee. La suddivisione in nazionalità mostra che nel corso degli anni si sono verificati molti cambiamenti: all'inizio gli italiani erano nettamente in testa mentre attualmente, con 403.032 presenze, sono finiti in terza posizione preceduti dai 478.333 jugoslavi e dai 453.000 turchi. Gli emigrati in Germania provengono in egual misura da sei nazioni diverse; sono infatti presenti ancora 283.003 greci, 178

mila spagnoli e, fanalino di coda, 59.000 portoghesi. Sommando gli emigrati di questi sei paesi, si nota che sono quasi 2 milioni, cioè l'80 per cento del totale.

E' molto difficile valutare il comportamento degli stranieri nei confronti dei consumi e dei risparmi. Lasciando da parte i dati sulle rimesse raccolte dalla Banca Federale per la statistica sulla bilancia dei pagamenti, possiamo disporre solamente dei risultati di singole inchieste condotte di tanto in tanto da alcuni istituti come la società Marplan di Francoforte

secondo la quale nel gennaio 1971 il salario netto medio dei lavoratori stranieri è stato di quasi 150.000 lire che rappresenta un incremento del 7 per cento rispetto all'anno precedente. Gli italiani e gli spagnoli con quasi 170.000 lire nette hanno guadagnato più degli altri, mentre gli jugoslavi ed i turchi meno di tutti, cioè, almeno al tempo dell'inchiesta, circa 135.000; comunque non bisogna dimenticare che fra questi due gruppi c'erano parecchi nuovi

arrivati che, come si sa, guadagnano di meno. Basandosi su tali cifre si può calcolare che nel 1971 gli emigrati in Germania hanno guadagnato da 400 a 4200 miliardi di lire.

Dalla statistica della Banca Federale si rileva che, sempre nel 1971, le rimesse in patria sono ammontate a ben 1000 miliardi di lire, cioè circa un quinto del guadagno totale: una quota molto maggiore di quella media dei tedeschi.

Notevole è anche l'aumento delle rimesse in questi ultimi anni: nell'anno passato esse sono aumentate del 22 per cento dopo che nell'anno precedente esse erano già state incrementate di 31,5 per cento. Dieci anni fa, per esempio, cioè nel 1961, gli emigrati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del:

ave ano mandato a casa solo il cor-
rispettivo di 100 miliardi di lire. Viene
subito da chiedersi quali siano gli
stranieri che risparmiano maggiormen-
te. Considerando i primi tre trimestri
dell'anno scorso, per i quali esistono
dati sicuri, troviamo nuovamente in
testa gli italiani che per numero sono
invece terzi. Circa 170 miliardi, vale
a dire un quarto degli ottocento mi-
liardi del periodo preso in considera-
zione, hanno attraversato il confine
italiano. A ruota seguono gli jugo-
slavi con 160 ed i turchi con 130 mi-
liardi di lire.

Sia gli spagnoli che i greci hanno
mandato nei loro rispettivi paesi 85
miliardi. Naturalmente queste cifre
hanno un valore approssimativo poi-
ché non si sa quali siano i loro rispar-
mi tesaurizzati direttamente in Ger-
mania.

Comunque sembra accertato che i ri-
sparmi presso le Casse di Risparmio
e le Banche tedesche siano in continua

ascesa. Di più si saprà nell'autunno
quest'anno quando l'Ufficio Federa-
le del Lavoro di Norimberga svolgerà
una vasta inchiesta a tale riguardo.
In quell'occasione si verrà a sapere
qualcosa di più anche sulla tendenza,
riscontrabile qua e là, secondo cui il
comportamento degli emigrati rispetto
ai consumi ed ai risparmi varia nella
misura in cui essi richiamano presso
di sé in Germania le loro famiglie.
Già fin d'ora si nota che anche l'età
giuoca un ruolo importante: i lavo-
ratori più anziani risparmiano più dei
giovani. Un'inchiesta condotta fra le
lavoratrici emigrate dalla Turchia ha
rivelato che la tentazione consumisti-
ca del paese ospite è notevolissima,
anzi è stato accertato che a loro spesso
non rimane molto per il risparmio.
Anche un'inchiesta condotta sulla co-
munità femminile spagnola ha dato gli
stessi risultati: è stato speso molto
per elettrodomestici, inclusi televisori,
ma anche per biciclette ecc., tutti beni
che le emigrate portano con sé

in Spagna al loro ritorno. Le emigra-
te sembrano anche interessarsi sempre
più alla moda, cosa che naturalmente
va a discapito del risparmio.

In genere le Banche e le Casse di
Risparmio sono dell'opinione che la
maggior parte degli stranieri intenda
il risparmio solo come riserva per
i tempi «duri» o per la vecchiaia e
per ricostruirsi un'esistenza non solo
in patria ma qualche volta anche nella
stessa Repubblica Federale: essi pen-
sano soprattutto ad una eventuale at-
tività commerciale o alla gestione di
locali pubblici.

Non è ancora molto alta la fiducia
degli emigrati nei confronti degli isti-
tuti di credito tedeschi. Così, invece
di aprire un conto in banca, essi pre-
feriscono accumulare contanti, cosa
che è soggetta al continuo pericolo
di smarrimenti e furti. Nemmeno nei
dati di lavoro viene riposta molta
fiducia; per esempio, nella sede di una
grande fabbrica automobilistica tede-
sca si sono dovuti aprire numerosi

sportelli postali aggiuntivi dato che i
dipendenti stranieri desideravano ef-
fettuare le rimesse tramite le Poste
e non vedevano di buon occhio la pos-
sibilità che la azienda stessa provve-
desse direttamente all'operazione.

Gli istituti di credito hanno, nella
loro opera di consulenza, ottenuto ov-
viamente anche dei risultati positivi;
soprattutto è sembrato aver fatto col-
po il livello elevato dei tassi di in-
teresse praticato in Germania che è
generalmente superiore a quello dei
rispettivi paesi di origine; questa con-
statazione ha indotto molti a non fare
più rimesse mensili ma a depositare il
denaro per un anno presso una banca
tedesca. Si comportano così special-
mente gli emigrati che sono soliti par-
tire dalla RFT in occasione delle fe-
stività natalizie. Si è dell'opinione,
presso le banche, che circa un quarto
del salario di dicembre viene speso già
in loco, particolarmente per l'acquisto
di prodotti tecnici che costano molto
meno in Germania che negli altri pae-

si. Taluni, prima di ogni partenza,
comperano un'automobile per riven-
derla in patria con un margine di gua-
dagno spesso non indifferente. Suc-
cede anche che le macchine più grosse
vengano poi utilizzate in patria come
taxi.

I progetti per dare vita, in patria,
con i loro risparmi, ad attività in pro-
prio a raggiungere una diversa posi-
zione indipendente non sono sempra
andati a buon fine; spesso il capitale
è troppo modesto e gli imprenditori
mancati si trovano così, dopo qualche
tempo, a fare la fila presso l'ufficio
di collocamento. Tentativi di costituzione
di società cooperative sono stati
coronati da risultati differentissimi.

C'è il precedente di quella impresa
edile che ha richiamato in patria mol-
ti emigrati spagnoli: parecchi anni
dopo, quando il capitale investito fu
finalmente ammortizzato, quello di
esercizio non esisteva ormai più.

HORST SCHWABE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale La Tribuna del 13-3-42

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 13-3-42.....

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Fiamma di: Sydney del: 13-3-72

SOLO 200.000 EMIGRATI TORNERANNO PER VOTARE

I sindacati chiedono facilitazioni di viaggio

ROMA, 11 marzo

SARANNO circa 200.000 gli emigrati che quest'anno torneranno in Italia per compiere il loro dovere di elettori. Si tratta quindi soltanto di una parte del milione e 100 mila italiani emigrati ancora iscritti nelle liste elettorali.

Si deve ricordare che la legge prevede inoltre che tutti i cittadini emigrati all'estero e che tuttora non abbiano acquisito la cittadinanza straniera, pur essendo stati cancellati dalle liste elettorali, possono presentare domanda di reiscrizione cioè essere nuovamente iscritti presso gli uffici competenti. Si tratta di una massa calcolabile sui 4-5 milioni di elettori potenziali.

Nel corso delle elezioni politiche del 1963 furono 153 mila circa gli emigrati che rientrarono in Italia per le elezioni usufruendo delle agevolazioni speciali.

Quali sono le cause di una così bassa percentuale? Vanno ricercate specialmente in due direzioni: da una parte il pericolo di perdere il posto di lavoro ed in ogni caso il danno economico derivante dalla assenza dal lavoro, dall'altra gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che ancora si frappongono ad un corretto e-

disposizione per gli emigrati stessi.

Per ovviare a questa situazione le confederazioni sindacali hanno allo studio un piano di collaborazione con i sindacati esteri e con i governi dei Paesi che danno lavoro. In particolare, i sindacati italiani chiedono che cessino le cancellazioni degli emigrati dalle liste elettorali, di annullare quelle già avvenute e di facilitare i viaggi in Italia.

Il racconto dei due italiani superstiti

L'affondamento forse causato da uno scoglio affiorante denominato Fanthoms bank - In cinque su una zattera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRIESTE, 12 marzo — La « San Nicolas » è affondata; è colata a picco nelle acque del Golfo del Messico dopo aver urtato, forse solo di striscio, uno scoglio affiorante, il « Fanthoms Bank ». Dei suoi uomini d'equipaggio, di cui diciassette erano italiani, soltanto due si sono salvati: il terzo ufficiale di macchina Giorgio Gagliardo, di 28 anni e l'operai meccanico Danilo Pizziga, di 19 anni, entrambi nati a Trieste. I due naufraghi sono stati avvistati l'altra sera alle 21,20 da una nave greca, la « Sinismetral » mentre si trovavano su una zattera alla deriva a nord della Penisola dello Yucatan, a circa cento miglia dal luogo dove la mototestiera si era spezzata in due. Gagliardo e Pizziga erano allo scoppio delle forze, quando i marinai greci li hanno visti a bordo. Avevano gli occhi intorpiditi, ed una barba lunga di giorni. « Credevamo proprio di non farcela — hanno detto — vi ringraziamo. E' stata una esperienza drammatica ».

Il mistero, comunque, rimane, anche se purtroppo oggi c'è la certezza che la « San Nicolas » è affondata e che i suoi uomini sono tutti morti. Non sono infatti ancora chiare le circostanze che hanno causato l'affondamento della mototestiera. Il racconto dei naufraghi è stato piuttosto confuso, pieno di lacune. « Siamo colati a picco la sera del 2 marzo », hanno detto agli ufficiali greci che li interrogavano ma la circostanza è priva di fondamento, perché è noto che la sera del cinque marzo, il capitano lanciò il suo ultimo messaggio via radio alle autorità statunitensi, dichiarando che tutto era tranquillo a bordo e che l'arrivo a New Orleans era previsto per il pomeriggio del sette marzo. Come mai questo errore di data? Può essere che si trovarono i due naufraghi ed appunto per questa ragione bisognerà attendere ancora prima di poter stabilire con esattezza i particolari della vicenda.

Dopo essere giunti a New Orleans con un elicottero che li aveva prelevati dalla nave greca, il terzo ufficiale Giorgio Gagliardo e il meccanico Danilo Pizziga hanno raccontato le drammatiche circostanze della tragedia di cui sono stati protagonisti.

« Non appena la nave ha cominciato a far acqua e ad inclinarsi velocemente hanno detto i due superstiti — tutti abbiamo abbandonato precipitosamente i nostri alloggi ed abbiamo iniziato subito le operazioni per mettere in acqua le imbarcazioni di salvataggio. I nostri sforzi sono rimasti infruttuosi e il troncone sul quale ci trovavamo continuava ad inclinarsi. Abbiamo deciso di gettare in mare gli oggetti galleggianti (molli nel frattempo sono riusciti ad allacciarsi anche le cinture di salvataggio), poi i più si sono infilati in mare; molti erano nudi, altri in pigiama. In pochi minuti la parte poppiera è affondata e quasi contemporaneamente anche quella di prua. Il gorgo ci ha risucchiati, ma siamo riusciti a venire a galla. Visto a noi abbiamo trovato una zattera, quella che serviva per i lavori di pitturazione dello scafo, e l'abbiamo raggiunta. Sulla zattera avevano già preso posto il garzone di cucina Sergio Tagliapietra, di 34 anni, spezzino, il caporale di macchina Franco Gaudin, di 42 anni, veneziano e l'abbiamo felici vendicati. Il tempo non era buono, tirava un vento abbastanza forte ».

L'ufficiale Giorgio Gagliardo e

L'operai meccanico Danilo Pizziga hanno proseguito il loro racconto dicendo che la zattera si è allontanata velocemente dal luogo del naufragio, trascinata dalla forte corrente del golfo. « Eravamo sconvolti dalla paura, dal terrore, dalla pietà per i nostri compagni che si dibattevano nell'acqua o erano aggrappati ad oggetti di vario genere e lanciavano grida di aiuto. Con la luce del giorno ci siamo accorti di essere rimasti soli: nessuna imbarcazione e nessun naufrago erano più in vista. Abbiamo trascorso sei giorni terribili: di giorno faceva caldo, la notte era fredda, non avevamo nulla da mangiare e non una goccia d'acqua da bere. La zattera, viscida, sollecitata dal mare mosso, spesso ondeggiava e noi rischiavamo di scivolare in acqua. Numerose navi sono passate vicino a noi, ma non ci hanno visti e così è avvenuto per gli aerei dai quali siamo stati sorvolati e che ci stavano cercando. Ci sono stati episodi penosi, da non poter descrivere: uno dei nostri compagni è impazzito e si è gettato in mare affarando e anche gli altri due sono scomparsi in acqua ». Quando la nave greca si ha iseso a bordo nave greca siamo delle forze: da sei giorni non mangiavamo e nelle ultime ore, per dissenso, avevano sorvegliato l'acqua del mare. Non so quanto avremmo resistito ancora.

I particolari della tragedia si concludono per il momento sconsigliando di ritenere che i due superstiti siano saputi spe-

gare le ragioni dell'affondamento con assoluta precisione. Per ora, comunque, la versione è quella che abbiamo accennato dianzi. La mototestiera, comandata dal capitano Pino Vidali, stava navigando nelle acque del Golfo del Messico, quando l'unità è andata probabilmente a schiantarsi contro uno dei pochi scogli di questo mare, la cui sommità è ad un paio di metri dalla superficie marina, in posizione 23 gradi 36' e 05, latitudine Nord e 87 gradi 07' di longitudine ovest. Non è da escludersi, secondo le ipotesi avanzate stamane dai comandanti ed ufficiali della « Agenar » (la agenzia trapanese presso cui si appoggiava la « San Nicolas », quando arrivava in questo porto dell'Adriatico) che la mototestiera, per un guasto agli strumenti di navigazione o per un eventuale errore di rotta, sia incappata nello scoglio, anche solo di striscio: di qui la tragedia. Si suppone, inoltre, che la « San Nicolas », anziché seguire dopo aver supe-

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Memorandum

del: 13-3-42



Ministero degli Affari Esteri

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

rato l'imboccatura del Golfo del Messico all'altezza della Penisola dello Yucatan, la normale rotta di 330 gradi, adottata appunto per evitare il « Fanthoms Bank », abbia navigato erroneamente per 315 gradi. La forte corrente del golfo avrebbe trascinato alla deriva la zattera con i due superstiti per quasi 100 miglia.

Queste sono, comunque, soltanto ipotesi che dovranno essere poi avvalorate dai fatti e quindi dalle testimonianze del Gagliardo e del Pizziga. Le ricerche, d'altronde, continuano, nella speranza di ritrovare ancora qualche naufrago, anche se i due superstiti hanno detto che la motocisterna è affondata prima che gli altri componenti dell'equipaggio abbiano potuto gettarsi in mare.

La « San Nicolas » di 10.255 tonnellate era stata costruita nel 1951 in un cantiere navale svedese e battezzata con il nome di « Berge - Bergesen ». Nel 1965 era stata acquistata dalla « Entrerios Compagnia Naviera S.A. » che le

aveva imposto il nuovo nome. La motocisterna era partita da Recife, in Brasile, con un carico di 16 mila tonnellate di melassa che doveva sbarcare a New Orleans. Il suo equipaggio era formato da 29 uomini, diciassette italiani e gli altri greci e jugoslavi. A bordo c'era anche la moglie del capitano Bruno Malle, secondo ufficiale di macchina, signora Laura

R. M.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA

dal Giornale AVANTI AVS

14-3-72

AUSI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 14-3-72

Roma, martedì 14 marzo 1972

676. - CGIL, CISL E UIL SUI PROBLEMI SOCIALI
EMIGRATI E PER LA LORO PARTECIPAZIONE ALLE ELEZIONI

Roma, 14 mar. (nusi). - In occasione delle elezioni politiche del 7 maggio, CGIL, CISL e UIL hanno rinnovato e perfezionato le loro principali richieste, per garantire l'esercizio del diritto di voto degli emigrati e per risolvere i loro problemi più urgenti.

Per assicurare la partecipazione alla elezione del segretario nazionale alla situazione esistente, le tre confederazioni sindacali hanno deciso di intraprendere una serie di iniziative più attive e in alcune occasioni di collaborazione con le altre forze politiche e sindacali. Esse chiedono, in modo particolare, di allargare gli spazi di intervento economico e organizzativo elettorale e di collaborazione con gli altri partiti, sindacati, partiti e gruppi di lavoro; di considerare con l'intermediazione dei sindacati italiani e con il contributo dei sindacati stranieri, che gli emigrati possano partecipare attivamente al lavoro e all'organizzazione di avvenimenti sociali, per dare ogni iniziativa di collaborazione per migliorare il lavoro e favorire all'emigrato una vita più ricca.

IN VISIONE...

Ministero Luzzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale AGENZIA AUsi di: Roma del: 14-3-72

AUsi

agenzia unitaria sindacale

Roma, martedì 14 marzo 1972

676. - CGIL Cisl e Uil sui problemi degli emigrati e per la loro partecipazione alle elezioni

Roma, 14 mar. (ausi). - In occasione delle elezioni politiche del 7 maggio, CGIL Cisl e Uil hanno rinnovato e puntualizzato le loro principali richieste, per garantire l'esercizio del diritto di voto agli emigrati e per risolvere i loro problemi più urgenti.

Per assicurare la partecipazione alle elezioni del maggior numero possibile di emigrati, nella attuale situazione di crisi e di maggiori difficoltà per l'occupazione, le tre confederazioni propongono al governo che vengano presi in Italia misure più efficaci e in Europa accordi più impegnativi delle altre volte con le autorità e le aziende degli altri paesi. Essa chiedono, in modo particolare, di aiutare gli emigrati ad ottenere rapidamente i certificati elettorali e l'annullamento delle cancellazioni effettuate; di organizzare, d'intesa con gli altri governi, speciali, rapidi e comodi mezzi di trasporto; di concludere - con l'intervento dei consoli italiani e con il contributo dei sindacati degli altri paesi, che già nelle precedenti occasioni hanno collaborato con i sindacati italiani - accordi ufficiali più precisi e concreti per settori, aziende e gruppi di emigrati, che prevedano garanzie più sicure tanto per il rilascio dei permessi di lavoro e la organizzazione di eventuali turni, che per impedire ogni tentativo di licenziamento per conservare il posto di lavoro all'emigrato sino al suo ritorno.



2

Ministero degli Affari Esteri

CGIL Cisl e Uil hanno anche sollecitato:

Misure per aiutare gli emigrati in periodo di crisi - L'attuazione delle misure da esse proposte sin dal 30 ottobre per aiutare e salvaguardare gli interessi e i diritti degli emigrati dalle conseguenze della crisi in Italia e in Europa e, soprattutto, per impedire in questa situazione, flagranti ingiustizie, discriminazioni e licenziamenti arbitrari degli emigrati; per trasformare eventuali licenziamenti in sospensioni temporanee; per integrare i sussidi disoccupazione e i salari dei lavoratori costretti ad un orario ridotto; non sfrattare gli emigrati dagli alloggi aziendali, comunali ed altri; aiutarli a trovare una nuova occupazione.

Realizzazione di una nuova linea nel campo dell'emigrazione - Impegni concreti e un'azione coerente del parlamento, del governo, delle regioni e degli altri poteri pubblici per realizzare, finalmente, la linea e le principali proposte dei sindacati, a favore degli emigrati e per la soluzione dei principali problemi dell'emigrazione e del pieno impiego, quelle del CNEL e della Commissione esteri della Camera appoggiate dai sindacati, facendo applicare, perfezionando e rivedendo gli accordi di emigrazione e le norme comunitarie in materia, con particolare attenzione ai paesi con un maggior numero di emigrati italiani, come la Repubblica federale tedesca, la Svizzera, la Francia, l'Australia, l'Argentina, il Canada, ecc... Sbloccare e concludere la trattativa con la Svizzera - sbloccare rapidamente e portare a termine - in base alle proposte comuni di CGIL Cisl e Uil e Unione sindacale svizzera, che rispecchiano gli interessi e le esigenze dei lavoratori dei due paesi - la trattativa italo-svizzera per la revisione dell'Accordo di emigrazione, che dura ormai da oltre 2 anni. E' ormai possibile ottenere risultati positivi procedendo in due fasi ravvicinate: concludere subito accordi per miglioramenti immediati sui problemi dei falsi stagionali, sulla libertà di spostamento degli emigrati e su altri problemi; incaricare una commissione di lavoro bilaterale di preparare a breve scadenza proposte e soluzioni sulle altre questioni. Si chiede anche al governo ed alla rappresentanza italiana in Svizzera di prendere una chiara e ferma posizione sul ricorso in appello contro la inaccettabile sentenza di assoluzione al processo per la sciagura di Mattmark, e di assumere le opportune iniziative di ricorso alle competenti istanze internazionali.



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rit
Tenere al più presto la conferenza sull'emigrazione - circa la conferenza nazionale sull'emigrazione - richiesta ed attesa da anni dagli emigrati e dai lavoratori - CGIL, CISL e UIL chiedono che si accelerino le consultazioni delle forze e parti interessate, si proceda alla formazione di un comitato promotore democratico e rappresentativo che inizi i lavori di preparazione, affinché la conferenza possa effettivamente essere convocata entro ottobre, tenendo nel massimo conto le proposte di impostazione, tematiche, organizzative e procedurali fatte da CGIL, CISL e UIL nelle riunioni ancora svoltesi e nel documento unitario sull'argomento, già trasmesso al governo.

In questi giorni sono anche stati inviati al ministero degli esteri telegrammi delle tre confederazioni sulle misure per garantire il diritto di voto agli emigrati e sulla necessità di sbloccare la trattativa italo-svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Adriatico di: Ancona del: 14-3-72

Stefano porta un messaggio dal Sudafrica



La straordinaria storia della famiglia Chiaraluce non è ancora terminata. Ieri ha avuto una toccante appendice in una abitazione di Valle Miano, quando la voce incisa su un nastro di un emigrato anconetano è stata fatta ascoltare ai parenti lontani migliaia di chilometri. L'inizio della vicenda ha preso le mosse molto tempo addietro allorché una famiglia anconetana, quella di Argeo Ragoli, si trovava a Città del Capo poiché il figlio David doveva sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico nell'ospedale del prof. Barnard. Allora, durante i giorni della convalescenza, i Ragoli furono ospitati e amorosamente accolti in casa di Gino Ficosecco, un anconetano emigrato in Sudafrica circa trent'anni fa. E ancora da Gino Ficosecco trovò ospitalità il mese scorso Wolfo Chiaraluce e suo figlio Stefano allorché lasciarono la clinica di Barnard dopo l'operazione di cui più volte ci siamo interessati. « Sono stati i momenti più belli del nostro soggiorno — ci ha detto ieri Wolfo Chiaraluce — io e mio figlio abbiamo trovato dal Ficosecco una seconda casa tanto che Stefano voleva rimanersene in Sudafrica ». Prima di tornare a Santa Maria Nuova, Gino Ficosecco, sua moglie Mary, una sudafricana di origine italiana, e il figlio ventunenne Luciano, hanno voluto mandare in Italia un loro saluto ai parenti lontani. Nel nastro, che è stato appunto affidato al Chiaraluce, Gino Ficosecco si è mostrato preoccupato per il recente sisma che ha colpito la città, anche per le scarse notizie che sono giunte in Sudafrica. Attorno al registratore si sono radunati ieri pomeriggio alcuni parenti dell'emigrato per ascoltare l'accurato messaggio.

NELLA FOTO: da sinistra Flavio Moretti, un nipote del Ficosecco, Wolfo Chiaraluce, Argia Ficosecco Moretti, sorella dell'emigrato, Clara Ficosecco, moglie di un fratello di Gino, la figlia di questa, Simona, e Argeo Ragoli

(Foto PELOSI)

La metamorfosi degli italiani

I nostri connazionali che giungono a Sydney o a Melbourne sono accolti senza entusiasmi ma anche senza ostilità preconcetta: ad essi si chiede di dimostrare quello che sanno fare - Se c'è la volontà di inserirsi nella nuova comunità, impegno e fatica richiesti saranno compensati dal successo - Dai primi lavori alla «conquista» del negozio

4
DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Sydney, marzo

Foto-ricordo «non ce ne sono ma lo si può immaginare» arabisino fra tanti bianchi e forse perfino abbianza allegro in quel clima di inferno. Eppure Giuseppe Tusa, siciliano e marinaro imbarcato su navi tagliate, condannato non si sa per quale reato, aveva scarsi notizi di sentirsi addosso la colpa di morte, anche se l'oceano terra dopo mesi d'incubo nella stiva e proprio in una splendida mattinata estiva del gennaio del 1988. Era infatti in catene come del resto un altro migliaio di forzati destinati al bagno penale australiano, tanto nuovo di zecca che bisognava non soltanto inaugurarlo ma perfino costruirlo. Insomma questo signor Tusa approdato a Fern Gove con il capitano Phillip in quella storica giornata, doveva poi rendersi conto che era uno dei fondatori dell'Australia e certamente il primo italiano che vedeva i cangari. Ma fu anche il primo italiano a fare fortuna in quella terra selvaggia e inospita-

ale che il suo scopritore aveva trovato antichissima come girone dantesco per tutti i ribaldi delle isole britanniche. Ci mise trent'anni a diventare proprietario di 50 acri, dopo aver ottenuto la grazia, però si può ben dire che a quel punto Tusa poté considerarsi alla pari con quei baroni siciliani che da ragazzo aveva forse servito con devota riverenza. Era insomma l'unico esemplare di «gattopardo» in Australia.

Quanto tempo ci vuole oggi agli immigrati italiani per emulare il forzato-pioniere? Ne parlo al club Aps di Sydney, un modernissimo impianto sorto a poche miglia dal luogo dove sbarcò Giuseppe Tusa, con alcuni fra i recenti soci del circolo. Ne risulta una specie di tavola rotonda dove ognuno discute vivacemente aprendo l'album dei propri ricordi e spesso mettendola a nuovo ferite giovanili. Perché quasi tutti hanno sposato in Australia un pezzo corrotto della migliore stagione della vita. Ma non spuntano lacrime e ci si illanguidisce nelle nostalgia anzi il discorso scivola sul filo-

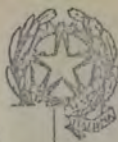
della fredda logica come se ci si trovasse a parlare delle esperienze di altri e non delle proprie. Che questi italiani si siano affrancati da quella malattia nazionale che è il «mamismo» e risultino diversi per esempio da quelli che dopo quarant'anni d'America ancora sognano di ricominciare daccapo nella loro Sicilia?

La massima dei primi pionieri

Sarà perché in questo Paese c'è il gusto permanente della conquista, che lascia poco spazio alle meditazioni, o perché nell'immigrazione italiana in Australia sopravvive la matrice settentrionale formata da venticinque e plenonisti, inabitualmente meno permeabili di napoletani e siciliani alle file della nostalgia, fatto è che qui la nostra gente pensa al proprio futuro in Australia, non a quello che se si considera perennemente malade in Italia, in poche parole quasi tutti sono convinti di testare a vita nel «fortunato» Paese dove i loro figli, al-

contrario di quello che accade per esempio negli USA, nascono subito australian e si portano dietro i complessi del padre immigrato o del dago, la definizione spregiata appioppata agli italiani in America come in Australia, ma in tempi ormai abbastanza lontani.

Non vorrei ora aver creato l'impressione che in Australia si viene accolti all'arrivo con la fantasia e poi le finché uno non riesce a spiccare il volo da solo. Chi approda quaggiù deve invece sapere che vive la massima, nata con i primi pionieri, secondo la quale se la natura ha dato all'uomo due braccia ed una testa significa che questa è attrezzatura sufficiente per catturare in modo autonomo cibo senza aggirarsi agli altri. E vero, ci conto, che tutti i testi sul Australia sono infelzionati da una parola, ma è proprio che vuol dire presappoco senso di solidarietà o commercialismo, ma è anche vero che questa specie di malfunzionamento del pubblico australiano, costituzionale, mente loro solitario, divu-



«Si rischiava di fare a botte»

Naturalmente questo globale clima «non negativo» nei confronti degli italiani non esclude la diffidenza o l'astio di qualche circolo o di più persone. Come non bisogna credere che esso sia maturato senza episodi, anche di rilievo storico, molto amari per la nostra comunità. E' invece il frutto logico degli ultimi venticinque anni, un periodo in cui gli aussie sono diventati più pratici e meno bigotti (prima storcivano il naso di fronte ai cattolici) mentre gli italiani, dal canto loro, hanno dimostrato di favorire largamente lo sviluppo vertiginoso del Paese.

«Subito dopo la guerra — racconta Jim Bayutti, costruttore edile e presidente del club Apia — andare a bere una birra al pub era come recarsi al patibolo. Trovavi sempre qualcuno che provava a prenderti in giro per Tohruk ed El Alamein. Così rischiavi di fare a botte ogni volta. Poi le cose sono progressivamente migliorate, anche perché qualcuno di noi rispondeva che un certo nostro antenato si chiamava Giulio Cesare mentre il loro, bò, chi lo conosceva... Ed oggi gli australiani che hanno "fatto" l'Africa e l'Italia sono i nostri migliori amici.»

Prima ancora, 1932, c'era stata la «cauzione» di 500 sterline dell'epoca per gli aspiranti a risiedere in Australia. Ma tutto ciò appartiene davvero ad un lontano passato. Ora basta concludere l'argomento con questi episodi, certamente significativi: nel '63 la signora Ballarino veniva accolta davvero da ministri e fanfare in quanto immigrata italiana numero 250 mila; nel '65 il premio Kumra per il miglior cittadino dell'anno è stato assegnato ai coniugi Vasto, giunti in Australia dalla Sicilia nel '22. Essi avevano ricambiato il padrone di casa «producendo» per lui tre figli professionalmente bene assortiti: un medico, un ingegnere ed un avvocato. Cinque anni prima lo stesso premio era stato vinto da un altro immigrato, geloso: perciò è abbastanza normale la scatola da maratore a imprenditore.

La situazione generale migliora nettamente se a mancare davanti la barca ci sono anche la moglie (le italiane sono apprezzatissime nella maglieria e nelle confezioni) e un paio di figlioli. Con-

«peso» sociale e politico? Alla domanda bisognerebbe rispondere che lo hanno soprattutto da australiani perché, ripetiamo, la caratteristica di questi nostri connazionali trapiantati agli antipodi è quella di una più spiccata disposizione ad integrarsi. Per i loro figli poi non ci sono dubbi: essi nascono e crescono aussie, canguri se volete. Comunque come comunità gli italiani hanno ottenuto proprio un mese fa una importante vittoria sul problema delle pensioni. Ora chi ha lavorato vent'anni in Australia potrà, una volta compiuti i 65 anni, ritornarsene alla terra-madre. Il postino gli recapiterà ogni mese l'assegno australiano. Questa annosa pratica è andata in porto dopo battaglie e pressioni diplomatiche ma ha avuto anche la spinta di ben 75 mila firme raccolte dal giornale di lingua italiana, la Fiamma. Segno che la compattezza, specie in una società estremamente democratica come quella australiana, produce sempre buoni risultati.

Da muratore a imprenditore

Allora, per ritornare al primo quesito, quanto tempo ci vuole per «sistemarsi» in Australia? Dipende, come si è detto, dalla conoscenza della lingua; e poi anche dal settore in cui ci si immette. I contadini vanno in genere nel Queensland, mentre gli altri, chiamiamoli i generici, approdano soprattutto nel Nuovo Galles e nel Victoria. Questi ultimi cominciano nelle fabbriche — ma spesso nel week end arrotondano le entrate lavorando nelle farm — con l'obiettivo di farsi il negozio o la pizzeria. I fruttivendoli, infatti, sono quasi tutti italiani di origine meridionale.

Un altro sbocco è l'edilizia dove i nostri connazionali sono considerati una specie di piccoli Michelangelo: perciò è abbastanza normale la scatola da maratore a imprenditore.

La situazione generale migliora nettamente se a mancare davanti la barca ci sono anche la moglie (le italiane sono apprezzatissime nella maglieria e nelle confezioni) e un paio di figlioli. Con-

cauzione; la media di sgobate soda con risparmio ferace ruota — secondo una sommaria indagine — intorno ai cinque anni. (Naturalmente non sono stati considerati gli sfortunati e i fortunatissimi.) Dopo questo periodo certamente duro dovrebbero arrivare la sistemazione, l'auto e forse anche la casa in proprietà. «Una volta — mi dicono parecchi italiani — era meglio venire da soli a fare i pionieri perché si lavorava di più e si consumava di meno. Oggi invece vale la pena soltanto se si arriva qui con la famiglia tutta o quasi "lavorativa". Si taglia molto prima il traguardo del benessere.»

Ma è vero che per gli scapoli c'è anche un guaio maggiore, cioè quello della difficoltà di trovare moglie in loco? Se fosse proprio così l'Australia farebbe bene a cercarsi altrove: «cittadini» poiché gli italiani, si sa, rinunciano a tutti i compiacimenti meno a quello della donna. Però la situazione è fortunatamente tutt'altro che tragica, come diremo la prossima volta. Così gli aussie non dovranno privarsi dei lontani nipoti di Giulio Cesare.

GIUSEPPE CRESCAMENTI

Rita, ta miracolosamente, dopo una robusta bevuta di birra, estroverso, buontempone, generoso e amico del mondo. Per il resto credo che l'aussie moderno eviti di ricorrere al prossimo per prevenire analoghe iniziative di quello. Ciò non vuol dire però che gli australiani siano il colmo dell'egoismo, se non altro perché hanno aperto la loro casa in questi ultimi trenta anni a più di tre milioni di persone, molte delle quali erano dispiaciuti persons, cioè i derelitti d'Europa. Sono soltanto pratici — poche ma essenziali opere e niente proclami — e soprattutto hanno fiducia dell'uomo, convinti come sono che basta volere per ottenere.

In sostanza, per ritornare ai rapporti con gli italiani, c'è da dire che il fatto positivo per la nostra immigrazione risiede soprattutto nella mancanza di elementi negativi. Sembra ovvio ma non lo è: significa che non ci saranno fanfare né parties, però nemmeno ostilità preconcette. Chi arriva non deve far altro che lavorare e mettersi sulla strada dell'integrazione. Ecco, quello che dà fastidio agli australiani è semmai il «resistere» al loro sistema di vita. Perché una volta che ti hanno accettato essi pretendono, peraltro giustamente, che tu entri per diritto e dovere nella comunità australiana. Non c'è dunque, come succede altrove, la messa al bando «di fatto», talvolta più crudele di quella legale. Ma gli italiani si inseriscono velocemente quanto i loro ospiti vorrebbero? Certo vi riescono molto prima dei cinesi, dei turchi e degli spagnoli però di gran lunga più tardi degli americani, degli inglesi e forse anche dei «senza patria» lituani, estoni, polacchi, romeni e cecoslovacchi. Colpa soprattutto dell'ignoranza della lingua inglese, aggravata, diciamo pure, dalla scarsa vocazione nazionale ad apprendere gli idiomi altrui. Non tanto, dunque, per la tendenza a restare «in gruppo» che pure esiste ma più che altro per istinto di difesa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Milano

di:

Vespale

del:

14-3-42

Disposta in Germania la perizia psichiatrica

MONACO, 13 marzo
Attilia Lazzeri, la donna che
sabato scorso ha dirottato su
Monaco di Baviera un aereo
dell'Alitalia in volo da Roma a
Milano, sarà sottoposta a peri-
zia psichiatrica. Lo ha confer-
mato oggi la procura della Re-
pubblica di Monaco, che sta
conducendo le indagini sul caso,
precisando che la donna ha
compiuto il gesto «in uno sta-
to mentale non normale». Il
console italiano a Monaco, che
oggi ha potuto fare visita alla
donna nelle carceri di Monaco-
Neudeck, ha dichiarato di aver-
la trovata in una condizione di
profonda depressione. La Laz-
zeri gli ha detto che, con il di-
rottamento, essa intendeva atti-
rare l'attenzione sull'interna-
mento, da quindici anni, della
sorella in una casa di cura per
malattie mentali. A tale scopo,
ha aggiunto, aveva anche pen-
sato di salire sul Colosseo o di
darsi fuoco in pubblico.
Per il momento la Lazzeri non
viene tenuta in cella di isola-
mento — come è consuetudine
nella prima fase dell'istruttoria
— ma in compagnia di due de-
tenute tedesche. L'istruttoria
formale nei suoi confronti è già
iniziata da parte della procura
di Monaco: si attende comun-
que una probabile decisione di
estradizione della donna in Ita-
lia, sulla base dei contatti fra
le autorità dei due Paesi. Come
è noto Attilia Lazzeri era ri-
tornata da Roma-Milano di sabato sera ri-
nunciando l'equipaggio ed i pas-

s
i
f
il
t
p
d
ft
n
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Roma del: 14.3.72

Blasetti-TV bocciato dal censore

I dirigenti della RAI-TV hanno perduto la testa: rinviando a data da destinarsi la trasmissione sugli emigrati

La censura televisiva ha bocciato due trasmissioni che erano state già annunciate e programmate per le prossime settimane: si tratta di «Storie dell'emigrazione» di Alessandro Blasetti e dei Cori dell'Armata sovietica.

Il primo di questi due lavori è in preparazione da molto tempo e la lavorazione è terminata nelle scorse settimane. E proprio nelle scorse settimane l'Ufficio stampa della RAI aveva annunciato che si sarebbe tenuta una conferenza stampa — prevista per il 16 febbraio — nel corso della quale Alessandro Blasetti, il noto regista cinematografico, avrebbe dovuto presentare il proprio lavoro. Poi quella conferenza stampa fu sospesa e oggi si viene a sapere che tutto il programma è stato bloccato. D'altra parte il notiziario della Radiotelevisione del 20 gennaio (n. 14) scriveva, a proposito del programma: «La messa in onda del programma è prevista per il mese di febbraio».

«Storie dell'emigrazione» è una inchiesta in cinque puntate su un tema drammatico e vivo della realtà italiana e, proprio per queste ragioni, il censore vi ha visto qualche cosa che avrebbe potuto «danneggiare» la campagna elettorale della Democrazia cristiana. Così, nel solo interesse di questo partito e per nascondere la verità, l'inchiesta di Blasetti è stata bocciata.

Altro programma, relegato in archivio, è la registrazione, ormai classica, dei cori e delle canzoni dell'Armata sovietica: anche a questa trasmissione è stato detto «no». Evidentemente i soldati sovietici che cantano rischiano di togliere voti alla DC e alle destre: stando almeno agli sciocchi criteri della RAI-TV. Cosa ha da dire la Commissione parlamentare di vigilanza?

I. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Romante Sera di:

del: 14-15/3/42

La Svizzera vuole (ma teme) l'ingresso nel Mec

Uno dei principali scogli è rappresentato dalla clausola sulla libera circolazione della mano d'opera, che urterebbe contro la xenofobia di una forte aliquota dei cittadini

BERNA, 14.

Potete fare, se credete, un paragone molto latino, da cronaca a fiata forte, la storia della bella ragazza latte e burro che il destino mette di fronte a un drammatico bivio: o il suicidio (economico) o la perdita della propria purezza. La ragazza è la Svizzera. Ciò chiarito, i termini della vicenda rimangono perfettamente validi.

Chi ci parla è un abile uomo d'affari elvetico, troppo vicino agli ambienti politici della Confederazione per permettersi di fare il suo nome. Sia pure con una pesante psicologia mitteleuropea che identifica nella matrice emozionale l'unica chiave per capire un problema politico agli italiani, ha esposto in termini sistematici e coerenti il dramma autentico di fronte al quale l'Europa comunitaria ha messo il Paese di più lontana e provata neutralità. L'ingresso della Gran Bretagna nel MEC è stato facilitato dagli ambienti governativi con soddisfazione molto contenuta. La preoccupazione che la Svizzera venga tagliata fuori dai piani di sviluppo europeo ha fatto da fon-

dale a tutte le dichiarazioni ufficiali. Dal canto suo la stampa è stata concorde nel sottolineare l'inderogabile necessità di un inserimento elvetico nel MEC. Pena — appunto — il suicidio economico. Siamo ad una svolta chocante, tutta una letteratura un po' oleografica che include Guglielmo Tell e il favoloso sistema bancario zurighese, devono essere riveduti e corretti. Nella cartina dell'Europa comune la Svizzera è una «penisola» circondata. In realtà è il MEC che ha piantato una spina nel fianco della ubertosa figliola. Così l'inizio di questo 1972 è stato caratterizzato nella Confederazione da una intensa azione diplomatica. L'impressione è che si voglia recuperare il tempo perduto.

L'escalation della politica europeista della Svizzera è presto riassunta. Nel 1950 la Confederazione aderì all'organizzazione di cooperazione economica (OECE); nel 1960 entrò nell'AEELS (associazione di libero scambio) con Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda, Norvegia, Austria, Finlandia, Islanda e Portogallo. Nel 1962, dopo avere in eff-

ti ignorato il MEC, si dichiarò disposta ad iniziare negoziati con la Comunità economica europea. Infine nel 1963 aderì al Consiglio d'Europa. Un compromesso morale, perché anche se a prima vista la vocazione europea della Svizzera sembra dimostrata, l'effettiva volontà politica e popolare d'integrazione appare tutta da provare. Finché si è trattato di accordi che non ledavano né l'autonomia né la neutralità, la Svizzera ha sempre detto «sì» all'Europa. Ma ora il conformismo accademico ha fatto il suo tempo e c'è chi guarda in retrospettiva alla ricerca di lontani peccati d'orgoglio.

La Svizzera sottovalutò il MEC? Quando, Italia, Francia, Germania e Benelux firmarono il trattato di Roma, molti di quegli stessi paesi che ora chiedono di associarsi fecero riserve e critica.

Se vi sono attenuanti per loro, ve ne devono essere anche per la Svizzera. Del resto soltanto oggi si può dire veramente superata la suddivisione delle «Diciannove Europe» fatta da Cartier nel suo fortunato libro. «L'importante — si afferma — è che Berna e Bruxelles abbiano cominciato a parlarsi in termini di reciproca attrazione». Però è una simpatia pelosa come la carità di certi benefattori. In realtà è stata l'adesione della Gran

Bretagna a dare il colpo di grazia al ritegno svizzero, perché l'Inghilterra era la partner più importante della Svizzera nell'AEELS. Ora nell'AEELS sono rimasti solo in sei (Svizzera, Austria, Finlandia, Svezia, Islanda e Portogallo): una minoranza numerica ed economica costretta a tener conto dell'Europa dei Dieci con il buon peso di almeno venti stati africani.

Una cosa sembra ormai chiara a tutti i livelli responsabili: la «Svizzera europea» è un problema che non può più essere rimandato. Del resto il MEC assorbe il 60 per cento delle esportazioni svizzere.

Ma allora, di fronte a tante spinte, perché il ruolino di marcia svizzero è in ritardo di 15 anni su quello dell'Europa? La risposta non ce la può fornire il nostro interlocutore iniziale, è più facile reperirla nelle furbesche, un po' caricaturali intuizioni di qualsiasi italiano: il grande assente dal processo d'integrazione europea è il cittadino elvetico, lo svizzero forte del cambio alto e della pace assicurata. Se n'è accorto anche il consigliere federale Kurt Furgler, capo del dipartimento giustizia e polizia, che ha addirittura presentato una mozione per una vera campagna di persuasione a livello popolare e



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

parlamentare. Dal canto suo il più noto Ernst Brugger, capo del dipartimento dell'economia, ha già istituito un piccolo collegio di esperti dell'informazione che di volta in volta gli indicherà ciò che dovrà dire, in che modo e quando.

D'altra parte l'offensiva deve essere massiccia. Si parla infine an-

che di quattrini e di poteri d'acquisto futuri e i cittadini elvetici hanno un concetto esasperato ed esteso della neutralità. Non vogliono cedere a nessun fatalismo storico. «Che vantaggi — si chiedono — ci porterà l'integrazione, anche se siamo costretti a prendere atto dell'esistenza del problema?». Ciò che si teme sono anche le conseguenze politiche di un accordo e i suoi riflessi sulle numerose e frazionate autonomie cantonali. E non si ha torto: l'Europa sta mettendo una bomba nella politica, nei costumi e nell'economia dell'incontaminata Svizzera. «Cerchiamo una via di mezzo — ha detto Brugger — tra l'isolamento e l'adesione totale. E' nostro interesse che gli accordi che stiamo negoziando con la comunità si concludano al più presto, in modo da poter entrare in vigore all'inizio del 1973».

Brugger fa da uomo di spinta e scavalca il tema psicologico della neutralità per vocazione eterna. In realtà egli sa che l'altro impedimento è la libera circolazione della manodopera già operante nel MEC. E proprio su

questo argomento l'appello all'Italia è stato deciso. «Dobbiamo creare un mercato del lavoro più omogeneo — ha detto —. L'Italia vuole che noi acceleriamo questa politica e che le questioni relative al trattamento dei lavoratori stranieri siano trattate insieme con il negoziato comunitario».

Dunque ecco che Berna chiama Roma con un singolare atto di umiltà. Brugger, intanto, spera che «le autorità italiane abbiano coscienza dei limiti imposti al governo svizzero dalla volontà popolare e chiede all'Italia massima comprensione».

E' ancora troppo vivo, infatti, il ricordo della iniziativa di Schwarzenbach contro l'inforestamento, respinta di misura dal referendum del 1970. La vecchia paura svizzera di spersonalizzarsi è sempre dietro lo angolo. C'era prima del secondo conflitto mondiale quando i «pericolosi tedeschi» arrivavano a getto continuo; c'è oggi nei confronti dei forestieri del sud. In un certo senso pizze e mandolini fanno più paura di una carica di dinamite.

DIVO GORI ed

EDOARDO CARLEVARO

Esclusivo per «Momento-sera» - Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Momento Sera di: Roma del: 14-15/3/42

Preferisce essere giudicata in Italia la "Minichiello in gonnella" arrestata a Monaco

NOSTRO SERVIZIO

MONACO DI BAVIERA, 14. — Attilia Lazzari, la cinquantacinquenne signora nativa di Pesaro, che sabato pomeriggio fece dirottare un «Caraville» dell'Alitalia da Roma a Monaco di Baviera, tenendo equipaggio e passeggeri sotto le minacce di una pistola (risuitata poi scarica), ha deciso di non opporsi alla richiesta di estradizione. In parole povere la «Minichiello in gonnella» desidera essere giudicata in Italia. Lo ha dichiarato ieri e lo ha riconfermato stamane al suo difensore, l'avv. Edmondo Zappacosta, che questa mattina si è recato nel carcere di Neudeck, alla periferia di Monaco, dove ha avuto un nuovo colloquio con la detenuta. «A mio avviso — ha detto il legale — la signora Lazzari è stata colpita da un raptus affettivo a causa delle ingiustizie di cui sarebbe rimasta vittima la sorella. Non ha mai avuto intenzione di fare del male a chicchessia, ma solo porre in risalto, con quel clamoroso gesto, le ingiustizie citate. Ora

è pentita di quello che è successo e intende non opporsi alla richiesta di estradizione inoltrata dalle autorità italiane».

Il legale ha potuto anche prendere visione dell'ordine di cattura emesso dalla magistratura tedesca nei confronti della Lazzari. Si parla di sequestro di persona dell'equipaggio e dei passeggeri, tenuti sotto il tiro di una Walther calibro 6,35 e di avere poi obbligato l'aereo a dirottare sul suolo tedesco sotto la minaccia di fare saltare in aria il velivolo. Ma nessuna bomba è stata trovata addosso alla «dirottatrice» e non si sa bene come possa reggere quest'ultima accusa, dato che era inattuabile.

Nel corso dell'interrogatorio, che ha preceduto il colloquio con l'avv. Zappacosta, Attilia Lazzari aveva ripetuto all'inquirente la sua intenzione di voler essere giudicata in Italia e aveva confermato di aver compiuto il gesto quale «rappresaglia» per il trattamento usato verso sua sorella.

G. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa

di: *Formo* del: *14-3-71*

Un «boom» in Africa

Gli italiani in Nigeria

Le posizioni raggiunte con il lavoro rischiano d'essere compromesse senza un'adeguata assistenza tecnica e finanziaria del nostro Paese

Il piano decennale di sviluppo delle Nazioni Unite fissa nel 6 per cento il tasso medio d'incremento del prodotto nazionale lordo necessario ai paesi in via di sviluppo per avviare il «decollo» economico, o per mantenerlo laddove esso è già avvenuto. Il tasso medio risulta da un 8 per cento assegnato all'industria e da un 4 per cento all'agricoltura.

Tra i Paesi del Terzo Mondo, la Nigeria è forse l'unico ad avere già superato di gran lunga l'incremento medio dell'8 per cento annuo nel settore secondario, mentre per l'agricoltura il tasso è del 2 per cento. L'obiettivo del «piano» nazionale nigeriano è d'un incremento del prodotto lordo, in termini reali, del 7 per cento (mentre negli ultimi anni s'è già avuto prima un 13 e poi un 10 per cento). Tenendo conto degli aumenti del settore primario, di quello secondario e del «boom» petrolifero in atto — la Nigeria ha i giacimenti di petrolio più consistenti dell'Africa dopo la Libia — si può concludere che l'obiettivo dei nigeriani è assicurato.

Per la Nigeria, d'altronde, si deve parlare di «boom» anche indipendentemente dal petrolio. Il prodotto nazionale lordo del '70-'71 (1° aprile-31 marzo) è stato di circa 2,5 miliardi di sterline algeriane, con un aumento del 10,3 per cento in termini reali nei confronti del '69-'70. Tali risultati hanno portato il reddito pro-capite (che era nel '69 di soli 71 dollari) a 110 dollari, contro una media africana di 100.

Quali sono i rapporti con l'Europa e l'Italia? Con l'ingresso nel Mercato Comune della Gran Bretagna (di cui la Nigeria era colonia prima dell'indipendenza), la Cee diventa il principale partner commerciale di Lagos, assorbendo il 60 per cento delle esportazioni, mentre le importazioni dell'area comunitaria raggiungeranno, secondo le stime più recenti, il 55 per cento del totale.

I rapporti con l'Italia sono d'antica data. Nel 1859 il governo sardo aprì il primo consolato a Lagos. Dopo le parentesi delle guerre coloniali e dell'ultimo conflitto mondiale, l'afflusso di italiani in Nigeria è aumentato fino a raggiungere i 3500 connazionali di oggi, dediti ad attività essenziali per lo sviluppo economico del paese. Per importanza numerica, gli italiani in Nigeria sono oggi al terzo posto, dopo inglesi e libanesi. Tale presenza italiana è dovuta esclusivamente all'iniziativa dei nostri operatori, non in tutto il paese soprattutto nel campo dei lavori pubblici (ponti, strade, dighe, «buildings», porti). E' nel nord della Nigeria il complesso idroelettrico di Kamji, costruito dall'Impregilo, uno dei più avanzati dell'Africa.

L'elenco delle imprese e delle ditte italiane, molte delle quali piemontesi, che hanno cantieri e uffici in Nigeria, è notevole. Tra queste, Beccarello, Borini Prono, Cappa D'Alberto, Dolcino, Trocena Vagesse, Edilit, Guffanti, Italo Builders, Pakna, Pedrocchi, Polatti, Stirling Analdi che hanno con altre, piccole e grandi, decisamente contribuito a realizzare il «boom».

Ai nostri operatori manca però un sostegno adeguato delle autorità in patria. La concorrenza straniera, che ha punti d'appoggio su aiuti tecnici e finanziari, potrebbe ben presto — attirata dallo sviluppo massiccio della Nigeria nei prossimi anni — metterci al margine d'un mercato reso promettente dal lavoro dei nostri connazionali.

C'è da sperare che la nuova legge approvata dal Parlamento sull'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo, con la quale sono stanziati 55 miliardi in otto anni, sia un buon punto di partenza per

offrire, anche ai nostri operatori in Nigeria l'indispensabile appoggio per consolidare le posizioni conquistate su un mercato aperto ad ampie prospettive.

I prossimi festeggiamenti a Lagos per il ventennale d'attività d'una impresa torinese in Nigeria, la Borini Prono e C., possono costituire un'altra buona occasione per ridare fiducia e slancio alla settantina di ditte e uffici commerciali italiani che lavorano nella Repubblica federale nigeriana.

G. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale

di:

Il Quotidiano

del:

14-3-42

**ALTRI TRE
(VIVI?)
AVVISTATI
IN MARE**

Un aereo li ha avvistati nella zona dove è affondato il «San Nicolas»

TRIESTE, 13 marzo.

I CORPI di tre uomini distesi su una zatterina formata da alcune tavole, sono stati avvistati questa sera da un aereo che sorvolava la zona del naufragio della «San Nicolas». Il pilota del velivolo non ha potuto precisare se i 3 uomini sono vivi o morti. L'avvistamento è avvenuto a 24,37 gradi di latitudine nord, 86,33 gradi di longitudine ovest. Tutte le navi che partecipano alle ricerche stanno accorrendo nel punto indicato dal pilota. Le speranze che i tre siano ancora in vita sono minime, legate solo alla possibilità che siano riusciti a sopravvivere alla fame e alla sete. La notizia

è stata accolta a Trieste con grande sollievo. Le speranze di ritrovare altri naufraghi, fino a poco tempo fa praticamente abbandonate, si sono improvvisamente riaccese.

Oltre a questa notizia c'è quella del recupero di un salvagente con la scritta «San Nicolas» e di una cassetta contenente viveri, medicinali ed una pistola con razzi per segnalazioni, corredo di una scialuppa di salvataggio. L'avvistamento dei corpi e il ritrovamento del salvagente e della cassetta hanno ora ristretto di molto, con una localizzazione più precisa, il campo delle ricerche.

Intanto a Trieste si commenta con mestizia il naufragio. Ci sono molte ipotesi sulla dinamica dell'incidente. Gente del mestiere, esperti di navigazione e di costruzioni navali affermano che difficilmente la nave, pur spaccandosi in due tronconi, poteva affondare così rapidamente. Si trattava di una nave cisterna, una nave cioè fatta a tanti compartimenti perfettamente stagni per cui i due tronconi avrebbero dovuto galleggiare ugualmente molto bene, o quanto meno per un tempo molto lungo.

Evidentemente — ci ha detto un costruttore navale triestino — la nave ha urtato uno scoglio aguzzo, forse una formazione di corallo, forse rocce di origine vulcanica, che ha tagliato come un rasoio la chiglia. Chi di navigazione se ne intende afferma poi che un incidente del genere poteva avvenire solo se la nave era in avaria e andava alla deriva. Un errore di rotta è impossibile. In quella zona infatti il canale è segnato molto bene.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *L'Espresso*

del 15-3-72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...15-3-72...

IN VISIONE...

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di: *San Gallo* del: *15-3-72*

Il dopo Mattmark

Ezio Canonica, deputato socialista, leader del sindacato degli edili, ha presentato un'interpellanza dopo Mattmark.

Con l'interpellanza si chiede per sapere. Il Parlamento non vuole che il governo dica perché i 17 ingegneri sono stati uccisi e la colpa se l'è portata via il macellaio, ma come mai si sono attesi quasi sette anni per istruire il processo che cosa s'intende fare per evitare il ripetersi di drammi come quello di Mattmark. E' implicita in questa domanda la richiesta di migliorare le misure antinfortunistiche sui cantieri.

settimana scorsa avevamo denunciato l'arroganza di una reazione politica in Svizzera dopo Mattmark. Ecco ora l'interpellanza di Ezio Canonica, che non a caso, quando venne eletto quale esponente svizzero-italiano nella circoscrizione di Zurigo, lo qualificammo «deputato degli emigrati».

La FLEL, il sindacato di cui Ezio Canonica è il massimo dirigente, protesta per Mattmark. In un comunicato, il segretario esecutivo della federazione dei lavoratori edili e del legno, esprime indignazione per le anomalie giudiciali (la lunga istruttoria e la pochi franchi di multa) e per il verdetto di condanna.

FLEL denuncia «la minimizzazione della responsabilità e l'inammissibile allentamento statistico comparativo». Come bilancia, un avvocato difensore disse che il bilancio di Mattmark è favorevole perché ci sono stati meno morti che in cantieri d'alta montagna.

Il sindacato assicura che alla tragedia di Mattmark, nonostante il processo e l'assoluzione, non è stato messo il punto finale, cioè intendere di battersi sul piano giuridico per un processo d'appello e sul piano politico per evitare il ripetersi di simile dramma, poiché la sa-

lute e l'incolumità del lavoratore devono essere difese sul cantiere.

In Svizzera, ogni anno, 500 persone muoiono sui cantieri o in fabbrica. Ogni giorno ci sono almeno due vittime del lavoro. Senza contare i feriti.

Non è migliore la situazione in Italia. In tre anni si sono registrati quasi 5 milioni di infortuni sul lavoro, che hanno fatto 12 mila 412 morti. In media, ogni giorno, sui cantieri o nelle fabbriche italiane ci sono 12 morti e 4 mila feriti.

La situazione è precaria pure in Germania. Anche qui il profitto e la produttività sono più importanti delle misure di sicurezza. Il rischio è calcolato, i morti e i feriti sono pianificati, anche perché a rimetterci la pelle sono quasi sempre i lavoratori stranieri. La gente per bene, la morale corrente e l'autorità costituita non si scandalizzano né si commuovono. Si preoccupano unicamente della criminalità dilagante. Rubare le auto, assalire le banche, spaccare le vetrine e scippare le vecchie è sconvolgente e intollerabile, ma nelle fabbriche e sui cantieri si può ammazzare: rientra nelle buone maniere e non turba l'ordine, la legge e la coscienza.

«Sui posti di lavoro continuano a verificarsi degli omicidi colposi» si legge nella risoluzione della camera del lavoro della Svizzera-italiana, e si lascia intendere che, con il processo e il verdetto di Visp, i magistrati svizzeri si sono resi complici di questi delitti per negligenza. Cor-

rei sono coloro che non si preoccupano di rispettare o fare rispettare le norme antinfortunistiche, per avidità di profitto, irresponsabilità o tragica disinvoltura.

La camera del lavoro ticinese, dopo avere espresso stupore, costernazione, indignazione e protesta per il processo Mattmark, si chiede quando e se si farà il processo per Robiei. In una galleria, su di un cantiere idroelettrico, morirono 15

emigrati italiani e 2 pompieri ticinesi. «Nonostante la conclusione dell'istruttoria, a sei anni di distanza, non si conoscono ancora l'atto di accusa e la data del procedimento penale», si legge nella risoluzione sindacale.

Va precisato che il capo d'imputazione finora non esiste, e quindi non si sa neppure se si farà il processo per Robiei.

E. Pi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 15-3-72

Per iniziativa della FILEF di Roma

All'esame di tutte le Regioni una proposta per la costituzione della Consulta dell'emigrazione

ROMA — Come annunciò la scorsa settimana, la Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEF) ha preparato e inoltrato a tutte le Regioni italiane un progetto di legge che prevede la "costituzione della consulta regionale dell'emigrazione all'estero e delle immigrazioni interne e del Fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri e loro famiglie". L'iniziativa è importante per tutta una serie di ragioni, ma soprattutto, a nostro avviso, per due ben precisi motivi: 1) perché la Costituzione della Repubblica assegna alle Regioni anche possibilità legislative (art. 117); 2) perché tutte le regioni di esodo riconoscono oggi nei loro statuti che "l'emigrazione di massa costituisce un elemento che condiziona pesantemente lo sviluppo civile della comunità" (Statuto delle Puglie). Ora, se così stanno le cose: se le Regioni hanno la facoltà di legiferare e, in linea di principio, la volontà di rimuovere le cause che provocano l'emigrazione di massa "che condiziona pesantemente lo sviluppo civile della comunità", è oltremodo giusto ed opportuno fornire ad esse ed ai lavoratori gli strumenti adatti da un lato ad approntare provvidenze adeguate in favore dei migranti e dall'altro lato allo sviluppo d'una politica che contribuisca a portare gradualmente alla piena occupazione e quindi alla fine dell'esodo per necessità. Ma vediamo come la proposta della FILEF inquadra la questione e quali competenze assegna alle Consulte regionali:

I compiti della Consulta

Secondo l'articolo 8 della proposta in questione, le Consulte regionali dovrebbero avere i seguenti compiti:

"a) studiare il fenomeno dell'emigrazione e delle immigrazioni nelle cause e negli effetti che esso determina nell'economia,

nella vita sociale della Regione, nelle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati; b) esprimere pareri sui piani di programmazione regionale e formulare proposte in materia di piena occupazione, nella prospettiva del superamento degli squilibri della Regione; del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale, della cessazione del fenomeno e del rientro degli emigrati; c) proporre alla Giunta regionale provvedimenti e iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati all'estero, degli immigrati interni, dei frontalieri, delle loro famiglie, e a mantenere rapporti continui con le collettività degli emigrati; d) esprimere parere motivato sui programmi di intervento e sull'attività del Fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie; e) promuovere d'intesa con la Giunta regionale la convocazione di conferenze regionali e di zona sui problemi dell'emigrazione e delle immigrazioni, con la partecipazione di rappresentanze regionali dei lavoratori emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie, nonché delle forze politiche, economiche e sindacali interessate, dei Comuni e degli Enti che hanno competenza in materia di emigrazione".

Gli stanziamenti del Fondo regionale

Se questi sono i compiti cui le consulte dovrebbero far fronte per contribuire a mutare, a più o meno lunga scadenza, la stessa situazione economico-sociale d'ogni singola Regione, la proposta della FILEF precisa anche quali dovrebbero essere le destinazioni del Fondo regionale. Il suo articolo 13 è, infatti, molto esplicito al riguardo. Prevede stanziamenti per le seguenti voci: "1. rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie sostenute per sé e per i propri familiari dal lavoratore emigrato che dopo un anno di assenza rientra definitivamente nella regio-

ne di origine; 2. indennità di prima sistemazione; 3. concorso alle spese per l'ammissione in convitti o case di riposo a favore dei lavoratori emigrati che rientrano nella Regione e che sono privi di assistenza familiare; 4. contributi per spese di malattia e di ricovero in ospedale nei casi in cui il lavoratore emigrato, o propri familiari, manchino di assistenza da parte di enti e istituzioni mutualistiche; 5. sussidi straordinari per coloro che si trovino in particolari condizioni di bisogno compreso il trasporto delle salme ai paesi di origine; 6. contributi per assicurare l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative; 7. contributi per agevolare ai lavoratori emigrati, immigrati e frontalieri, nonché alle loro famiglie, un periodo di ferie nella Regione o la frequenza alle Colonie; 8. borse di studio per agevolare la frequenza delle scuole di istruzione secondaria e universitaria".

Batterci per l'approvazione della legge

Questi i contenuti principali della proposta della FILEF, una proposta che ha tenuto senz'altro conto di quanto finora elaborato sia dagli emigrati che dai sindacati e che ha saputo centrare e articolare come forse meglio non si poteva le basilari esigenze e volontà di partecipazione alle decisioni del lavoratore migrante. E della necessità di una tale iniziativa ne è testimonianza il fatto che in tutta Italia una sola Regione ha funzionante una Consulta dell'emigrazione: il Friuli-Venezia Giulia — Consulta questa che, se a tutt'oggi non ha ancora espresso quanto ci si poteva aspettare, ha però dato dimostrazioni diverse della sua utilità grazie alle lotte che al suo interno vi hanno condotte gli emigrati, i sindacati e le associazioni regionali dell'emigrazione.

Quali gli intralci che la proposta può trovare sul suo cammino? Molti perché è prevedibile che gli scagnozzi dei padroni del vapore faranno il diavolo a quattro pur di impedire che nascano organismi con i quali sarà, poi, giocoforza necessario fare i conti. Il successo della proposta di legge sta dunque in buona misura nelle mani degli emigrati, nella pressione che essi sapranno esprimere verso tutte le forze che contano nell'ambito regionale e, soprattutto, verso i governi regionali.

ALF. SELENA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11, VI, VU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Supremo del: 15-3-72

Notizie false e tendenziose

Di questi tempi — per noi italiani tempi d'elezioni — in giro se ne sentono di cotte e di crude. Se ne sentono talmente tante a proposito della votazione del 7 e 8 maggio, che ci si può tranquillamente convincere che la sua importanza è direttamente proporzionale al numero di balle che si diffondono al suo riguardo. Alcune balle:

Succede per esempio, che sia riversata una valanga di contumelie, di critiche distruttive, di impropri nei confronti del Parlamento. Lo si vuol reo in blocco, colpevole senza eccezione alcuna non solo del prematuro scioglimento, ma anche di tutti il caos che regna nel Paese. Che conta allora — è la conclusione di quelle sirene — perder tempo e denaro per andare a votare? Di tutte l'erbe si fa dunque un fascio, sfruttati e sfruttatori son posti in un sol covone, Agnelli più non si distingue dall'uomo della catena, dai rappresentanti cui l'operaio ha data tutta la sua fiducia. Ma se le parole hanno un senso governare vuol dir disporre, "avere" — afferma il Palazzo — la direzione politica e amministrativa di uno Stato". Di chi la colpa, allora, se la direzione è stata disastrosa e l'amministrazione bancarottiera? Di chi ha governato o di chi il governo non l'ha avuto in mano nemmeno per un lumpo? Ed i padroni e la DC son decenni che (s)governano.

Seconda balla: è inutile che scriviate al paese, che ritagliate o ricopiate e spedite le lettere pubblicate da "Emigrazione Italiana" per l'iscrizione anagrafica e alle liste elettorali. L'iscrizione avviene a gennaio e a luglio e pertanto chi... s'è visto s'è guardato. Questa è una balla, una balla spudorata quanto la prima; ce lo conferma la legge e la sentenza della Corte costituzionale del 1970.

Terza balla: non vi fidate, quella del viaggio pagato è cosa certa, i padroni son sempre padroni, chi la grana ce l'ha — la grana si tiene. Certo, i padroni son sempre padroni e, fosse stato per loro, la "cosa" l'avrebbero lasciata incerta vita-natural-durante. Ma il movimento operaio di tanto in tanto sfonda, recupera qualcosa del molto che gli hanno rapinato. Sta volta, no!, carissimi. Sta volta il viaggio è pagato, vedi legge 26 maggio del 1969 anno del Signore.

Tre esempi, dunque e altrettante balle: tre argomentazione e altrettante notizie false e tendenziose. Non badiamoci: scriviamo a casa, procuriamoci i permessi dal lavoro, prenotiamo i posti sui treni e andiamo a votare: a rispondere a lor mangia-ufo-pappon-signori.

ROCCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 15-3-1972

Col monocoloro DC incredibile situazione anche alla Farnesina:

Si sono scordati di nominare il Sottosegretario all'Emigrazione!

E' incredibile quello che sta succedendo. Se in questi giorni vi rivolgete al Ministero degli Affari Esteri e chiedete del Sottosegretario all'Emigrazione, nessuno vi sa dire chi è, dov'è, cosa fa. Un funzionario si ricorda di Bemporad, un altro risponde che il responsabile dovrebbe essere attualmente Pedini o Salizzoni. Alla fine qualcuno vi dichiara con candore che il Sottosegretario non esiste più, è stato soppresso, abolito. Ora - vi si dice - pare che sia nelle mani del ministro Moro. "Ma di emigrazione, che disgraziatamente non è scomparsa, chi se ne occupa? E delle trattative italo-svizzere?". La domanda che abbiamo rivolto a questi kafkiani personaggi del Ministero è pertinente, perché lì c'è

aria di smobilitazione a vuoto. Più ti inoltri in corridoi, vestiboli e sale di attesa e più hai l'impressione che le condizioni e i drammi di milioni di cittadini costretti a vivere e a lavorare all'estero, siano completamente fuori dalle menti degli uomini, addirittura cancellati dai dossier e dalle voluminose cartelle ingombranti gli scaffali delle stanze della Farnesina.

Il monocoloro DC ha riportato alla ribalta vecchi arnesi degli anni 50, i vari Gonnella, Cava, Pella, ma non ha voluto rispolverare dal cassetto neppure qualche mezzo Sottosegretario all'emigrazione, magari un Oliva, tanto per fare un esempio. E' chiaro che i nostri problemi sono stati deliberatamente messi da parte. Questo è un governo per le elezioni e la DC cerca voti a destra. Come li può trovare in mezzo a un'emigrazione delusa presa in giro?

Per questo, dopo aver presentato alla Svizzera un bel pacchetto di richieste, ora il Governo italiano si guarda bene dal riprendere i colloqui, sia pure a livello di Commissione mista. Sa che da come ha portato avanti le trattative sinora da come ha impostato per tanti anni il discorso con la Confederazione, non può aspettarsi grossi risultati da sfruttare per le elezioni. E allora preferisce rinviare tutto a dopo il 7 maggio, sciorinando,

nel frattempo, le solite promesse.

La ripresa dei negoziati e una loro soluzione favorevole dipendono ormai esclusivamente da noi, dalla nostra capacità di muoverci, di mobilitarci, di portare su un terreno di lotta le proposte dei sindacati dei due paesi, di collegarci al movimento operaio svizzero saldando l'azione per le trattative bilaterali, alle battaglie per la difesa del salario e del lavoro, per la previdenza, gli alloggi a prezzi popolari.

E dobbiamo spingere i partiti delle masse lavoratrici italiane perché nello scontro in atto nel Paese per una svolta democratica contro i tentativi d'avversione e reazionari, l'emigrazione sia affrontata come un grande tema nazionale, uno dei modi fondamentali da sciogliere per abolire gli squilibri strutturali, sociali, settoriali della nostra società.

Questo deve essere un modo attivo, per l'emigrazione organizzata, di partecipare alla campagna elettorale.

Alla manifestazione nazionale di Berna del novembre 1970 per il rinnovo dell'Accordo, in un cartello si leggeva: "Siamo tutti incazzati". Ma la rabbia non basta.

PAOLO TEBALDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Restaurazione

di:

Napoli

del:

15-3-42.

NESSUNA TRACCIA DI NAUFRAGHI

Trovati numerosi relitti ove affondò la «San Nicolas»

Il pilota dell'aereo che disse d'aver avvistato l'altro ieri una zattera sulla quale erano alcuni corpi inanimati fu probabilmente tratto in inganno - Le ricerche continuano

TRIESTE, 14 marzo. Non è stata ancora recuperata la zattera, con a bordo corpi umani apparentemente inanimati, avvistata ieri da un aereo della guardia costiera degli Stati Uniti nel corso delle operazioni di ricerca di eventuali relitti superstini della motocicletta «San Nicolas», naufragata la notte del 5 marzo scorso nel Golfo del Messico dopo aver urtato contro la sommità rocciosa del «Fanthoms bank», un grande scoglio al largo della penisola dello Yucatan.

Le navi della guardia costiera americana giunte nel primo pomeriggio di oggi (ora locale) sul luogo in cui, secondo le indicazioni del pilota dell'aereo, si sarebbe dovuta trovare la zattera con alcune persone, hanno trovato una grande quantità di relitti della «San Nicolas» e di giubbotti salvagente, ma nessuna traccia dei naufraghi. Questo il contenuto dell'ultima comunicazione fatta per telefo-

no questa sera, da New Orleans, dal capitano d'armamento dell'agenzia marittima triestina «Agamar» comandante Claudio Mattosovich, il quale ha aggiunto che il materiale trovato ha probabilmente tratto in inganno il pilota durante la sua ricognizione, facendogli credere che si trattasse di persone. Il comandante Mattosovich ha precisato, comunque, che le ricerche continuano e che non verrà lasciato nulla d'intentato per il ritrovamento di possibili naufraghi.

Il mancato recupero del galleggiante (dovrebbe essere la grossa zattera di salvataggio di cui la nave era dotata e che era nella parte poppiera) ha suscitato perplessità negli ambienti marittimi triestini ed aumentato l'angoscia dei familiari dei dispersi che, dopo la notizia dell'avvistamento, avevano ripreso a sperare. Per tutta la notte i consueti dei triestini imbarcati sulla «San Nicolas» e dati ancora per dispersi si sono trattenuti nei locali della agenzia «Agamar» in attesa che da New Orleans giungesse qualche notizia.

Secondo una informazione di agenzia, il portavoce della guardia costiera ha detto che nella medesima area, poco più di seicento chilometri a Sud-Est di Nuova Orleans, sono stati trovati quattro giubbotti di salvataggio e un portello. Le speranze di trovare altri sopravvissuti sono minime. Tredici aerei della guardia costiera hanno incrociato per tutta la giornata di lunedì su una zona di 14.000 miglia quadrate del Golfo del Messico, senza trovare traccia di naufraghi.

Gagliardo e Pizziga si vanno riprendendo nell'ospedale del pubblico servizio di sanità degli Stati Uniti, a Nuova Orleans, dagli effetti della lunga permanenza sotto il sole cocente, senza cibo e senza acqua da bere, e dalla scossa della tragedia. I due triestini erano con altri tre sulla zattera; due sono morti per l'esposizione agli elementi, il terzo si è gettato in mare in preda al delirio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Libria Oggi di: Roma del: 15-3-1972

RABBIA

E INTEGRAZIONE

FRA GLI

EMIGRATI

« Bisignano non è soltanto quello che vedi tu, intorno a noi; la sua gente sta sparsa un po' dappertutto, in Italia e nel resto del mondo ». Chi parla così è il primo cittadino di Bisignano, un paese di novemila abitanti in provincia di Cosenza. Il sindaco Carmelo Lo Giudice è un giovane dalla faccia simpatica e intelligente, l'espressione seria ed impegnata di chi conosce bene la gravità dei problemi dei suoi concittadini: negli ultimi vent'anni infatti Bisignano ha contato quasi più di tremila emigranti quando si pensi che nel 1961 il paese ne aveva circa diecimila abitanti. Non apparirebbe esagerato, quindi, parlare di una vera e propria agonia di questa comunità, dato che il numero dei suoi membri è in diminuzione, con un saldo nettamente passivo tra emigrazione e incremento naturale della popolazione, ma sarebbe sbagliato perché ciò genererebbe l'impressione di uno stato di cose inerte e passivo, di una gente rassegnata al proprio destino. E invece non è così. Dal tono delle parole di Lo Giudice, dai discorsi di altri bisignanesi che ho avvicinato a volontà di non subire, lo spirito fiero e combattivo di popolani coscienti della loro condizione e dei loro diritti traspare con tutta evidenza. La pesante negatività dei dati di fatto

della realtà demografica in degradazione già menzionata è controbilanciata dall'accresciuta coscienza civile e sociale di gran parte del popolo calabrese. E non è poco.

La mistificazione delle rimesse

L'economia di Bisignano si fonda su quel po' d'agricoltura che, a prezzo di sforzi tenaci, i contadini riescono a tenere in piedi, malgrado la arretratezza perdurante delle strutture agricole (colonia e mezzadria sono ancora le forme prevalenti di proprietà e non a caso sono queste che hanno più risentito dell'emigrazione), nonché sulle rimesse dei bisignanesi emigrati. Il discorso delle rimesse è particolarmente interessante ed importante per la nostra questione, tanto che ci proponiamo di trattarlo a parte, dedicandogli un intero numero della nostra inchiesta. Per ora diciamo soltanto che si tratta di uno degli argomenti più mistificanti su cui ha operato e tuttora opera la pubblicistica borghese, nel suo generale tentativo di impedire che piena luce sia fatta sui termini reali del

dramma emigratorio. Attraverso la pretesa di individuare nelle rimesse « uno degli aspetti positivi del fenomeno emigratorio » si tenta di celarne il vero significato. Vale la pena di citare qui le parole che in proposito ha scritto Paolo Cinanni, il quale col suo libro « Emigrazione ed imperialismo » ha dato un rilevante contributo alla conoscenza del problema: « La rimesse, dunque, è soltanto il frutto del sacrificio della rinuncia e del superlavoro del nostro lavoratore: egli da una parte si priva di ogni cosa che non sia indispensabile al soddisfacimento dei suoi bisogni più elementari, e dall'altra si sottopone all'orario di lavoro più estenuante al di là della comune giornata lavorativa ».

Naturalmente questo soltanto per quanto attiene alla fonte delle rimesse, vale a dire al sacrificio, da Cinanni efficacemente evidenziato, che questo risparmio costa al lavoratore emigrato. Per quanto invece riguarda più propriamente il presunto beneficio che ne ricaverebbero le regioni d'emigrazione lo stesso Cinanni fa rilevare che per lo più il danaro delle rimesse viene « risucchiato » al Nord attraverso il meccanismo del mercato ed i piccoli risparmi postali o bancari. Come ci ha detto giustamente Michele Cozza, vice-presidente della Cassa di Ri-

risparmio di Calabria e Lucania: «Da sempre il sistema bancario meridionale subisce il fenomeno del drenaggio dei fondi da parte dei «padroni del vapore» settentrionali. Le rimesse in provincia di Cosenza: diciotto miliardi annui: è una ricchezza che l'emigrazione apporta ma chi la paga è sempre il lavoratore mentre chi guadagna non è solo la regione ma anche il Nord». La famosa «rivoluzione silenziosa» preconizzata dagli economisti liberali del secolo scorso, che avrebbe dovuto verificarsi grazie alle rimesse (Sonnino e Franchetti pensavano addirittura che esse avrebbero favorito il sorgere di una «classe media») appare veramente rimandata «sine die».

Per le strade di Bisignano ci imbattiamo in parecchie macchine con targa di Torino, Milano, Genova e non poche vetture straniere, una «Renault» targata Lione (apprendiamo da Lo Giudice che in questa città si trovano almeno un centinaio di famiglie bisignanesi che hanno formato un intero quartiere) e alcune DS con targa tedesca. Non ci è difficile attaccare discorso con uno dei proprietari di queste macchine. Apprendiamo che in realtà non si tratta di un cittadino di Bisignano ma di Acri, un altro paese a non molti chilometri di distan-

za. Il colloquio è comunque assai istruttivo perché ci permette di gettare luce su alcuni aspetti importanti che sono in relazione col fenomeno emigratorio.

I primi tempi

sono stati veramente duri

Antonio Prestipino, questo è il nome del proprietario della Fiat 850 targata Torino, è un giovane robusto sui trentacinque anni; è emigrato nella città piemontese da otto anni dove, da cinque anni, è operaio specializzato alla Mifiori. «I primi tempi» ci dice «sono stati veramente duri. Ho dovuto accettare i lavori più duri e peggio pagati e mi ero ridotto ad affittare in una baracca che era peggio che al paese. Poi le cose sono andate un po' meglio. Ho entrato alla Fiat, ho fatto venire la moglie ed i figli a Torino. Stare con la propria famiglia è un'altra cosa. Certo, è difficile dimenticare quei primi anni. Una volta che ho cercato di affittarmi una stanza decente la padrona, toscana, mi ha messo subito alla porta perché non affittava ai «terrori». Ma riconosco che è un caso dei più frequenti».

L'esperienza particolare di Prestipino è stata la maturazione politica. E' sindacalista della CGIL, sebbene non iscritto a nessun partito della sinistra parlamentare. E' fautore della «linea dura» e non risparmia critiche aspre ed aperte al suo stesso sindacato che accusa, se ben capita il suo pensiero, di «corporativismo sindacale». Rifiuta la tentazione di politizzare, immancabile in casi del genere, e cerca di capire il più possibile. Prestipino viene da una famiglia di contadini, gente abituata a sudare sangue, con la schiena curva sulle file di terra per strappargli quel poco che la terra qui dà. Due suoi fratelli sono emigrati in Australia dove vivono ormai da dieci anni nei sobborghi di Sidney. Suo padre Prestipino non mai conosciuto perché è morto anche lui emigrato nell'America del Nord, dopo essere stato al paese e ripartito almeno un paio di volte. Nella sua famiglia non c'erano particolari inclinazioni d'impegno politico anche se, dice, «abbiamo sempre votato per il socialismo». A Torino, i primi tempi, isolato nel ghetto della periferia e delle bidonvilles affollate da altri emigrati, meridionali come lui, gli è nata una vera e propria rabbia in corpo contro l'ambiente che lo

circondava. Quando parla di Agnelli e dei capitalisti, con la sacrosanta indignazione dello sfruttato che accusa i responsabili e gli usufruttuari del suo sfruttamento, si esprime con accenti che ricordano l'operaio anarco-sindacalista del «Vogliamo tutto» di Balestrini. Malgrado le sue critiche a certi aspetti dell'attuale organizzazione sindacale nel nostro paese, si ravvisa in lui un elemento prezioso per un sindacalismo d'avanguardia, quello, per intenderci, tutt'altro che «corporativo», che ha portato alle grandi lotte dell'autunno del 1969. Pensiamo che con la perdita di elementi come Prestipino il Mezzogiorno ha veramente aggiunto una perdita qualitativa ad una quantitativa. Ci tornano alla mente le parole di un altro sindacalista, Francesco Catanzariti, segretario regionale calabrese per la CGIL: «Gli operai meridionali al Nord sono stati in prima linea nelle grandi lotte sindacali dell'autunno caldo, dimostrando una profonda combattività di classe e sfutando per sempre la leggenda, conservatrice e neorazzista, di una lavoratori meridionale "pigro" e presunto refrattario alla partecipazione sindacale».

VII

L'altra faccia:

l'integrazione

La storia di Antonio Prestipino, polo, diciamo così, positivo nell'evoluzione della tipologia dell'emigrante non è, naturalmente, estensibile automaticamente a tutti gli altri emigrati. Purtroppo non tutti i meridionali emigrati riescono a prendere coscienza della loro condizione ed a realizzare un salto radicale e qualitativo nel proprio atteggiamento di fronte alla società che pure è la diretta responsabile della loro menomazione civile. Molti, una volta superata, alla meno peggio, la barriera dell'acculturazione, più o meno pesante a seconda che si tratti di emigrazione interna od estera, e raggiunto un certo standard medio di benessere da operaio specializzato, memore dell'antica miseria, sono contenti del relativo miglioramento della loro situazione, di poter far studiare i figli, di potersi permettere una vacanza annuale al loro vecchio paese, dove magari si comprano un pezzo di terra e realizzano l'antico sogno di costruirsi una casetta. C'è ancora, nel Sud ed in Calabria, vivo nella gente il ricordo del parente «d'America» che se ne torna in paese ricco, con la macchina di grossa cilindrata. Oggi questo è diventato abbastanza più facile che in passato. Invece che negli Stati Uniti od in Australia basta arrivare a Milano e Torino e, in capo a qualche anno, si può tornare a farsi ammirare dai compaesani su una 124 nuova fiammante. E pochi si chiedono se la macchina magari è acquistata con le solite rate ed è ancora da pagare: essa resta, più che mai in casi come questo, il simbolo tangibile di un progresso, di un miglioramento, soprattutto nei confronti dei compaesani rimasti legati alla campagna.

Un campione di tipo diverso, ma sempre assai utile per cogliere la realtà nei suoi termini concreti e umani, di emigrante è Domenico Russo. E' un ex-contadino ormai abbastanza anziano, circa sessant'anni, dall'espressione sagace dell'uomo della terra meridionale. Negli anni '50 ha sgobbato «come una bestia» (sono parole sue) per tirare avanti nel suo fondo che gli era stato assegnato dalla riforma agraria: «Ma non ce la facevo» dice «Quando hai una famiglia di undici figli non basta certo quello che rende un pezzo di terra come la mia». Allora è emigrato in Svizzera. Dopo qualche anno è ritornato al paese e si è comprato una casetta; la vita però restava dura e priva di speranza. Intanto, tre dei suoi figli si erano trasferiti a Milano, dove avevano trovato subito lavoro come o-



3

Lo hanno ripetutamente invitato a raggiungerli. «Non mi decidevo perché, in fondo, volevo bene al mio paese e volevo restarci». Ma alla fine ha fatto il grande passo: venduto il suo poderetto con il pezzo di terra che aveva intorno, è partito anche lui per Milano, portandosi dietro tutta la famiglia. Adesso lui e i suoi lavorano tutti, chi all'Alfa chi in altre imprese della provincia milanese. «Mi posso permettere per la prima volta in vita mia» ed il suo volto si illumina di soddisfazione manifestando «di farmi una vacanza all'anno. Prima chi se lo sarebbe mai sognato?». Ha frasi di commiserazione per i suoi ex-compaesani restati nelle vecchie condizioni: «Avrebbero dovuto fare come me; tanto, non avrebbero niente da perdere». Naturalmente Russo ha spesso nostalgia del suo paese e ogni anno torna con la moglie ed i figli più giovani per almeno un mese,

FRANCO G. PANTERI

girando per le strade del paese a bordo della sua «124», tutta splendente e lustrata per la occasione.

Russo non si occupa neanche di politica, anzi traspare dai suoi accenti un orientamento abbastanza conservatore. Quelle che lui considera le sue conquiste nel capoluogo del triangolo industriale gli appaiono insidiate dalle egitazioni, disordini eccetera che, dice lui «a che servono? Il padrone le cose che quelli chiedono ce le darebbe lo stesso senza fare tanto rumore». Evidentemente tra Russo e Prestipino c'è la differente maturazione e presa di coscienza legata, nel caso del secondo, a vari fattori, l'età, l'abitudine di leggere, i rapporti con elementi politicamente più avanzati e coscienti. Non è Russo a dover essere giudicato severamente: la mentalità è la conseguenza di una discriminazione feroce che è stata perpetrata ai suoi anni, da parte di chi lo ha strappato alla sua

terra e lo ha spinto più volte in cerca di lavoro, in Italia e all'estero, e, alla fine, ne ha fatto uno emigrato, uno che vive fra le ciminiere ma resta sempre legato al mondo «sottoculturale» (in senso marxiano) della campagna, inteso nei suoi termini più conservatori e tradizionali.

Le colpe

dei padroni del vapore

Quando si parla dell'emigrazione meridionale al Nord sono tante le cose che si dovrebbero dire ma che raramente vengono pronunciate. Alle forze del grande capitale monopolistico e settentrionale questa mano d'opera contadina a basso costo è stata indispensabile e infatti è stata presa senza scrupoli, grazie anche alla complicità delle classi dirigenti conservatrici moderate legate alla D.C., che si sono sempre opposte alla realizzazione di una riforma agraria

radicale, tale da risolvere alla radice tutta la questione dell'emigrazione. La conseguenza comunque oggi è sotto i nostri occhi: campagne desolate e spoglie, paesi semideserti o abbandonati del tutto, una popolazione di vecchi, donne e lattanti. Quel poco di benessere che i lavoratori meridionali al Nord hanno capitalizzato si è fondato sui guadagni congiunti del padre, dei figli che magari già a undici anni, invece di essere dietro i banchi di scuola stanno dietro quelli di un bar o di un negozio, a portare anche loro un contributo a caro prezzo (il prezzo di una condizione umana priva di cultura) al reddito familiare, quel reddito «da signori» che permette al ex-contadini come Domenico Russo di affermare la propria raggiunta promozionalità sociale, senza neppure rendersi conto, come già abbiamo detto, della sua condizione di duplice vittima, al Sud come al Nord. I «padroni del vapore», le vecchie classi dirigenti sono responsabili anche di questo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Calabria Oggi di: Roma del: 15-3-72

emigrati ancora discriminati nel loro diritto di voto

Il fatto che il Capo dello Stato abbia sciolto le Camere e indetto le elezioni politiche generali per il 7 e 8 maggio prossimi ripropone, tutta la sua complessità, il tema del diritto di voto per gli oltre 5 milioni di italiani che la mancanza di un qualsiasi posto di lavoro ha costretto ad emigrare all'estero.

L'argomento non è nuovo, da queste pagine è già stato affrontato in passato con una precisa richiesta che gli emigrati non vengano discriminati nei confronti di coloro che hanno avuto la fortuna di trovare lavoro in Italia. Se ne parliamo nuovamente è perché sentiamo la necessità di porre la questione senza demagogia e senza nessuna strumentalizzazione; al contrario, cioè, di come usare la destra in tali circostanze.

Per la verità, sul piano del diritto, non vi è nulla che limiti agli emigrati il diritto di voto. Nella realtà dei fatti, però, non solo si può parlare di obiettive discriminazioni ma anche di discriminazioni volute e imposte da precisi interessi di parte; ostacolati da chi, per 25 anni, o ha monopolizzato il potere o si è sempre opposto con accanimento a quelle riforme di fondo che avrebbero eliminato le sperequazioni più acute esistenti nel nostro paese e portato a indirizzi di politica economica atti a sanare gli squilibri fra nord e sud creando posti di lavoro ladove la disoccupazione o la sottoccupazione è un male patologico.

Né a risolvere il problema bastano le cosiddette facilitazioni previste per gli emigrati che rientrano in Italia per esercitare il diritto di voto, in quanto tali palliativi non ci hanno mai convinto né convincono gli emigrati.

Si tratta solo di facilitazioni in una situazione di estremo disagio, che comporta un onere finanziario notevole; di uno «sconto» che lo Stato fa all'emigrato se proprio insiste per venire a votare, per venire a esprimere, deponendo una scheda nell'urna, la sua opinione sulla politica che la democrazia cristiana ha imposto da sempre al paese. Quindi è opportuno che si limiti al massimo la possibilità di far esprimere la propria opinione a chi più soffre degli squilibri economici del nostro paese.

Perché in fondo il problema è tutto qui.

Il voto degli emigrati è un voto di sinistra, perché la maggioranza degli italiani è costituita da lavoratori, braccianti, manovali, operai, coscienti dei loro diritti politici e sindacali o che tale coscienza hanno acquisito all'estero a contatto con i loro compagni di lavoro politicamente più maturi.

E, comunque, anche l'emigrato più sprovveduto politicamente «sente» un'ostilità istintiva verso quelle forze di potere che hanno fatto di lui un cittadino di serie B.

Siamo certi che, nelle prossime settimane, si parlerà ampiamente delle facilitazioni di viaggio per gli emigrati che rientreranno per il voto e s' cercherà anche di presentarlo come di un regalo che mamma DC e il suo governo elettorale magnificamente fanno agli italiani all'estero.

Noi che ci siamo sempre battuti per veder tramutare in diritti concreti ciò che esiste solo teoricamente, con battaglie coerenti che hanno portato indubbiamente a risultati non disprezzabili, dichiariamo fin da ora la nostra insoddisfazione per i relativi risultati ottenuti in questo settore e ripetiamo che gli emigrati sono ancora discriminati nel loro diritto di voto.

Infatti a parte il fatto che i «padroni» dei paesi di immigrazione sono ostili, in generale, a concedere permessi — tempo medio una settimana — ai loro dipendenti (voti per solidarietà di classe con i loro «collegli» italiani, voti perché effettivamente ne risente la produzione, specie in quelle imprese che hanno una elevata percentuale di lavoratori italiani), il Ministro degli Esteri, al di là delle belle parole, non ha mai compiuto seri passi verso i governi dei paesi di immigrazione per facilitare il rientro degli elettori o anche solo perché invitino gli imprenditori locali a non imporre restrizioni per il rientro.

Inoltre vi sono altre «obiettive» difficoltà che talvolta sono insuperabili.

In primo luogo venire a votare significa perdere giorni di lavoro che nessuno rimborsa e, quindi, vedere decurtato il già magro bilancio mensile; poi, malgrado le facilitazioni, il viaggio ha sempre un suo costo elevato che non tutti possono affrontare.

Un trattamento, come si vede, differente, da quello adottato per i dipendenti militari e civili delle amministrazioni dello Stato che si vedono rimborsate le spese di viaggio (e a secondo dei gradi e delle qualifiche anche di prima classe) ed usufruiscono delle indennità di missione quando devono votare in un Comune diverso da quello in cui prestano il proprio servizio.

Vi è poi il discorso complessivo delle cancellazioni dalle liste elettorali.

Agli appassionati di statistica suggeriamo una indagine sul numero degli italiani all'estero che non riceveranno il certificato elettorale in relazione al comune nelle cui liste elettorali sono o dovrebbero essere iscritti e al tipo di maggioranza che tali comuni amministrano. Non sarebbe certo una sorpresa veder dimostrato che amministrazioni centriste e di centro destra o di destra hanno paura del voto degli emigrati più che del diavolo.

Tutto questo gli emigrati lo sanno, perché lo hanno sperimentato di persona più volte.

E alla fine, anche di fronte a un sacrificio, anche se dovranno lottare per il certificato elettorale, verranno a decine di migliaia per ribadire il loro diritto di cittadini, di elettori, politicamente coscienti dell'importanza di un voto che deve dire no a chi sta cercando, in Italia, l'abbraccio della destra fascista.

GIULIANO ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 15-3-42

AVVISTATI SU UNA ZATTERA ALCUNI CORPI INANIMATI

Febbrili ricerche dei dispersi della motocisterna «S. Nicolas»

Senza esito i tentativi di individuare e recuperare il natante malgrado i numerosi mezzi aerei e navali impiegati - Nessuna traccia dei naufraghi

TRIESTE, 14.

La raccapricciante tragedia dei ventotto membri dell'equipaggio della «San Nicolas» la nave liberiana spaccata in due tronconi ed affondata nelle acque del Golfo del Messico, non accenna a concludersi. Gli unici due scampati, i triestini Pizziga e Gagliardo, sono miracolosamente sopravvissuti dopo essere stati cinque giorni in mare senza viveri né acqua, ma altri tre marinai, che si trovavano col loro nella scialuppa sulla quale si sono poi salvati, hanno giorno per giorno perduto le forze ed il controllo dei nervi scivolando in mare ed annegando.

Altre venticinque persone mancano all'appello, tra di esse vi sono due donne. Ieri un aeroplano della marina statunitense ha avvistato una zattera sulla quale il pilota ha creduto di vedere alcuni corpi apparentemente inanimati. Le ricerche iniziate immediatamente con l'impiego di un maggiore numero di navi e di aerei non hanno dato finora alcun risultato. Il luogo indicato (circa 380 miglia nautiche in direzione sud-sud-est da New Orleans) è stato accuratamente ispezionato per un largo raggio ma inutilmente. Le ricerche si sono protratte fino al tramonto e sono proseguite poi con l'ausilio di potenti riflettori, anche durante tutta la notte. Una scialuppa azzurra con

la poppa mozza recuperata dai mezzi di soccorso non è stata riconosciuta come proveniente dalla «San Nicolas».

Il mancato recupero del galleggiante (dovrebbe essere la grossa zattera di salvataggio di cui la nave era dotata e che era nella parte poppiera) ha suscitato perplessità negli ambienti marittimi triestini ed aumentato l'angoscia dei familiari dei dispersi che, dopo la notizia dell'avvistamento, avevano ripreso a sperare.

Per tutta la notte i congiunti dei triestini imbarcati sulla «San Nicolas» e dati ancora per dispersi si sono trattenuti nei locali dell'agenzia «Agemar» di Trieste in attesa che da New Orleans giungesse qualche notizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 15-3-42

VERA STATA AVVISTATA DA UN AEREO

Scomparsa la zattera della «San Nicolas»

Rinvenuti relitti della motocicletta e salvagente

Nuova Orleans, 14 marzo

Non è stata ancora recuperata la zattera, con a bordo corpi umani apparentemente inanimati, avvistata da un aereo della guardia costiera degli Stati Uniti nel corso delle operazioni di ricerca di eventuali altri superstiti della motocicletta «San Nicolas» naufragata la notte del 5 marzo scorso nel golfo del Messico dopo aver urtato contro la sommità rocciosa del «Fantomas Bank», un grande scoglio al largo della penisola dello Yukatan.

Aerei, elicotteri e unità della guardia costiera, subito dopo l'allarme, si sono diretti sul luogo indicato dal pilota dell'aereo (circa 380 miglia nautiche, in direzione sud-sud est, da New Orleans), ma non sono riusciti a rintracciare la zattera, nonostante le accurate ricerche svolte in un largo raggio di mare intorno al punto indicato, ricerche che si sono protratte fino al tramonto e sono proseguite poi, con l'ausilio di potenti riflettori, anche durante la notte. E' stata trovata, invece, una grande quantità di relitti della «San Nicolas» e di giubbotti salvagente, ma nessuna traccia dei naufraghi. Il materiale trovato ha probabilmente tratto in inganno il pilota durante la sua ricognizione, facendogli credere che si trattasse

di persone. Il comandante Matossovich ha precisato, comunque, che le ricerche continuano e che non verrà lasciato nulla d'intentato per il ritrovamento di possibili naufraghi.

Le speranze di trovare altri sopravvissuti sono minime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Nazione di *Fiume* del: *15-3-42*

Bergamaschi assaltano una banca in Olanda

Tre sono stati catturati mentre contavano il danaro, due sono latitanti - Venti milioni a testa

Treviglio, 14 marzo.

Cinque bergamaschi sarebbero i responsabili di una clamorosa rapina compiuta in una banca di Amsterdam: tre di costoro sono già stati arrestati, mentre gli altri due sono latitanti. La notizia è giunta dall'Olanda tramite l'Interpol ed è stata comunicata alla polizia di Treviglio e alla questura di Bergamo.

Dei tre giovani arrestati, due sono di Treviglio (Umberto Masetti, di 27 anni, e Luciano Monzani di 21), e uno, Ferdinando Cogillo, di 42 anni, è originario di Cassano d'Adda (Milano), ma domiciliato a Verdello (Bergamo).

I due ricercati sono Giordano Centimerio, di 28 anni, di Treviglio, ma abitante a San Giuliano Milanese e Gaetano Bario Bonifacio, di 20, pure di Treviglio.

Il Centimerio e il Bonifacio sarebbero fuggiti prima dell'arrivo della polizia olandese, che avrebbe fatto irruzione in un alloggio di Amsterdam, poche ore dopo la rapina in banca, sorprendendovi il Masetti, il Monzani e il Cogillo mentre stavano contando il denaro.

I tre, posti in stato di fermo, sono stati messi a disposizione della magistratura olandese per l'accertamento delle responsabilità, mentre l'Interpol ha segnalato alla polizia di ricercare attivamente il Centimerio e il Bonifacio. Su costoro, pende un ordine di cat-

tura della procura della Repubblica di Cremona, perchè ritenuti responsabili di una rapina — avvenuta due mesi fa — ai danni di una agenzia bancaria di Pizzighettone.

In quell'occasione altre tre sospetti rapinatori, tutti di Treviglio, furono arrestati dalla polizia. Quanto alle notizie sulla rapina in banca in Olanda si sa soltanto che il Centimerio e il Bonifacio si sarebbero divisi una cifra corrispondente a circa venti milioni di lire italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Tempo

di:

Domani

del:

15-3-42

Per le feste pasquali 361 treni straordinari

Circa la metà interessa la rete interna e il resto il traffico internazionale - Corse supplementari della «Tirrenia» sulla Civitavecchia-Olbia

Il Ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile rende noto che per le prossime feste pasquali le Ferrovie dello Stato rinforzeranno le composizioni dei principali treni viaggiatori ed istituiranno 361 treni straordinari e sussidiari in aggiunta a quelli ordinari.

Tali convogli saranno ripartiti come segue: 150 treni straordinari in servizio interno interesseranno particolarmente le relazioni a lungo percorso fra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e le Puglie; su alcuni di tali treni, in partenza da Milano P. Garibaldi per Lecce, Napoli C., Reggio Calabria C., e per la Sicilia, sarà prevista la prenotazione obbligatoria. Quarantuno treni internazionali in entrata dei transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse fra le quali Udine, Venezia, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce, saranno posti a disposizione dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera che rientrano temporaneamente in Pa-

tria per trascorrere le feste pasquali.

Centocinquanta saranno i treni sussidiari a treni ordinari internazionali, attraverso i transiti di Domodossola, Chiasso e Brennero oltre ai treni straordinari, specializzati per il trasporto di lavoratori residenti all'estero. Nei treni, speciali per lavoratori e nei principali collegamenti sarà accresciuto — rispetto allo scorso anno — l'impiego di carrozze-cuccette, in modo da rendere più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni.

Anche la Tirrenia di navigazione, allo scopo di corrispondere nel miglior modo alle maggiori esigenze di traffico nel periodo pasquale, ha predisposto l'esecuzione di alcune corse straordinarie sulla linea Civitavecchia-Olbia e viceversa. Il servizio straordinario verrà effettuato nei giorni di martedì 23, mercoledì 29, giovedì 30, venerdì 31 marzo, martedì 4 e mercoledì 5 aprile con l'impiego delle motonavi «Città di Napoli» e

«Città di Nuoro» secondo il seguente orario: partenza da Civitavecchia ore 11, arrivo ad Olbia ore 18; partenza da Olbia ore 11, arrivo a Civitavecchia ore 18.

Nei suddetti giorni il normale servizio di linea verrà assicurato, sempre dalle stesse unità, con partenza regolare sia da Civitavecchia che da Olbia alle 23 ed arrivo l'indomani alle 6. Come per le corse regolari, anche per le corse straordinarie verranno assicurate apposite coincidenze ferroviarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Domus

del:

15-3-42

DALLA FINE DI MARZO AL 10 APRILE

Treni straordinari previsti per Pasqua

150 convogli sulla rete interna e 41 su quella internazionale - Corse speciali

Trecentosessantuno treni straordinari, fra interni ed internazionali, circoleranno sulla rete della F.S. nel periodo compreso tra la fine di marzo e il 10 aprile. Questi treni sono destinati al traffico pasquale, per il cui smaltimento, come in passato, le F.S. assumono un peso determinante. In occasione della Pasqua 1972, in pratica, saranno rinforzate le composizioni dei principali treni viaggiatori e saranno istituiti appositi treni in aggiunta a quelli ordinari. Centocinquanta treni straordinari circoleranno, in particolare, in servizio interno. Essi interessano particolarmente i collegamenti a lungo percorso fra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e le Puglie. Gli orari di questi treni straordinari, oltre a essere indicati sull'orario generale e su quello ufficiale editi a cura della F.S., verranno riportati su appositi manifesti a stampa, affissi nelle principali stazioni della rete. Da sottolineare che su alcuni treni, in partenza da Milano Porta Garibaldi per Lecce, Napoli Centrale, Reggio Calabria Centrale e per la Sicilia, è stata prevista la prenotazione obbligatoria.

Sono stati anche istituiti 41 treni internazionali (in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse fra le quali Udine, Venezia, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce) a disposizione dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera che rientrano temporaneamente in patria per trascorrere le feste pasquali. Gli orari ed i giorni di effettuazione di questi treni sono stati ampiamente pubblicizzati a cura delle ferrovie svizzere e tedesche. Per il viaggio di ritorno dei lavoratori alle località estere di provenienza saranno effettuati venti treni straordinari, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

Oltre ai treni straordinari, specializzati per il trasporto di lavoratori residenti all'estero, nel periodo indicati saranno effettuati altri 150 treni sussidiari a treni ordinari internazionali, attraverso i transiti di Domodossola, Chiasso e Brennero. Rispetto al passato da sottolineare l'aumento del comfort in molti treni. Nei treni speciali per lavoratori e nei principali collegamenti, in particolare, verrà aumentato l'impiego di carrozze-cucette, che renderanno più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi effettuati di notte.

Anche la Tirrenia ha predisposto l'esecuzione di alcune corse straordinarie sulla Linea 4: Civitavecchia-Olbia e viceversa, secondo il seguente programma:

Sia da Civitavecchia che da Olbia, nei giorni di martedì 28, mercoledì 29, giovedì 30, venerdì 31 marzo, e martedì 4, mercoledì 5 aprile p.v., con l'impiego delle motonavi « Città di Napoli » e « Città di Nuoro », e con l'osservanza del seguente orario: partenza da Civitavecchia ore 11 - arrivo ad Olbia ore 18; partenza da Olbia ore 11 - arrivo a Civitavecchia ore 18.

Nei suddetti giorni, il normale servizio di Linea 4 verrà assicurato, sempre dalle stesse unità, con partenza regolare sia da Civitavecchia che da Olbia alle 23 ed arrivo l'indomani alle 6.

ca
de
vi
ti
ha
ch
co
tur
va
I
ne
fin
sta
ser

SI
I

il
Ba
ko
ne
tà
su
va
as
a

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del 16-3-1972

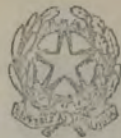
Una lettera che ci ripropone il diritto di voto degli Italiani all'Estero

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 16-3-72

IN VISIONE

Ministro Zuccheri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana di Florenza del: 16-3-1972

Una lettera che ci ripropone il diritto di voto degli Italiani all'Estero

Siamo orfani di Patria... ci scrive un Lettore,
...oppure non siamo Italiani, noi che siamo stati costretti a cercare lavoro oltre le Alpi? Questa domanda me la sono posta giorni fa, quando ascoltavo Radio Monaco in lingua italiana.

Tramite questa trasmissione ho avuto modo di ascoltare e capire per recarsi a votare in Italia occasione delle prossime elezioni politiche, lo Stato italiano pratica a tutti gli emigranti lo sconto del 70 per cento sul costo del biglietto di andata e ritorno sul periplo italiano. Cosa rappresenta lo sconto quando si deve spostare una famiglia che per recarsi alle urne deve fare un viaggio di migliaia di chilometri? Quanto costa un viaggio quanto intacca l'economia di una famiglia? La ragione per la quale la maggior parte degli emigrati fa voto di esercitare questo diritto. Questo problema me lo ha posto per la seconda volta dalle elezioni amministrative sino a oggi. Continuo ad asserire e ripetere che come la penso io la cosa a ciascun emigrante maggiore, costretto a svuotarsi le tasche per cambiare la comoda posizione dei mille e più portafogli da una legislatura all'altra si riduce a vicenda le ben comode poltrone delle due Camere Nazionali, e se ne fregano altamente l'emigrante vota o meno, e tutto questo penso che fa più comodo comodo alla maggioranza regnante governativa avere assenti alle urne elettorali i fantasmi di quali siamo gli emigranti abbiamo avuto la sfortuna di essere in Italia, sfamarci in Germania ed essere dimenticati da noi che rappresentano la nostra Madre Patria.

Salvatore De Luca
speraio metallurgico

La lettera ci riporta davanti agli occhi un problema del quale siamo trattati nel nostro n. 10 novembre 1971: il problema del voto degli Italiani all'Estero. Leggiamo l'articolo che scrivono allora, poiché è di piena libertà.

„L'idea di far votare gli italiani all'Estero risale al 1908, espressa per la prima volta al Congresso degli Italiani all'Estero tenuta a Roma, fu ripresa nel 1911 al secondo Congresso, e ripetuta nel 1919, al primo convegno della collettività all'Estero, nonché al primo convegno nazionale dell'Emigrazione tenuto a Roma nel 1946.

A seguito di queste sollecitazioni furono costituite nel 1908 due commissioni parlamentari per lo studio del problema: ma esse chiusero i lavori dando parere negativo. Nel 1921 venne poi creata una nuova commissione, presieduta dall'on. le Orlando, al fine di dare attuazione all'art. 69 del Testo unico delle Leggi sull'Emigrazione (13 novembre 1919). Tale Commissione preparò una schema di norme per la costituzione di Consigli Distrettuali degli Italiani all'Estero, da convocare ogni due anni a Roma. Lo schema non fu mai tradotto in norma. Contemporaneamente, il Bollettino dell'Emigrazione pubblicava la proposta di raccogliere gli Italiani all'Estero in un unico Collegio e di far loro esprimere il voto per posta.

Negli ultimi 15 anni sono state presentate al Parlamento ben 11 proposte. Incominciarono i deputati del MSI, la cui proposta fu respinta. Lo stesso partito la ripresentò nella terza Legislatura, durante la quale una seconda proposta fu presentata dai deputati democristiani Foderaro e Caizza.

Nella quarta Legislatura furono presentate ben quattro proposte: quelle dei deputati del MSI, quella personale dell'on. le Zanier del PSI, e quella comune dell'on. le Pella, che raggruppava quasi tutti i Gruppi Parlamentari, ad eccezione del PCI, PSIUP ed Indipendenti di sinistra.

L'on. le Pella ebbe a scrivere che questa ingiusta, assurda discrimi-

nazione è anticostituzionale.

Malgrado ciò, tutte le proposte sono state sempre respinte.

Le obiezioni contro il voto all'estero, o dall'estero che sono state fatte, non mancherebbero di giustificazioni, partendo dal punto di vista che l'istituzione di seggi elettorali all'estero, anche nei paesi che lo permettessero, andrebbe incontro a gravi difficoltà, diciamo, logistiche. Ma il voto per corrispondenza sarebbe una cosa fattibile, purché ci fosse la volontà di riconoscerne il diritto di esprimerlo.

È vero che gli emigrati italiani, alla fine del 1970, erano nel mondo, 5.012.724; ma non sono molte di più le cartoline di „Canzonissima“, o d'altri giochi che vengono scrutate? Per quale „effettiva“ ragione i nostri governi si sono sempre rifiutati di fare il loro dovere nei nostri confronti? Quali sono i partiti contrari all'istituzione del voto per posta, cosa che è normale e comune in tanti civilissimi paesi del Mondo?

È noto che nelle Politiche del 1963, solo il 13 per cento dei certificati elettorali degli emigrati è stato ritirato, e solo il 9 per cento nelle amministrative del 1964, mentre nelle politiche del 1968 la percentuale salì al 18 per cento, e queste cifre si riferiscono ad emigranti stabiliti nell'area europea.

Ma potrebbe venire qualcuno dall'America, dove ci sono quasi due milioni e mezzo di cittadini italiani, o gli oltre 140.000 africani, o i duecentomila dall'Australia? Eppure, le rimesse degli Italiani all'estero ammontarono nel 1969 a 627 miliardi 875 milioni, cioè il 5,7 per cento delle entrate nella bilancia economica dei pagamenti, appena inferiore dello 0,8 per cento a quel che fruttò il turismo, nel quale sono impiegati capitali enormi.

Questo problema, questo diritto al voto che i governi ed i parlamentari italiani non ci negano, teoricamente, (venite pure, vi facciano lo sconto...) ma praticamente ci rifiutano, deve essere risolto. Questo se lo devono mettere bene in mente i nostri nostri politici, di qualunque partito siano, come lo hanno bene in mente gli emigranti che, andando a votare in Italia, ricordano chi ha appoggiato questa loro legittima, sacrosanta richiesta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Settimana

di: Stoccarda del: 16-3-1972

Il saluto del Ministro

degli Esteri Aldo Moro ai Connazionali residenti in Germania

Desidero valermi dell'occasione della visita in Germania, per l'adempimento di impegni internazionali dell'Italia, per rivolgere a voi lavoratori italiani e alle vostre famiglie che risiedete nella Repubblica Federale, il saluto del nostro Paese, del Governo Italiano e mio personale.

Nel corso di questo mio soggiorno in Germania mi sono incontrato con tutti i titolari delle Rappresentanza Consolari italiane nella Repubblica Federale ed ho esaminato con loro i problemi più attuali che vi interessano da vicino e che vi stanno particolarmente a cuore.

In questa circostanza, desidero in-

viare un pensiero riconoscente anche alle autorità di questo Paese ospitale, agli organismi italiani e tedeschi operanti in Germania, nonchè a quanti, con grande impegno e sacrificio personale, si prodigano per migliorare le condizioni di vita e di lavoro ai lavoratori italiani nella Repubblica Federale.

Nell'assicurare che ogni cura sarà posta dal Ministero degli Affari Esteri nell'interesse degli italiani in Germania, che con tanto spirito di abnegazione sanno tenere alto il nome dell'Italia, rinnovo a voi il mio saluto cordiale, assieme al mio fervido augurio di prosperità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Fiamme

di: Sydney del: 15-3-1972

COMITATO CONSULTIVO ITALIANI ALL'ESTERO

Riassumiamo la legge

SYDNEY, 14 marzo

LA LEGGE di ristrutturazione del Comitato Consultivo per gli italiani all'Estero (C.C.I.E.) prevede la designazione dei membri da parte delle associazioni italiane. Per l'Australia la legge ha aumentato a due il numero dei rappresentanti.

Per qualificarsi a designare propri candidati, le associazioni italo-australiene dovranno avere i seguenti requisiti previsti dall'art. 3 della legge:

a) svolgano notoriamente specifica attività a van-

taggio della collettività italiana;

b) non abbiano scopo di lucro;

c) siano regolate da statuti che indichino gli scopi sociali e prevedano lo svolgimento pe-

riodico delle attività assembleari ed il regolamento dell'avvicendamento delle cariche sociali;

d) siano costituite da almeno tre anni (nella

prima attuazione della presente legge il termine si intende ridotto a 1 anno).

Ognuna delle associazioni che possiede tali requisiti e già stata invitata dal consolato competente per giurisdizione a presentare domanda di iscrizione all'apposito registro delle associazioni presso l'ambasciata.

Attuata questa prima fase, verranno tra breve richieste alle associazioni registrate le designazioni per giungere poi all'assemblea conclusiva dei rappresentanti delle associazioni, prevedibilmente entro la fine del maggio prossimo a Canberra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Notiziario ASCA di: ROMA del: 16-3-1972

LE ELEZIONI PER I RAPPRESENTANTI

NEL COMITATO ITALIANI ALL'ESTERO

Roma, marzo (ASCA) - Gli oltre 5 milioni di italiani che vivono fuori dai confini eleggeranno entro i primi cinque giorni del prossimo mese di giugno i loro rappresentanti (39) nel comitato consultivo italiani all'estero. In precedenza i rappresentanti erano nominati dal Governo.

Il mutamento nel sistema di designazione è un primo passo sulla via che dovrà permettere ai cittadini italiani all'estero di votare nelle elezioni politiche senza tornare in patria. "Questo non avverrà nelle prossime elezioni", ha detto Camillo Moser, dell'ufficio emigrazione della Democrazia cristiana, "ma in quelle successive dovrebbero poter votare".

Esistono però problemi tecnici che impediscono agli italiani all'estero di votare. In considerazione del caos che regna nel servizio postale, è molto difficile che quattro milioni di persone possano votare per corrispondenza. I voti arriverebbero troppo presto e se ne conoscerebbe la natura, oppure troppo tardi e non verrebbero presi in considerazione. I comunisti, da parte loro, temono che nei consolati il voto non sarebbe libero. Poi c'è la questione della propaganda; come potrebbe il partito comunista svolgere una campagna elettorale fra i 235.000 cittadini italiani negli Stati Uniti o tra i 2900 italiani in Jugoslavia? Inoltre sarebbe impossibile esporre nei consolati 10 liste per ognuno dei 33 collegi esistenti. E' probabile perciò che si arrivi alla creazione di una lista destinata soltanto agli emigranti, anche se per questo sarà necessario modificare la Costituzione.

Per chi voteranno questi 5 milioni di italiani, che rappresentano il 10 per cento dell'elettorato? Moser ritiene che gli emigranti per una specie di sentimento patriottico voteranno per i partiti al governo e la gran parte dei voti degli emigranti andranno al MSI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII 1 VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d' Italia di: Francoforte del: 16-3-72

Per le elezioni del 7 maggio treni speciali delle ferrovie tedesche: prenotatevi subito!

In occasione delle prossime elezioni politiche in Italia, saranno organizzati da parte delle ferrovie tedesche treni speciali, che partiranno dalle diverse località della Germania, il venerdì 5 ed il sabato 6 maggio.

Gli orari delle partenze saranno comunicati nei prossimi giorni, ma è tuttavia opportuno provvedere fin da oggi alla prenotazione dei posti.

La Deutsche Bundesbahn ha pregato giornali e radio in lingua italiana di darne comunicazione a tutti i lavoratori che hanno in programma di recarsi in Italia per le prossime votazioni.

Le prenotazioni per i giorni dal 4 al 6 maggio, possono essere richieste presso ogni ufficio viaggi, dove potranno essere ottenute le altre informazioni riguardanti il ritorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d' Italia di: Frankfurter del: 15-3-72

Rassegna della stampa tedesca

MORO HA DISCUSO L'ATTIVITÀ IN GERMANIA DI COMUNISTI E MISSINI

Scriva il FRANKFURTER ALLGEMEINE in una corrispondenza da Roma, a firma van Vorst, intitolata "Colloquio di Moro a Bonn sugli estremisti - Attività nel territorio federale dei comunisti e dei neofascisti", che il Ministro degli Esteri italiano, Aldo Moro, si è valso del suo soggiorno a Bonn in occasione della seduta del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea Occidentale, per attuare una riunione dei dodici Consoli italiani accreditati nella Repubblica federale. Al centro dei colloqui si è trovata l'attività svolta in territorio tedesco dal PC italiano e dai neofascisti del MSI. All'ordine del giorno della conferenza dei Consoli italiani, presieduta da Moro, si è trovata inoltre l'integrazione dei lavoratori ospiti italiani nella società tedesca, la questione degli alloggi e il problema della scuola. Il PCI, com'è noto, è stato il primo partito estero ad aver aperto uffici nel territorio federale, restando per ora anche l'unico. I neofascisti hanno le mani in pasta nei cosiddetti "Comitati Tricolori".

In Italia si è riportata l'impressione che nella Repubblica federale, tanto più con i socialdemocratici al potere, sia sussistita finora la tendenza a non considerare partito estremista il PCI, contrariamente al PC tedesco. La cosa viene spiegata anche con la circostanza che hanno avuto luogo numerosi contatti politici tra l'SPD e il PCI, contatti allacciati prima ancora della nuova politica per l'Est.

Finora non si è avuta ancora in Italia una presa di posizione in merito all'alternativa presa in considerazione nella Repubblica federale, di proibire cioè senza

eccezioni l'attività di tutti i partiti politici esteri e di rendere possibile ai lavoratori ospiti l'iscrizione ai partiti tedeschi. Vien fatto però presente che la messa in atto di una politica d'integrazione, corrispondente a quella del Governo francese, sarebbe accompagnata dall'offerta della cittadinanza tedesca agli immigrati che abbiano preso sta-

bile residenza in Germania.

Si ignora ancora fino a che punto il Governo italiano intenda favorire l'integrazione degli italiani nella Repubblica federale. Presentemente il loro numero ammonta a 400.000 senza le famiglie. La lingua, la carenza di alloggi e la diffidenza nutrita da molti tedeschi sono ritenute le principali difficoltà.

Le prime organizzazioni locali del PCI erano state fondate a Colonia e a Stoccarda. I comunisti italiani sono rappresentati in Germania anche nelle organizzazioni sindacali dipendenti dalla CGIL comunista e nelle associazioni degli emigrati. E' stata intenzione di Moro di udire il parere dei Consoli italiani su tale problema. Viene attribuita dal Governo italiano massima importanza alla questione, sia sotto il punto di vista politico che sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità d'Italia di: Franco Forte del: 16-3-72

La scuola in Francia

PER I FIGLI degli emigrati

Nel corso della campagna in favore dei lavoratori emigrati organizzata dalla CGT e dalla CFPD sono state illustrate le condizioni e le difficoltà che incontrano i 700.000 figli di immigrati in Francia sia nel frequentare le scuole di ogni ordine e nell'apprendimento della lingua francese, che nel diritto ad apprendere la lingua e la cultura di origine.

Le difficoltà sorgono fin dalla scuola materna dove, come nota il documento, "i figli dei lavoratori emigrati vi hanno poco accesso e, sovente, molto tardi. In effetti le classi sono sovraffollate, soprattutto nei quartieri popolari della regione parigina, e i figli mancano spesso di informazioni e di assicurazioni per superare gli ostacoli amministrativi".

Uguale difficoltà si incontra nelle scuole elementari poiché "l'inserimento dei giovani emigrati è molto difficile. La maggior parte di loro arriva in Francia durante l'anno scolastico e senza conoscere la lingua". A questa situazione si aggiunge la carenza delle istituzioni francesi, tanto che, prosegue il documento, "gli insegnanti, i direttori, in assenza di precise direttive del Ministero non sanno, molto spesso, quali soluzioni adottare".

Chi fa le spese di questa carenza sono naturalmente i diretti

interessati, cioè i bambini stranieri, i quali per la mancanza di strutture scolastiche adeguate non godono del diritto di avere un insegnamento nella lingua materna, "condizione necessaria per le buone relazioni figli-genitori, con la possibilità di scegliere realmente tra i paesi di origine e la Francia".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 16-3-72

Decenni e decenni di marcio e di vergogna per chi avrebbe potuto fare molto e non

Storia dell'emigrazione italiana: fatto niente per risanare la piaga un secolo di amarezze

Molti sono più che mai convinti che il movimento migratorio italiano sia roba che riguarda questi ultimi trent'anni, al massimo di potervi aggiungere qualche anno in più e pochissimi invece quelli che conoscono la faccia della verità. Forse alcuni, dei più privilegiati, possono dire di aver raggiunto e superato l'età di questa vecchia emigrazione che è la nostra emigrazione nazionale. Il fenomeno è molto antico, si potrebbe dire a ragione che superi due

generazioni intere, ma esso non ha ad avere importanza che fino alla fine della metà del secolo scorso, intensificandosi in un particolare nel primo decennio del ventesimo.

Il primo esperimento di lancio di esseri umani, fu effettuato verso il 1874 (fra qualche anno si potrà festeggiare a pieno il centenario) e assunse forme rilevanti fino al 1914. Nel 1876, quattro anni dopo la morte di Giuseppe Mazzini (già per rifarsi un poco sulla sto-

ria italiana di quei tempi), due anni prima di quella di Vittorio Emanuele II e di Pio IX, sei anni prima di quella dell'eroe dei due mondi (oh, anni di gloria e di onori!) e primo anno, infine, in cui fu possibile pubblicare una statistica completa sull'emigrazione, si registrarono oltre 8.000 emigrati di cui 39.000 nei paesi europei e del bacino del Mediterraneo.

L'emigrazione italiana seguiva quel periodo due correnti ben distinte. C'era quella, che era la più importante, chiamata emigrazione permanente" e caratterizzata da persone che avevano intenzione di rimanere nei paesi in cui andavano e quella di carattere "temporaneo", composta da coloro che se ne andavano per un determinato periodo e poi ritornavano in patria. Questa si svolgeva nei paesi prevalentemente europei e vicini alla casa, mentre l'altra in quelli transoceanici.

Nel 1896, anno della capitolazione dell'eroico forte di Macalé difeso dal maggiore Galliano e della storica strage di Adua dove oltre 15.000 italiani persero la vita trucidati dai soldati di Menelik, e precisamente venti anni dopo la prima statistica nazionale sull'emigrazione, un altro resoconto portò il numero a 307.000 di cui 187.000 oltre oceano (Brasile, Argentina, Stati Uniti, ecc.) e 120.000 in Europa.

Prima della fine del XIX secolo, ancora sotto la reggenza di Umberto I, le condizioni dell'Italia erano pessime. Le regioni meridionali soffrivano molto per una grave crisi agricola che costringeva giorno per giorno numerosi lavoratori ad abbandonare le loro terre e tentare la via dell'emigrazione nei paesi stranieri, senza alcuna protezione e senza nessuna garanzia. D'altra parte gli abitanti dell'Italia settentrionale erano in continua ag-

itazione per quella organizzazione economica capitalistica che non consentiva grossi guadagni ai proprietari delle fabbriche, sfruttava i lavoratori e li teneva in stato di miseria.

Le rivendicazioni del lavoro erano difese in quegli anni dal partito socialista che con le sue tesi si andava affermando in quasi tutta l'Europa e anche in Italia. Per un'uguaglianza dei diritti umani e sociali, ci fu anche la voce del papa Leone XIII con la sua enciclica Rerum Novarum che diede un grande appoggio dovunque a quel nuovo movimento politico della democrazia cristiana, la quale tendeva a realizzare una più equa distribuzione dei beni fra gli uomini nel completo rispetto per la personalità e la dignità umana.

Dici anni dopo, cioè nel 1906, la nostra vecchia sudentata aumentò di sette volte e più il suo peso e la cifra portò l'indice di emigrati a 789.000 di cui 511.000 nei paesi extra europei. Nel 1913 ancora in giubilo nazionale per la sovranità acquistata su tutta la Libia in base al concordato di Losanna a favore dei turchi disfatti, l'emigrazione continuava a salire tanto da avvicinarsi al milione (non però a quello di Marco Polo!) e il suo numero fu esattamente (perché

anche allora i conti riportavano) di 872.598 di cui circa 560.000 nelle Americhe. Durante la prima guerra mondiale, la nostra emigrazione ebbe un lungo riposo, poiché moltissimi furono costretti a ritornarsene in Italia per abbracciare i fucili nazionali per onore e salvezza della patria che in tempo di pace li aveva cacciati fuori di casa. Nel 1918 (chi non ricorda la battaglia sul Piave, la liberazione di Trento e Trieste, il trattato di pace che segnò la fine del grande conflitto mondiale?), la nostra vecchia emigrazione era terribilmente dimagrita tanto da non reggersi più in piedi. Il suo peso calò di oltre trenta volte, era rimasta completamente pelle e ossa. L'emigrazione si reggeva solamente con 28.000 uomini appena.

Ma dopo che la guerra terminò, ricominciarono di nuovo i preparativi d'imbarco. Si riempirono ancora le valigie, si radunarono quelle poche cose necessarie, si salutarono nuovamente parenti, amici e conoscenti e la nave ricominciò a sbuffare. La vecchia strada dei padri era diventata la nuova strada dei figli. Questa volta però gli emigrati si concentrarono in paesi ben precisi con maggiore interessamento per gli Stati Uniti. Nel 1923, mentre in Italia si festeggiava ancora la gloriosa marcia su Roma del 28 ottobre dell'anno precedente, gli italiani in terre straniere erano saliti a 396.000 di cui 218.000 nel continente europeo (la sola Francia ne contava allora 183.000) e 93.000 in Argentina.

Relativamente bassa fu la percentuale che sbarcò negli Stati Uniti che ne aveva appena 30.000 (forse le facce di Wilson, Harding e Coolidge non avevano infuso troppa simpatia nelle coscienze degli italiani). Quindici anni dopo, mentre nella lontana Africa si cantava ancora: "Facetta nera" a squarciagola, il numero degli emigrati si era quasi raddoppiato. Passata anche la seconda guerra mondiale la quale non ci diede nemmeno un osso da scorticare e cioè verso la fine del 1945, l'emigrazione si alzò ancora di livello e gli italiani si diressero in preferenza verso gli Stati Uniti, Argentina, Brasile e Venezuela e molti anche in Australia.

Nel 1954 (anno della restituzione di Trieste) emigrarono la bellezza di 140.000 italiani dei quali 135.000 oltremare e solo 5.000 in Europa. Una cronaca del 1917 riportava che gli emigrati avevano superato i 10 mi-

lioni. Essi erano sparsi in quasi tutte le nazioni del mondo e si poteva ben dire che allora non vi fosse un pezzo di terra su cui non ci fosse passato il piede di un italiano. Il boccone più grande toccò però agli Stati Uniti con la più alta percentuale di lavoratori, cioè oltre i 3.800.000, poi ci fu il Brasile con 1.800.000, l'Argentina con 1.600.000 e il Canada con appena 200.000.

Frequente fu l'emigrazione anche verso i paesi dell'Africa Settentrionale con maggior accesso verso l'Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. Tra le nazioni europee il meglio lo ebbe la Francia con i suoi 1.200.000 lavoratori. Vennero poi l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la Germania. E mi fermo a quindici anni di distanza!

Dal 1957 al 1972 le vicende politiche italiane hanno visto uomini, governi e crisi. Da più di cento anni la nostra emigrazione sta trascinandosi il peso della tribolazione e della miseria nazionale. E quanti uomini di governo le sono passati accanto e nessuno ha fatto qualcosa per poterla sollevare, alleggerire e incoraggiare. Uomini che potevano fare qualcosa e non lo fecero, uomini che hanno fatto la storia e hanno fatto parlare di se stessi, che hanno promesso e promesso e che nel corso di un secolo hanno costretto alla fuga oltre 1/5 della popolazione nazionale.

Ma tutto questo non è stato scritto per la storia. Le vicende di un popolo randagio e affamato sono troppo amare per essere insegnate sui banchi di scuola. E anche adesso questa storia fanno finta di ignorarla, come hanno fatto nel corso di due generazioni Vittorio Emanuele II, Vittorio Emanuele III, Umberto I, Francesco Crispi, Giuseppe Zanardelli, Giovanni Giolitti, il Duce, Bonomi, Einaudi e De Gasperi e molti altri ancora. Ma



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale _____

RASSEGNA DEL

è meglio morire in silenzio che essere inaffiati da lacrime false.

Sono passati degli anni interminabili e questo male è più vivo che mai in ognuno di noi!

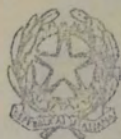
E quanto si è parlato e quanto ci hanno promesso ma la miseria cresce e con lei gli emigrati.

Nessuno ormai potrà più arrestare questa scivolata di uomini che ha fatto della nostra emigrazione una piaga centenaria su cui si sono annidati il marcio e la vergogna. Che Iddio salvi dal vergogna la nostra nazione!

Antonio Pesciaoli

A DELL'UFFICIO VII

del: _____



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

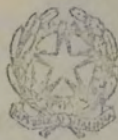
16-3-1892

RITORSIONE

Diplomatico italiano allontanato dalla Polonia

A quanto si è appreso alla Farnesina, il primo segretario dell'ambasciata d'Italia a Varsavia, Luca Biolato, ha lasciato la Polonia dietro invito di quelle autorità.

E' stato indicato inoltre che da parte italiana sono state immediatamente effettuate le più vive rimozioni per il provvedimento, che appare come una arbitraria ritorsione in relazione a misure che le competenti autorità italiane si sono trovate nella necessità di adottare recentemente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

16-3-42

Numerosi treni straordinari per gli elettori emigrati

Milano, 15 marzo

Una conferenza alla quale hanno partecipato rappresentanti delle Ferrovie italiane, svizzere e tedesche, si è svolta alla stazione centrale di Milano, allo scopo di

mettere a punto un programma di treni straordinari per gli italiani emigrati in Svizzera e in Germania che torneranno per votare il 7 maggio prossimo.

Come è noto, gli emigrati che rientrano in patria per esercitare il loro diritto di voto usufruiscono del viaggio gratuito in seconda classe dal confine al paese di residenza. Chi vuole viaggiare in prima classe ha diritto a una riduzione del 70 per cento sul costo del biglietto. Come biglietto di andata e ritorno vale il certificato elettorale. Per il percorso invece in territorio straniero l'elettore dovrà pagare il normale biglietto, salvo ottenere poi un rimborso parziale del 40 per cento dai consolati italiani. Si calcola che per trasportare in Italia gli elettori che lavorano all'estero occorrerà formare circa 150 treni straordinari, oltre a rinforzare i treni ordinari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Europeo*

di: *Milano*

del: 16-3-1972

PCI e MSI in Germania?

LA NOTIZIA - Moro ha riunito a Bonn i consoli italiani in Germania per discutere il problema delle associazioni tra emigrati. Negli stessi giorni il governo tedesco ha affrontato la questione delle federazioni che il Partito comunista italiano e il Movimento sociale avrebbero costituito in Germania e che potrebbero giocare un certo ruolo nelle prossime elezioni.

I PARTICOLARI - Con i consoli, il ministro Moro ha messo a fuoco una serie di questioni che interessano i lavoratori italiani in Germania: la vita di comunità, il diritto di partecipazione alle decisioni locali a livello municipale, l'istruzione dei figli, la osservanza delle regole comunitarie che disciplinano la prestazione del lavoro degli europei in Europa.

L'interesse delle autorità governative tedesche alle attività del PCI e del MSI in Germania era stato sollecitato da un intervento del

partito democratico-cristiano di Strauss. Si esprimeva preoccupazione per la costituzione di « vere e proprie cellule comuniste ». Dal canto suo il ministro degli Interni Genscher, liberale, ha risposto in Parlamento che le attività dei comunisti sono nell'ambito della legge, essendo rivolte alla esclusiva trattazione di problemi politici italiani e a quelli della politica comunitaria. Un nuovo esame del problema sarà ad ogni modo promosso dal ministro Genscher nell'aprile prossimo.

Il Movimento sociale nega invece di avere delle federazioni in Germania. Esistono bensì, si afferma a Palazzo del Drago, delle associazioni denominate « Comitati tricolore », senza nessun carattere di partito e senza legami con il MSI.

Sullo sfondo, l'irrisolto problema del voto dei cittadini italiani all'estero. La materia attende ancora una regolamentazione, sull'esempio di quanto si attua in numerosi paesi stranieri, i cui cittadini residenti fuori dai confini hanno la possibilità di esprimere il voto presso i consoli.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera - Milano - del 17-3-72

INVENTARIO DEI SIGNIFICATI

Chieste per gli emigranti
Incentivazioni per vari...

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 17-3-72.....

La legge n. 112 del 1968, che ha
per oggetto la riforma del
sistema di tutela della
emigrazione, per garantire la
libera iniziativa dell'ente
di partecipazione alle
opere sociali del 1° marzo.

Quanto al ruolo dell'emigrante
quanto di particolari condizioni
di lavoro nelle imprese dello
Stato.

97

IN VISIONE. Ministro Zagari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Courriere Telleri Perugia del: 17 3-42

INTERVENTO DEI SINDACATI

Chieste per gli emigrati facilitazioni per votare

Roma, 16 marzo.

Nel quadro delle iniziative assunte da CGIL, CISL e UIL per facilitare la partecipazione degli emigrati alle elezioni, le tre confederazioni hanno inviato un telegramma ai sindacati europei (di Francia, Sviz-

zera, Germania occidentale, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Austria, Inghilterra e Olanda). Sottolineate le attuali condizioni e le difficoltà per l'occupazione in Europa, nel telegramma si chiede la massima collaborazione per garantire il diritto fondamentale degli emigrati di partecipare alle elezioni italiane del 7 maggio.

Come è noto gli emigrati godranno di particolari condizioni di sconto sulle ferrovie dello Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Lavorista della Sera di: Milano del: 17-3-72

SARANNO DISCUSSI DAL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

I miglioramenti delle pensioni

Con decreto-legge di immediata attuazione si deciderà l'aumento dei minimi per i lavoratori autonomi. Per le altre categorie dell'INPS sarà presentato un provvedimento alle nuove Camere

Roma, 16 marzo.

Il ministro del lavoro, Donat Cattin, ha tenuto stamane una conferenza stampa al termine dell'incontro avuto sui problemi delle pensioni con i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL.

Il ministro ha voluto precisare che l'anticipato scioglimento delle Camere e poi la opposizione a risolvere il problema delle pensioni con la formula del decreto-legge non hanno consentito di affrontare con un unico provvedimento gli aumenti per le pensioni dei lavoratori autonomi e quelle dei lavoratori dipendenti.

Per questo è stato possibile, sfruttando la delega contenuta nell'articolo 33 della legge 153 del 1969, stabilire degli immediati miglioramenti soltanto per i lavoratori autonomi, con un decreto delegato che sarà discusso nella

prossima riunione del Consiglio dei ministri. Tali miglioramenti consistono, come è noto, nella elevazione, a partire dal 1° luglio '72, delle pensioni degli ex-lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) dalle attuali 19.750 lire a 24 mila lire mensili.

Il prossimo Consiglio dei ministri dovrà anche discutere — ha annunciato Donat Cattin — il più ampio schema di disegno di legge, da presentare al nuovo parlamento, predisposto dal ministero del lavoro. Questo disegno di legge, come preannunciato, prevede:

L'aumento dei minimi da 27.450 lire a 32 mila lire mensili per i lavoratori dipendenti di oltre 65 anni;

da 25.250 a 30 mila lire per gli altri;

da 12 mila a 18 mila lire mensili per le pensioni so-

ciali; la riliquidazione delle pensioni contributive liquidate anteriormente al 1° maggio '68, con aumenti variabili tra il 6 e il 40 per cento.

Naturalmente, il disegno di legge potrà andare avanti solo alla riapertura delle Camere.

Per quanto riguarda i costi dell'operazione, il ministro ha precisato che si prevede una spesa di 236 miliardi all'anno per l'aumento dei minimi dei lavoratori dipendenti; di 153 miliardi annui per gli autonomi (68 nella seconda metà del 1972); di 62 miliardi annui per le pensioni sociali; di 168 miliardi annui per la rivalutazione delle pensioni contributive liquidate prima del 1968, per un totale di 596 miliardi all'anno.

Di tale somma, 198 miliardi dovranno essere a carico del bilancio dello Stato (pensioni sociali e dei lavoratori autonomi) e i rimanenti a carico dell'INPS. « Si ragiun-

gerà così entro il '75 — ha precisato Donat Cattin — per quanto riguarda il bilancio dell'INPS, il massimo di pensione globale possibile ».

Il ministro del lavoro, riferendo sull'esito dell'incontro avuto stamane con i sindacati, ha detto che CGIL, CISL e UIL hanno ribadito la validità delle loro richieste presentate su questi problemi nell'autunno scorso ed in particolare hanno chiesto che la decorrenza dei miglioramenti, sia per gli autonomi sia per i dipendenti, sia anticipata al primo gennaio 1972, attraverso l'autorizzazione di anticipi da parte dell'INPS o attraverso il ricorso allo strumento del decreto-legge. I sindacati hanno anche sollecitato un incontro con il presidente del Consiglio, Andreotti, per esporre direttamente il loro punto di vista e per una discussione generale su tutti i temi in questione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 17-3-72

Due italiani arrestati per rapina a una banca

Bruxelles, 16 marzo
La polizia belga ha arrestato
due italiani, appartenenti ad
una banda che aveva compiuto
una rapina nella « Amsterdam-
Bank » il 7 marzo, ad
Amsterdam. Uno dei due italia-

ni, Gaetano Pontacio, di 29 an-
ni, è stato fermato mentre cer-
cava di riprendere alcune armi
nascoste in una cassetta del de-
posito bagagli della stazione
nord di Bruxelles, sorvegliato
da agenti in borghese. La sua
complice, Ornella Defendi, è
stata arrestata invece in un al-
bergo della capitale belga.

Nella stanza di quest'ultima,
la polizia ha trovato 4.500 fio-
rini olandesi, frutto della ra-
pina compiuta al danni della
banca di Amsterdam dalla ban-
da di malviventi che complessi-
vamente si erano impadroniti
di 115.000 fiorini (circa 21 mi-
lioni di lire).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Due Italiani arrestati in Belgio

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

L'Espresso - Il Resto
del Carlino - Corriere della
Sera - Avvenire

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di: Milano del: 17-3-77

...che avranno esito a
dall'aprile '74. Quar-
di febo -- essenzia-
piccola industria r-
tribuzione, ma il base
sostanza a tutto aperto.
penetrazione del grande



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal C

Intravvia, anche quando si tratta di opere di portata internazionale, accade alle imprese italiane di incontrare difficoltà pur troppo non improvviste. E' ovvio, per esempio, il caso della nostra Bonifica, che dopo aver prevalso sulla concorrenza tedesca per il progetto di sviluppo agricolo industriale di Salsola, rischia ora di perdere l'effettuazione per mancanza di esportazione finanziaria.

A questa e ad altre parenti Roma sta tentando di porre fine. Particolarmente impegnati su questa strada si è alla Fao e pia, dove l'imperatore dell'Africa nera nella strategia di penetrazione italiana all'estero è forse compresa meglio che altrove. E io prima i viaggi che negli anni del mio mandato Moro vi ha compiuto, lo prova il recente convegno tra i rappresentanti italiani in quest'area, i natiosi qualche mese fa sotto la presidenza di Pedull.

Da questo interesse è nato, tra l'altro una concreta azio-

ne di informazioni, sulla possibilità di cooperazione economica che l'Italia offre, che proprio di recente si è sviluppata con la pubblicazione di una serie di pamphlet, compilati dal vostro ministero e dagli Esteri e distribuiti dai principali giornali africani, tra cui uno — appunto — qui a Lagos.

Non è molto tempo, l'occasione. E' un qualcosa nell'azione di penetrazione in questo Paese di grandi possibilità, sarà forse sempre difficile vendere — idee, prodotti, lavoro — ma ora a queste vendite corrispondono almeno un'immagine.

Italiani un po' mark: non dovrebbe deludere.

Graciella Weissner

ELL'UFFICIO VII

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma*

del: *17-3-77*

BONN

Perché licenziano gli insegnanti italiani

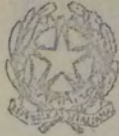
Signor direttore,

quel che gli insegnanti, i genitori e le organizzazioni democratiche del Baden-Württemberg temevano è ormai un dato di fatto. Le classi italiane, quelle che gli italiani chiamano « scuole italiane », saranno chiuse al più presto, gli alunni saranno immessi nelle scuole tedesche o, nel caso ancora peggiore, in classi internazionali, cioè frequentate solo dai figli dei « Gastarbeiter » italiani, turchi, jugoslavi, spagnoli, greci o portoghesi che essi siano. L'insegnamento verreb-

be impartito da insegnanti tedeschi, ma è previsto, data la mancanza di tali insegnanti, che l'insegnamento può essere affidato agli stranieri che hanno conoscenza della lingua tedesca.

Il via a tale operazione di « germanizzazione » e di insegnamento particolare per « sottosviluppati », da istruire quali manovali di domani, per l'industria dei padroni tedeschi, è stato dato con il licenziamento dei primi 20 insegnanti del Baden-Württemberg a cui seguiranno entro il 31 luglio molti altri dello stesso Land, mentre intanto i governi regionali di tutta la RFT si preparano a mettere sul tavolo la legge già valida per il Sud.

ANDREA QUIESCENTI
(Bonn - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di: Roma del: 17-3-77

CGIL, CISL e UIL

Intervento presso i sindacati europei per il voto degli emigrati

Contemporaneamente alle richieste di iniziative ed accordi del governo italiano con le autorità degli altri paesi, per facilitare e garantire la partecipazione degli emigrati alle elezioni del 7 e 8 maggio, CGIL, CISL e UIL si sono rivolte con proposte di iniziative e messaggi unitari ai sindacati d'Europa, sollecitando nuovamente la loro collaborazione e il loro intervento nelle aziende e settori interessati.

Tra l'altro, la segreteria di Zurigo della FOM (Federazione metallurgici dell'Unione sindacale svizzera) ha già inviato una lettera circostanziata alle commissioni interne per «prendere contatto — data l'importanza di questa consultazione elettorale — con le direzioni aziendali e concludere accordi sui permessi di lavoro per il viaggio in Italia dei lavoratori italiani che partecipano alle elezioni».

Nel telegramma unitario inviato da CGIL, CISL e UIL alle Confederazioni sindacali di Francia (CGT, CFDT e FO), Svizzera, Germania Occidentale, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Austria, Inghilterra, Olanda si chiede «come in casi precedenti, la collaborazione e l'aiuto particolari delle vostre organizzazioni sindacali, per garantire il diritto fondamentale degli emigrati di partecipare alle elezioni italiane del 7 maggio. Oltre a tutte le misure da voi ritenute utili, ricordiamo la necessità di accordi tra governi per organizzazione di speciali e rapidi mezzi di trasporto e, soprattutto, accordi particolari per settori, aziende e gruppi di emigrati, che prevedano garanzie ancora più sicure delle altre volte per permessi di lavoro, impedimento licenziamenti e per conservazione posto lavoro emigrato sino suo ritorno».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma* del: *17-3-72*

Intensa attività per difendere il diritto di voto

L'impegno dei nostri emigrati per le elezioni del 7 maggio

L'azione per i permessi di lavoro e per l'iscrizione nelle liste elettorali

I nostri compagni emigrati stanno conducendo una forte azione politica per poter garantire il diritto di voto a quelle centinaia di migliaia di lavoratori italiani costretti dalla Democrazia Cristiana e dai suoi governi ad abbandonare le proprie case per andare all'estero in cerca di un lavoro.

Dalla Svizzera

Una massiccia azione per la riscrittura delle liste elettorali è in pieno svolgimento a ZURIGO e a GINEVRA. L'apporto delle federazioni del PCI è notevole: migliaia di fogliari — come quelli pubblicati nella rubrica «Emigrazione» la settimana scorsa — sono stati distribuiti nelle varie località, sia nei luoghi di lavoro sia nei locali pubblici. Grande parte delle richieste di riscrittura sono state raccolte ed inviate — tramite le autorità consolari — ai Paesi di origine degli interessati. Su iniziativa delle Colonie Libere Italiane, su tutto il territorio nazionale svizzero sono stati affissi nei locali pubblici avvisi che invitano ogni emigrato a difendere il proprio diritto di voto. I consolati, le agenzie di viaggio e le autorità ferroviarie sono continuamente pressate dalla richiesta di delucidazioni sui treni in partenza, sugli orari, sui posti di prenotazione.

Vi è da registrare che alcune sedi consolari tentano di intralciare il lavoro condotto dalle organizzazioni dei lavoratori per la riscrittura delle liste elettorali (ad esempio rifiutando le domande di iscrizione raccolte dalle stesse organizzazioni tra quei lavoratori che non possono recarsi personalmente alla sede del consolato). Ma questi intralci, volutamente creati dalla DC, non servono certamente a far desistere i nostri emigrati dalla loro azione tendente appunto a tutelare il diritto di voto. Sempre in Svizzera, i sindacati, le commissioni interne e le varie associazioni democratiche sono impegnate ad esercitare una pressione sulle direzioni aziendali per garantire i permessi di lavoro per recarsi a votare. Tutto questo serve a dare un'idea del grado di mobilitazione degli emigrati per l'imminente scontro politico ed il loro impegno per poter rientrare a dare un voto rosso.

Dalla Germania

Una vasta serie di iniziative ci vengono segnalate anche dalla RFT. Il 4 marzo si è tenuta a STOCARDA la riunione del Comitato federale per la Germania del Sud. Si è stabilito di dare primaria importanza al lavoro capillare per far sì che il primo passo per rientrare in Italia sia proprio quello di ottenere la riscrittura nelle liste elettorali. La federazione ha preparato a questo proposito delle lettere, con i relativi moduli di richiesta di riscrittura nelle liste, che verranno diffuse in decine di migliaia di copie. L'organizzazione del partito si sta attivamente interessando perché vengano istituiti treni speciali, affinché i lavoratori possano tornare a votare in condizioni migliori che non nel passato. Alle commissioni interne ed ai sindacati verrà sottoposto il problema dei permessi per il rientro, ad evitare che i lavoratori rischino la perdita del posto di lavoro. «La nostra federazione — ci ha scritto un compagno dirigente di Stoccarda — fa appello a tutte le federazioni affinché verificano presso i comuni che le lettere di riscrittura siano accettate senza troppi intralci burocratici. Le sollecitiamo inoltre a farci pervenire gli indirizzi dei compagni emigrati».

Il problema della campagna elettorale è stato al centro del dibattito svolto a COLONIA durante la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo per la Germania del Nord. Si è deciso di mobilitare tutte le organizzazioni del partito per un lavoro tra i lavoratori emigrati onde creare le premesse per un ritorno in massa in occasione delle elezioni del 7-8 maggio. Saranno prese iniziative presso il consolato, i sindacati, le organizzazioni democra-

tiche tedesche, affinché il rientro sia favorito al massimo, in particolare per quanto riguarda le concessioni dei permessi di lavoro. In questa fase di lavoro, non è stato dimenticato il problema del tesseramento al partito, che sarà portato avanti con slancio per poter sviluppare sempre più l'organizzazione. Si è anche deciso di indire una grande assemblea di lavoratori emigrati per domenica 26 marzo, a Colonia, ad essa parteciperà un compagno membro del Parlamento europeo.

Dal Belgio

Una significativa azione unitaria è stata presa in Belgio dalle federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP. In un volantino comune stampato a BRUXELLES si condanna la DC che «si è presentata agli elettori con un governo che non ha ottenuto la fiducia del Parlamento e di cui fanno parte i personaggi più squallidi e compromessi con i partiti governativi di centro e di centro-destra, e tenta di bloccare l'avanzata dei lavoratori verso nuove conquiste di democrazia e giustizia sociale». Il volantino così conclude: «I lavoratori, siamo coscienti del sacrificio che viene imposto a voi e alle vostre fami-

glie col rientro nel nostro Paese per potervi esercitare il diritto di voto. Siamo certi tuttavia che anche in questa occasione il mondo dell'emigrazione saprà dare la sua risposta alle forze della reazione e del privilegio andando in Italia per esprimere un voto inequivocabile di condanna della DC e della socialdemocrazia».

Dal Lussemburgo

Anche la federazione del PCI a LUSSEMBURGO ha voluto farsi interprete delle richieste dei lavoratori emigrati sollecitando un intervento al fine di facilitare il loro rientro per esercitare il diritto di voto. In particolare, si è richiesto: 1) rispetto della sentenza della Corte Costituzionale del 1970 per quanto riguarda le revisioni delle liste elettorali; 2) interessamento dell'ambasciata e del consolato italiano presso le autorità del Paese ospitante affinché i lavoratori ottengano permessi speciali e garanzia del posto di lavoro al loro ritorno; 3) tempistiche disposizioni a tutti i comuni italiani per un sollecito invio dei certificati elettorali, non solo ai già iscritti nelle liste, ma anche a coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta tramite le autorità italiane del Lussemburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di: *Roma* del: *17-3-72*

SVIZZERA

Progetto inadeguato per l'aumento delle pensioni

L'«ottava revisione» ricadrà sulle spalle dei lavoratori svizzeri ed emigrati - Perché si insiste sulle Casse private aziendali

Il Parlamento federale elvetico esaminerà quanto prima, molto probabilmente nel corso dell'attuale sessione parlamentare, la proposta del ministro Tschudi per un aumento delle pensioni. Nel quadro dell'ottava revisione dell'Assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) il governo federale propone che le rendite mensili aumentino, a partire dal primo gennaio 1973, da un minimo di franchi 180 a un massimo di franchi 360 per le persone singole; da franchi 240 ad un massimo di franchi 480 le rendite complementari. Con questi aumenti il minimo della pensione individuale sarà di franchi 400 mensili ed il massimo sarà di franchi 800. Le rendite mensili relative «ai coniugi» si attesteranno da un minimo di franchi 600 ad un massimo di franchi 1.200.

Dal primo gennaio 1975, inoltre, la rendita semplice minima salirà a franchi 600 e quella per «coniugi» a franchi 750. Ma al di là delle aride cifre questa ottava revisione rappresenterà davvero uno «sfondamento verso la copertura integrale dei bisogni vitali fondamentali», come pomposamente assicura il «messaggio» governativo? Intanto, una prima considerazione. Se veramente l'ottava revisione rappresentasse uno «sfondamento» verso una vera sicurezza sociale per milioni di pensionati, non vediamo perché il governo accetti il principio dell'obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali (il tanto discusso «secondo pilastro» della previdenza svizzera). In secondo luogo non sarebbe necessario ricorrere a logori slogan, sempreché non s'intenda addolcire la «pillola» dell'obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali. In realtà sappiamo molto bene — come già abbiamo avuto modo di sottolineare da queste stesse

colonne — che l'istituzione delle Casse aziendali ben poco ha a che fare con il concetto base della previdenza di vecchiaia in quanto l'obiettivo vero consiste nell'accumulazione capitalistica sulla pelle dei lavoratori. Abbiamo, insomma, una conferma clamorosa di un disegno politico che esorbita da una questione sociale, per coinvolgere interessi economici e finanziari decisivi per il futuro assetto della Confederazione elvetica.

Ma ritorniamo ai concetti basilari che hanno ispirato l'ottava revisione. Nel 1973 la spesa complessiva dell'Assicurazione federale (A-

VS), dell'Assicurazione invalidità (AI) e delle prestazioni complementari ammonta complessivamente a 7,6 miliardi di franchi. Per il 1975 tale somma si collocherà attorno ai 9,3 miliardi di franchi. Per coprire le maggiori uscite il governo federale propone l'aumento dei contributi assicurativi AVS-AI dall'attuale 6,2 per cento all'8,4 per cento del guadagno lordo. Con decorrenza primo gennaio 1975 il governo federale verrà autorizzato a fissare sull'8,60 per cento il contributo versato pariteticamente dai lavoratori e dal padronato. In concreto, il «costo» di questa ottava revisione ricadrà sul salario medio (franchi 1.200) per franchi 103, dei quali il 50 per cento inciderà sul salario diretto ed il rimanente 50 per cento sul salario differito. A loro volta gli enti pubblici manterranno invariato il loro contributo sino al 1978 e dopo tale data si accolleranno il 25 per cento della spesa, anziché il 20 per cento attuale. Da quanto detto appare chiaro che il peso maggiore di questa ottava revisione ricade sulle spalle dei lavoratori.

D'accordo che per istituire un sistema previdenziale serio e che vada incontro alle esigenze reali dei pensionati sono necessari maggiori contributi. Ma è di fronte a queste esigenze che avviene lo scontro delle posizioni tra partiti ed organizzazioni sindacali. I padroni, ovviamente, chiedono il blocco degli oneri assicurativi previdenziali a loro carico per giocare la carta dell'obbligatorietà delle private Casse pensioni aziendali. Il governo federale tenta ancora una volta la via della mediazione che peraltro, come abbiamo visto, significa tariffare di più i lavoratori. Ed in questa politica «mediatrice» rientra anche il controprogetto governativo che mira a fare entrare nella Costituzione federale l'obbligatorietà delle Casse pensioni aziendali. Una strada pericolosa oltre che onerosa per i lavoratori svizzeri ed emigrati. Si deve andare in altra direzione caricando sul padronato e sugli enti pubblici il maggior onere assicurativo. Come giustamente sostengono i compagni del Partito del Lavoro, si tratta di far assumere agli enti almeno il 30 per cento della spesa complessiva superando di molto quella derivante dalla proposta di revisione in discussione. Alle attuali imposizioni «daziarie» sul tabacco e sull'alcol — già ancorate nella Costituzione federale — il Partito del Lavoro propone un'imposta speciale sulle classi privilegiate che possa incidere sui forti profitti e le grosse proprietà. Questa proposta, tra l'altro, contribuirebbe a fare uscire da una posizione di privilegio fiscale il padronato svizzero rispetto a quello di altri Paesi europei. Infatti, come risulta da statistiche pubblicate da giornali svizzeri specializzati, l'incidenza fiscale sui profitti in Svizzera è la più bassa del continente. Vi è quindi un margine considerevole per andare nella giusta direzione.

In conclusione, nel suo insieme, si può arguire che la tanto decantata «ottava revisione» dell'Assicurazione vecchiaia e superstiti, pur rappresentando un passo in avanti, rimane sempre assai lontana dal realizzare una politica di giustizia sociale.

G. BECCALOSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di: Roma del: 17-3-1972

PER GARANTIRE IL VOTO AGLI EMIGRATI

Sollecitato l'appoggio dei sindacati europei

CGIL, CISL e UIL chiedono adeguate iniziative per assicurare ai nostri lavoratori i permessi e la conservazione del posto di lavoro

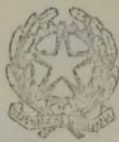
Contemporaneamente alle richieste di iniziative ed accordi del governo italiano con le autorità degli altri paesi, per facilitare e garantire la partecipazione degli emigrati alle elezioni del 7 e 8 maggio, CGIL, CISL e UIL si sono rivolte con proposte di iniziative e messaggi unitari ai sindacati d'Europa, sollecitando nuovamente la loro collaborazione, il loro aiuto e intervento nelle aziende e settori interessati.

Tra l'altro, la segreteria di Zurigo della FOMU (Federazione metalurgici dell'Unione sindacale svizzera) ha già inviato una lettera circostanziata alle commissioni interne per «prendere contatto — data l'importanza di questa consultazione elettorale — con le direzioni aziendali e conclude-

re accordi sui permessi di lavoro per il viaggio in Italia dei lavoratori italiani che partecipano alle elezioni».

Ecco il testo del telegramma unitario inviato da CGIL, CISL e UIL alle Confederazioni sindacali nazionali di Francia (CGT, CFDT e FO), Svizzera, Germania Occidentale, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Austria, Inghilterra, Olanda: «CGIL, CISL, UIL rinnovano fraterni ringraziamenti per vostra azione et solidarietà manifestate in diverse occasioni a favore diritti e soluzione problemi nostri lavoratori emigrati. Cerchiamo vostra comprensione, chiediamo, come in casi precedenti, ma in attuali condizioni e difficoltà per occupazione in

Europa, la collaborazione e l'aiuto particolari delle vostre organizzazioni sindacali, per garantire il diritto fondamentale degli emigrati di partecipare alle elezioni italiane del 7 maggio. Oltre a tutte le misure da voi ritenute utili, ricordiamo necessità accordi tra governi per organizzazione speciali et rapidi mezzi-transporto e, soprattutto, accordi particolari per settori, aziende e gruppi di emigrati, che prevedano garanzie ancora più sicure delle altre volte per permessi di lavoro, impedimento licenziamenti e per conservazione posto lavoro emigrato sino suo ritorno. Vi informiamo che abbiamo già chiesto ministero Esteri italiano facilitazioni per emigrati e accordi con altri governi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale N. Secolo D'Italia di: ROMA del: 17-3-72

Treni straordinari per elettori emigrati

MILANO, 15.

Una conferenza alla quale hanno partecipato rappresentanti delle ferrovie italiane, svizzere e tedesche, si è svolta alla stazione centrale di Milano, allo scopo di mettere a punto un programma di treni straordinari per gli italiani emigrati in Svizzera ed in Germania che torneranno per votare il 7 maggio prossimo. Cioè circa 350 mila elettori.

Come è noto gli emigrati che rientrano in Patria per esercitare il loro diritto di voto usufruiscono del viaggio gratuito in seconda classe dal confine al paese di residenza. Chi vuole viaggiare in prima classe ha diritto ad una riduzione del 70 per cento sul costo del biglietto. Come biglietto d'andata e ritorno vale il certificato elettorale. Per il percorso, invece, in territorio straniero, l'elettore dovrà pagare il normale biglietto, salvo ottenere poi un rimborso parziale del 40 per cento dai Consolati italiani.

Si calcola che per trasportare in Italia gli elettori che lavorano all'estero occorrerà formare circa 150 treni straordinari, oltre a rinforzare quelli ordinari. In questa operazione la Svizzera e la Germania concorrono mettendo a disposizione degli emigrati italiani 500 carrozze, oltre a quelle che metteranno a disposizione le ferrovie italiane.